

GESÙ “IL MAESTRO”

Excursus storico-carismatico

di ELISEO SGARBOSSA SSP

SOMMARIO

Premessa

I. Situazione di partenza: il «grave turbamento»

1. Le “pessime dottrine” e i cattivi maestri
2. Il dramma dei “nuovi maestri”
3. Gli “anni turbinosi”
4. La “luce dall’Ostia”

Prospetto: Personaggi e interpreti del movimento modernista

Organismi e periodici filo-modernisti

II. Il “Maestro” comincia a rivelarsi

1. Il “buon Maestro”
2. Il Sacerdote-maestro
3. Il «gran faro acceso da Gesù Cristo»
4. Il magistero del prete e della donna
5. «L’unico nostro vero Maestro»
6. Giaccardo: il “Signor Maestro”
7. Don Alberione: il “Primo Maestro”

III. Il «Maestro perfetto, cioè la Via, la Verità e la Vita»

1. La “luce della Verità”
2. La “Scuola” e i “Discepoli del Divin Maestro”
3. «Gesù Maestro diceva: ...Di qui voglio illuminare»
4. La “divozione” a Gesù Maestro
5. Il Maestro che “ha sete di anime”
6. Il “Mese del Divin Maestro”
7. Feste e Congressi del Vangelo,
celebrazione liturgica di Gesù Maestro
8. Le “Promesse a Gesù Maestro”: una professione di fede
9. San Paolo e la “tesi” del suo Tempio
10. Il Divin Maestro a Roma

IV. Verso una sintesi organica su Gesù Maestro

1. La sintesi del Canonico Chiesa
2. La sintesi pedagogica di Don Alberione: la “Scuola di Nazaret”
3. La “mentalità teologica”: la formazione intellettuale
4. La formazione apostolica: «Essere luce del mondo»
5. Il testamento di Alba: la “Prima Domenica del Mese”
6. La “via materna”: «Per Maria Maestra a Gesù Maestro»

Osservazioni conclusive

Appendice: Cronistoria degli approfondimenti sulla dottrina del Divino Maestro dopo il 1936

PREMESSA

Eredi quali siamo del patrimonio lasciatoci dal Fondatore al termine della sua maturità spirituale, abbiamo recepito anche la sua esperienza cristologica, riassunta nella formula «Gesù Maestro Via e Verità e Vita», con la convinzione che tale formula sia sempre stata in uso così come suona, con tutti i titoli globalmente associati: con il conseguente pericolo di appiattirne il significato o di non comprenderne le rispettive ricchezze.

Quando, in occasione del suo 80° compleanno, Don Alberione affermò di avere «praticato e predicato la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, dall'anno 1900», disse una verità indiscutibile. Questa va tuttavia spiegata, nel senso che divenne realtà piena solo al termine di un lungo processo di esplicitazione. Una elementare ricerca storica ci rivela che la visione del Divino Maestro, quale da noi professata, è il risultato della convergenza di due filoni evangelici – da una parte il titolo di “Maestro” e dall'altra il trinomio giovanneo “Via, Verità e Vita” –, i quali come due fiumi seguirono per lungo tratto un corso autonomo e poi confluirono insieme, formando una corrente ampia e di grande portata, che non finiremo mai di scandagliare.

Nel 1984, in occasione del centenario della nascita di Don Alberione, si celebrò un primo Seminario internazionale per esplorare le ricchezze del filone giovanneo. Ora siamo chiamati ad esplorare l'altro affluente, che diremo “magisteriale”, analizzandone il significato, le implicazioni e le conseguenze sul piano della spiritualità, della formazione e dell'apostolato, in vista di una riespressione aggiornata di tutto il patrimonio in esso custodito.

Il presente “excursus”, necessariamente sommario e limitato nel tempo, si propone di rintracciare le sorgenti remote di tale corso, l'emergere dei primi cenni sul Maestro, il lento precisarsi della sua fisionomia, poi il suo crescere vigoroso, fino alla sua pienezza. E ciò nell'arco di tre decenni: dal 1904, con la comparsa dei primi documenti significativi, fino al termine della residenza albese di Don Alberione, nel 1936: data che segna il termine dell'infanzia paolina.

È necessario precisare subito che la nostra ricerca non può essere che coerente con il cammino personale di Giacomo Alberione, che non fu principalmente un processo di tipo intellettuale, ma una esperienza di natura teologica, concretizzatasi in una spiritualità apostolica, vitale per lui e normativa per noi. Come sempre, occorre dunque partire dal vissuto e dalla storia più che dalla teoria.

Sin dall'inizio del nostro percorso ci rendiamo conto che la scoperta del “Maestro” da parte del giovane Alberione – una scoperta vibrante e carismatica – è indissociabile dalla sua esperienza giovanile, drammaticamente vissuta nella temperie storica di fine Ottocento e d'inizio Novecento. La luce salvifica del Cristo apparve a lui tanto più provvidenziale quanto più attesa ed invocata da uno spirito in crisi, smarrito nelle nebbie di un generale disorientamento. È a partire da questa esperienza che si comprende l'esatta prospettiva della scoperta e della proposta alberioniana. È dunque di qui che noi prenderemo l'avvio per la nostra esplorazione.

I. SITUAZIONE DI PARTENZA: IL «GRAVE TURBAMENTO»

Nella prima relazione sull'Istituto presentata alla Santa Sede per la approvazione, Don Alberione spiegava *Come sorse l'idea della Pia Società San Paolo*, partendo dalle seguenti circostanze: «Negli anni 1902-1904 si vide chiaramente quali pessime dottrine spargessero nella società e nelle anime molti scrittori e propagandisti del socialismo e del modernismo. Di qui il desiderio di opporsi a questo dilagare di errori». ¹ Sottolineo le parole “pessime dottrine” e “dilagare di errori”, e faccio notare che queste medesime parole furono riprese testualmente all'inizio dei primi “Cenni storici” sulla Famiglia Paolina, scritti per i Cooperatori paolini a partire dal febbraio 1923. ² Esse ci rimandano a quella situazione di partenza, che rappresentò come lo scenario scuro sul quale doveva profilarsi la luminosa figura del divino Maestro.

1. LE “PESSIME DOTTRINE” E I CATTIVI MAESTRI

Gli anni 1902-1904 furono segnati dal trapasso di pontificato da Leone XIII a san Pio X, e registrarono per il chierico Alberione alcune esperienze determinanti, ³ che acuirono la sua presa di coscienza della contrapposizione frontale tra la cultura atea, o dissidente, e quella cristiana.

L'ultima enciclica di papa Leone era stata una denuncia della lotta anti-ecclesiale da parte della Massoneria, ⁴ e l'ultimo suo atto ufficiale era stata l'istituzione della Pontificia Commissione Biblica, in risposta alle tesi del Modernismo. ⁵ Il pontificato di Pio X, fin dal suo inizio (4 agosto 1903), si segnalava per una drastica presa di posizione contro dottrine e movimenti che minacciavano la integrità della ortodossia cattolica. ⁶

Ma, più che gli atti ufficiali, alcune lettere pastorali dell'episcopato ci aiutano a comprendere quali fossero i “cattivi maestri” e le “pessime dottrine” del momento. Due esempi fra tutti: le lettere del vescovo di Alba, monsignor Francesco Re, e quelle del cardinale di Venezia, Giuseppe Sarto, il futuro Pio X. Dell'uno e dell'altro abbiamo esaminato i testi riguardanti la situazione del clero, e con sor-

¹ Cf “Un poco di storia”, 23 novembre 1921, in G. ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo* (1914-1927), Appunti e documenti per una storia, Documento 31, 366.

² Cf *Unione Cooperatori Buona Stampa* (UCBS), Febbraio 1923, in *La Primavera Paolina* (PP), 284. – Questi “cenni storici” sono da attribuirsi alla penna di Don Giuseppe T. GIACCARDO (Cf R. F. ESPOSITO, PP 28-31).

³ Fra le più significative vanno segnalate le seguenti: la morte dell'amico Agostino Borello (2 giugno 1902), di cui Alberione tessé un commosso elogio funebre (cf *Sono creato...* [SC] 109-125 e AD 22); – l'inizio dei corsi teologici (ottobre); – la vestizione clericale (8 dicembre); – la stesura dei primi appunti autobiografici e la lettura sistematica della *Storia Universale* del Cantù, di cui riempiva quaderni di sunti (cf *Quaderni* [Q] 036); – la morte del padre, Michele (26 novembre 1904); – il contatto ravvicinato con la figura e l'opera di san Tommaso d'Aquino, e la comprensione del suo attuale significato per la cultura cristiana (cf AD 91-92).

⁴ Enc. *Annum ingressi*, 19 marzo 1902.

⁵ Breve pontificio *Vigilantiae studii*, 30 ottobre 1902. – Nello stesso anno era stato pubblicato *L'Evangile et l'Eglise*, considerato il “manifesto” del Modernismo, di Alfred Loisy (1857-1940), prete francese, orientalista e storico delle religioni, scomunicato da Pio X nel 1908.

⁶ Cf *Don Alberione nella Chiesa di Pio X e di Mons. G. F. Re*, relazione di E. S. per il Corso di Formazione Paolina 1994, promosso dal Centro di Spiritualità (ciclostilato), con documentazione.

presa abbiamo rilevato che la principale preoccupazione era quella di destare dal “sonno” i loro preti, mettendoli in guardia dalle insidie spesso inavvertite della cultura laicista e modernista del momento.⁷

Chi erano in realtà “i malvagi e i seduttori” ai quali alludeva il vescovo di Alba e dai quali metteva in guardia i suoi chierici? Don Alberione li identificava nei «molti scrittori e propagandisti del socialismo e del modernismo». ⁸ Più tardi farà dei nomi e amplierà il ventaglio, parlando di liberalismo, di massoneria e di americanismo (cf AD 49).

Il *liberalismo* era allora rappresentato in Italia da teorici e uomini politici legati al Risorgimento e alle lotte per l'unità nazionale, sostenitori di una visione laica della politica (fosse questa repubblicana o monarchica) e avversi a qualsiasi forma di potere temporale della Chiesa.⁹ L'ala radicale del liberalismo era costituita da movimenti e società segrete legate alla *massoneria militante*; la quale, dopo aver caldeggiato l'occupazione dello Stato Pontificio da parte dell'esercito piemontese e la annessione di tutti i beni ecclesiastici allo Stato, si contrapponeva alla politica della Santa Sede anche sul piano dei pronunciamenti di principio.¹⁰

Mentre le teorie liberali erano condivise anche da membri del laicato cattolico e del clero, la opposizione massonica era esecrata per la virulenza dei suoi attacchi alle istituzioni e per la pessima reputazione di alcuni suoi rappresentanti, quali Michele Coppino di Alba, ministro della Pubblica Istruzione, fautore di leggi inique contro la scuola cattolica.¹¹

Sulla sponda opposta erano schierati i *socialisti*, non meno settari ed aggressivi.¹² Le opere dei teorici del socialismo – utopici, anarchici, marxisti – già circolavano ampiamente nelle scuole.¹³ Ma la

⁷ Ecco alcune espressioni del cardinal Sarto: «All'erta, o fratelli..., affinché la dottrina di Gesù Cristo non sia spogliata della sua integrità». La “arroganza” della cultura anticristiana, promossa dalla “setta funesta” della Massoneria e dal liberalismo, vuol metterci il bavaglio; ma San Paolo ci esorta: “Combatti la buona battaglia della fede” (1Tm 6,12). Oggetto di contesa era soprattutto la libertà d'insegnamento, la scuola e la stampa: per queste «noi dobbiamo combattere non in mezzi termini, ma con coraggio, non di nascosto ma in pubblico, non a porte chiuse, ma a cielo aperto, tenendo conto di tutti quegli aiuti e soccorsi che il tempo o le circostanze ci offrono [allude principalmente alla stampa]». È questo un compito grave del prete: «Se vi fosse qualche sacerdote [che] nella difesa della verità [rimanesse] inerte, timido, impaurito, questi mostrerebbe di non credere alle divine promesse, disonorerebbe il suo ministero e chiamerebbe sopra di sé la turpissima nota di apostata». Quanto a lui, il cardinal Sarto preferisce alla prudenza il coraggio di Paolo, di Bernardo, di Atanasio di Alessandria, «il cui zelo è fiamma». E, rispondendo all'accusa di intransigenza, conclude: «Volentieri mi confesso reo, se la mia colpa è quella stessa di Atanasio; perché, nella difesa della verità, è virtù l'eccesso piuttosto che il difetto» (Cf *Le Pastoralis del periodo veneziano*, a cura di A. Niero, Quaderno 2, 31-45). E del Vescovo di Alba: «A nessuno di voi può sfuggire come ai nostri giorni l'empietà vada facendo sforzi sempre maggiori per strappare la fede cristiana dal cuore del popolo... Si avvera sotto i nostri occhi la predizione di San Paolo: “I malvagi e i seduttori cresceranno...” (2Tm 3,13)» (Circolare del 10 agosto 1901).

⁸ Cf nota 1.

⁹ Repubblicano era soprattutto Giuseppe Mazzini (1805-1872: ideologo della “Giovane Italia”); monarchici e ministri del Re di Piemonte, divenuto dal 1861 Re d'Italia, erano tra gli altri il Conte di Cavour (1810-1861) e Marco Minghetti (1818-1886). Del Cavour era noto il motto: «Liberata Chiesa in libero Stato».

¹⁰ Fece scalpore la iniziativa di alcuni accesi massoni, fra i quali Ricciardi e Garibaldi, di riunire a Napoli l'“Anticoncilio Massonico” (1869) come controaltare del Concilio Vaticano I, indetto da Pio IX per l'8 dicembre di quello stesso anno.

¹¹ Michele Coppino (1822-1901) era stato uno dei promotori dell'Anticoncilio Massonico di Napoli. Su di lui e sulla situazione dell'Albese, cf Piergiorgio REGGIO, *Alba: l'ambiente socio-religioso nella città e dintorni*, in AA.VV., *Conoscere Don Alberione (1884-1907)*, Ed. Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1994, 96-97.

¹² Cf AD 172: «Nei primi tempi, i socialisti di Alba minacciarono varie volte di bruciare tipografia, casa e giornali...»; e AD 52: «...il socialismo penetrava largamente, portando il materialismo e la lotta di classe».

¹³ I socialisti utopici, umanitari e pacifisti, facevano capo a P.-J. PROUDHON (1809-1865), *Le confessioni di un rivoluzionario* (1849). Gli anarchici si ispiravano a M. A. BAKUNIN (1814-1876), *Stato e anarchia* (1873). I marxisti rivoluzionari, oltre a K. MARX (1818-1883), si ispiravano a N. LENIN (V. I. Uljanov, 1870-1924) e a L. D. TROTSKIJ (L. D. Bronstein, 1879-1940). – Nel 1894 erano usciti il III volume del *Capitale* di Marx e il saggio *Che cosa sono gli ami-*

palestra di lotta, dalla quale provenivano gli attacchi più aggressivi alla Chiesa, era la stampa periodica;¹⁴ invettive anticlericali ed espressioni blasfeme vi si alternavano ad appelli e proposte per una visione nuova, laica e marxista, della società.

Dalle pagine di appendice letteraria davano lezione narratori, drammaturghi e poeti di scuola libertina, naturalista o “immoralista”, socialmente impegnati o *bohemien*, ma in egual modo dissacranti dei valori religiosi e familiari, i cui scritti documentavano il degrado morale che regnava nei rispettivi ambienti e, più in generale, nella cultura laicista del tempo.¹⁵

In questo clima non fa meraviglia che il neo-eletto papa Pio X iniziasse il suo pontificato con una visione tutt'altro che ottimistica della propria funzione pastorale. È sintomatica la sua visione della Chiesa come “nave da guerra” in un mare sconvolto da venti furiosi, annunciatori del primo conflitto mondiale.¹⁶

2. IL DRAMMA DEI “NUOVI MAESTRI”

I propagandisti del socialismo e del liberalismo massonico erano avversari dichiarati e facilmente riconoscibili: attaccavano la Chiesa dall'esterno. Ma che dire quando la lotta si accese all'interno della barca di Pietro? quando parve che alcuni ufficiali si ammutinassero contro il Capitano? Fu questo il caso, davvero tragico, della crisi “modernista” scoppiata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per una serie di equivoci che provocarono fallimenti e tragedie personali al di là di ogni previsione.¹⁷

Oggi, a un secolo di distanza, possiamo giudicare con sufficiente obiettività quel ventennio, dal 1890 al 1910, come un periodo carico di fermenti e di promesse, particolarmente per gli intellettuali cattolici e il giovane clero. Ma allora le prospettive non erano così chiare né i giudizi così pacati. Un malessere andò creandosi, contrapponendo alla vecchia la giovane generazione, impaziente di avventurarsi sulle vie nuove aperte dalla scienza moderna: o nel confronto con la teologia tedesca critico-liberale,¹⁸ o nelle ricerche storiche ed archeologiche,¹⁹ o negli studi biblici,²⁰ o impegnandosi

ci del popolo di Lenin; nel 1898 *La riforma sociale* di Rosa Luxemburg; nel 1902 il nuovo saggio *Che fare?* e nel 1904 *Le due tattiche* di Lenin; nello stesso anno *I nostri compiti* di Trozkiij.

¹⁴ I giornali più noti ad Alba come anticlericali erano *L'Asino*, diretto da Guido Podrecca; *La Scintilla* di Cuneo; *Il XX Settembre* di Bra; *Lotte Nuove* di Mondovì, ecc. Cf *Conoscere Don Alberione*, cit., 67-68.

¹⁵ Tali erano, p.es., opere come *Nanà* di Emile ZOLA (1840-1902) o *L'Immoralista* di André GIDE (1869-1951) o *Lulù, lo spirito della terra* di Frank WEDEKIND (1864-1918), oltre alla produzione deteriorata di Gabriele D'ANNUNZIO (1863-1938) e di Guido DA VERONA (1881-1939), oggetto di lettura o di rappresentazione, più o meno clandestina, fino al primo dopoguerra.

¹⁶ Riferiscono che un prelado si felicitò con l'ex cardinale di Venezia per la sua elezione al soglio pontificio: «Santità, è una bella promozione per Lei passare da “gondoliere” a capitano della nave di Pietro»; al quale Papa Sarto rispose: «Una promozione ben poco invidiabile, se ho lasciato il remo di una tranquilla gondola per assumere i comandi di una nave da guerra!» Cf C. SNIDER, *I tempi di Pio X*, volume II della trilogia *L'Episcopato del Cardinale Andrea Ferrari*, Neri Pozza Ed., Vicenza 1982, 187-208.

¹⁷ Su tutto questo argomento si vedano i seguenti studi: P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961; M. GUASCO, *Modernismo: i fatti, le idee, i personaggi*, ed. San Paolo, 1995; L. BEDESCHI, *Il Modernismo italiano: voci e volti*, ed. San Paolo, 1995; inoltre il già citato studio di C. Snider. – Cf anche *Conoscere Don Alberione*, cit., 39-127.

¹⁸ Il più prestigioso maestro di tale scuola era Adolf VON HARNACK (1851-1930), le cui opere *Manuale di Storia dei Dogmi* e *L'essenza del Cristianesimo* furono pubblicate fra il 1886 e il 1900.

¹⁹ Mentre l'archeologo tedesco H. SCHLIEMANN (1822-1890) portava in luce le antichità classiche greco-troiane, G. B. DE ROSSI e Mons. DUCHESNE esploravano le catacombe e altri monumenti della Roma cristiana, sollevando pro-

nell'azione sociale e politica, incoraggiati dalle nuove esperienze del cattolicesimo tedesco e americano.²¹ Infine nuove scienze, come la psicologia positiva e la sociologia scientifica,²² promettevano al clero nuovi strumenti per il rinnovamento della formazione seminaristica e della azione pastorale.

Questo fervore di ricerche non andava senza rischi. Se infatti studiosi di grande esperienza e saggezza, come l'ex professore di Oxford John H. Newman e più recentemente lo storico Duchesne, avevano saputo aprire con prudenza la porta all'ingresso della critica storica nello studio della tradizione cattolica, altri, come l'ex calvinista George Tyrrell divenuto fervente gesuita, erano meno provveduti di senso pastorale e di cultura teologica, per non imboccare vie discutibili. Altri ancora, come i brillanti professori Loisy, Hebert, Turmel, Houtin, responsabili di cattedre prestigiose in diversi campi dell'insegnamento ecclesiastico, suscitavano perplessità sia sul merito che sul modo delle loro esposizioni, fatte con eccessiva sicurezza o con "sorriso volterriano", come si disse di qualcuno.²³

Alla morte di Leone XIII (1903) il clima non era dunque sereno. Già le deviazioni di preti positivisti, come Renan e Ardigò, avevano allarmato alcuni vescovati. Nel 1888 le polemiche tra teologi scolastici e "novatori" si erano risolte con la condanna di quaranta proposizioni del Rosmini e il ritiro di una sua operetta profetica.²⁴ Le lotte sociali d'ispirazione marxista avevano reso sospetta persino l'idea di "democrazia", che pur dava frutti positivi nella vita politica, ma che veniva invocata anche nella struttura della Chiesa. Di qui la condanna dell'*americanismo*, altro elemento di crisi ricordato da Don Alberione (cf AD 49).²⁵

Nell'Europa occidentale i fermenti rinnovatori pullularono specialmente in occasione dell'Anno Santo 1900, allorché molti giovani preti e laici decisero di passare alla azione, sia sul piano religioso che su quello civile e politico. Si delinearono schieramenti tra moderati (riformatori) e radicali ("evangelici" o "francescani") e, in politica, tra cattolico-liberali e filo-socialisti. Schieramenti non sempre definiti, molto variegati, che vennero in luce, spesso artificialmente schematizzati, dopo le prese

blemi e incuriosendo anche romanzieri quali H. SIENKIEWICZ (1846-1916) autore di *Quo vadis?* e Lewis WALLACE (1827-1905) autore di *Ben Hur*, preceduti dal cardinale N. P. S. WISEMAN (1802-1865) autore di *Fabiola*.

²⁰ Nel 1890, su indicazioni di papa Leone XIII (enc. *Æterni Patris* del 1879), era stata aperta a Gerusalemme la Scuola Cattolica di Studi Biblici, per opera del P. M. G. LAGRANGE OP.

²¹ In Germania aveva acquistato prestigio il coraggioso arcivescovo di Magonza, Wilhelm VON KETTELER (1811-1877), deputato al parlamento germanico, ispiratore del partito di centro e del sindacalismo cattolico tedesco, avversario alla pari di K. Marx e F. Lassalle, capi del sindacalismo socialista. – Negli Stati Uniti era celebre Mons. John IRELAND (1838-1918), immigrato irlandese dalla vita avventurosa (studi seminaristici in Francia, servizio come cappellano nella guerra civile americana), vescovo di St. Paul, Minnesota, fondatore di collegi cattolici e di opere sociali, autore di un'opera celebre per il suo deciso indirizzo "democratico": *The Church & the Century* (1908, 2ª ed.). Mons. Ireland è considerato l'antesignano del "lato buono e imitabile" dell'Americanismo, «il cristianeggiatore del progresso nordamericano» (Card. Pietro Palazzini). – In Italia operava con frutto un gruppo di intellettuali cattolici, fra cui il prof. Giuseppe Toniolo, il conte Paganuzzi e altri, animatori dell'Opera dei Congressi, affiliata alla Unione di Friburgo, organizzazione cattolica internazionale fondata nel 1885.

²² La prima acquistava rilevanza internazionale per le opere di Sigmund FREUD (1856-1939), fra cui *L'interpretazione dei sogni* (1900); la seconda per gli studi di E. DURKHEIM (1858-1917), Max WEBER (1864-1920) e V. PARETO (1849-1923). – Nel 1889 era nata la "Unione Cattolica per gli Studi Sociali in Italia", in appoggio all'Opera dei Congressi.

²³ Su questi e su altri personaggi del movimento modernista, si veda il quadro prospettico alla fine del presente capitolo (pp. 61-63).

²⁴ Antonio ROSMINI SERBATI (1797-1855), *Le cinque piaghe della Chiesa*.

²⁵ L'americanismo, «movimento che in nome di un desiderato incontro fra Chiesa e società moderna [democratica] aveva finito per coinvolgere tematiche teologiche, sfociando in una non ben definita ma temuta eresia dell'azione» (M. Guasco, 127), veniva fatto risalire alle idee di Mons. John Ireland. Fu condannato da Leone XIII con la lettera *Te-*

di posizione della Santa Sede, culminate con l'enciclica *Pascendi* e la condanna di quello che venne chiamato da allora “*Modernismo*”.²⁶

In Italia, emeriti professori di facoltà pontificie, come monsignor Duchesne e il padre Genocchi, o giovani preti come Romolo Murri, e laici di grande levatura morale come von Hügel, Fogazzaro, Gallearati Scotti e la Giacomelli-Rosmini, si trovarono coinvolti in una controversia teologico-disciplinare della quale non vedevano la gravità, e si stupirono anzi di venir definiti “modernisti”.²⁷

Quali fossero con precisione le idee portanti, quali creative e quali “eterodosse” del movimento rinnovatore, non era facile allora stabilirlo, anche perché non tutti gli autori si riconobbero nel quadro del modernismo descritto dai documenti di condanna. Non si trattava infatti di un “sistema” unitario, come fu presentato dai redattori e commentatori antimodernisti, fra i quali l'autorevole P. Enrico Rosa SJ, direttore della *Civiltà Cattolica*.²⁸ Né si poteva dire che il modernismo in blocco fosse “eterodosso”, come è stato definito anche da note personalità della cultura cattolica.²⁹

Fra gli stessi protagonisti del movimento vi erano posizioni diametralmente opposte, sia in fatto di principi che di atteggiamenti pratici, andando dalla più indiscussa fedeltà dottrinale e disciplinare alle crisi di ribellione e di drastico rifiuto.³⁰ E un noto antimodernista, monsignor Benigni, parlò delle “due anime del modernismo” come di un dato acquisito ed evidente: l'anima *teorica* (lo storicismo biblico-esegetico) e quella *pratica* (la politica democratico-cristiana), entrambe condannabili a suo

stem benevolentiae del 22 gennaio 1899. – Sull'argomento si veda anche O. CONFESSORE, *L'Americanismo cattolico in Italia*, Studium, Roma 1984.

²⁶ I documenti di condanna pontificia non furono immediati, come erroneamente si afferma talvolta, ma pesarono tanto più drastici quanto più tardivi. Dapprima uscì il decreto *Lamentabili sane exitu* (3 luglio 1907), detto anche “Sil-labo di Pio X”, con la condanna di 65 proposizioni, di cui 53 di Loisy (cf *Oss. Rom.* 17 luglio 1907). Il 16 settembre 1907 fu pubblicata la enciclica *Pascendi dominici gregis* (datata 8 settembre).

²⁷ Antonietta GIACOMELLI-ROSMINI, benemerita animatrice di circoli impegnati nel volontariato sociale, scrittrice e propagandista di pubblicazioni liturgiche (cf *Adveniat Regnum tuum*, trilogia comprendente *La Messa*, il *Rituale cristiano* e *L'Anno cristiano*, ed. Pia Società di San Girolamo, 1904-1907), aveva già dichiarato nel 1895 in risposta alle prime accuse: «Ci siamo mossi non per ambizione di cose nuove, ma destati dagli urti della realtà, che nell'ora presente non tarda a farsi sentire a chi dorme [...]. Non abbiamo voluto riformare il mondo; abbiamo voluto riformare noi stessi» (*L'Ora presente*, Dicembre 1895). Condannati all'Indice i suoi scritti, commentò tristemente la condanna, attribuendola a un tragico errore di quanti avevano frainteso «questo risveglio degli spiriti e delle coscienze», questo «gran moto di riscossa cristiana che si è andato manifestando nella Chiesa cattolica, e che gli avversari vollero diminuire dandogli il nome di *modernismo*» (*Per la riscossa cristiana*, 1913).

²⁸ Alcuni autori furono meravigliati che venisse loro attribuito un sistema così compatto e logico, al quale non avevano mai pensato. In realtà gli estensori della enciclica si rivelarono buoni conoscitori delle radici dottrinali che accomunavano i filoni più disparati – soggettivismo kantiano, illuminismo francese, storicismo liberale, evolucionismo darwiniano, movimenti nazionalistici, cultura simbolista, ecc. – riducendoli al loro comune denominatore. Secondo la critica del P. Enrico Rosa SJ, il modernismo era una espressione della cultura agnostica (immanentista, storicista, evolucionista, antidogmatica e psicologista) che pretendeva di porsi come un sistema religioso di pensiero, di azione, di riforma ecclesiale, su basi naturaliste, rendendo la fede subalterna alle scienze positive.

²⁹ Cornelio Fabro, filosofo tomista, definiva il modernismo «l'indirizzo eterodosso, delineatosi fra gli studiosi cattolici alla fine del secolo scorso e nei primi decenni del presente, che si proponeva di rinnovare e interpretare la dottrina cristiana in armonia col pensiero moderno». E aggiungeva: «Il termine “modernismo” ricorre ufficialmente la prima volta nell'enciclica *Pascendi* del papa Pio X come comune denominatore di un complesso di errori in tutti i campi della dottrina cattolica (scrittura, dogmatica, culto, filosofia) per ridurlo al nucleo originario» (*Enciclopedia Cattolica*, voce “Modernismo”).

³⁰ Il direttore de *Il Rinascimento* di Milano, nel n. 4 del 1908, si chiedeva: «Ci sono due modernismi?» e rispondeva: «È ormai chiaro che il *Nova et Vetera* [periodico del Buonaiuti e del gruppo radicale romano] professa tanto in religione che in filosofia un pretto naturalismo, il quale in pratica si risolve nel socialismo più spinto».

parere, perché nate da un'unica radice: il rifiuto del passato perché passato e la simpatia del nuovo perché nuovo. Il "modernismo filosofico-storico" e il "modernismo politico" erano così definiti.³¹

La condanna indiscriminata dei modernisti, senza le doverose distinzioni fra ortodossi ed eterodossi (fra moderati e radicali), determinò una duplice reazione: da una parte, una fuga dagli avamposti della ricerca e dall'azione, dall'altra una radicalizzazione del rifiuto fino alla totale rottura con la Chiesa. Fu questo il caso di Ernesto Buonaiuti e del gruppo radicale romano.³² E tutto ciò con un inegabile impoverimento della cultura cattolica in Italia; la quale per alcuni decenni sarebbe stata «ricca soprattutto di personalità inesprese», a causa delle difficili condizioni in cui si trovarono ad operare.³³

Ma questi sono giudizi di oggi. Quale fu l'atteggiamento del giovane Alberione di fronte al movimento modernista? Alla luce di quanto diremo fra poco, e per sua esplicita testimonianza, la risposta è univoca: il seminarista Alberione fu perfettamente allineato con il Papa, con il proprio Vescovo e con la posizione ufficiale dell'episcopato piemontese, di cui monsignor Francesco Re fu portavoce.³⁴ Fu l'obbedienza e la fede indiscussa di un giovane "convertito" che lo pose al di là di ogni disputa, e lo indusse a un deciso assenso mentale, anche se il suo cuore era con tutti gli onesti fautori del rinnovamento.³⁵

³¹ La drammatizzazione del pericolo modernista e la radicalizzazione delle posizioni fu in larga misura opera dei giornali. Si trattava certamente di un fenomeno da non sottovalutare, ma i suoi aspetti negativi furono ampliati in modo scandalistico dalla polemica alimentata dalla stampa laica, sia socialista che liberale. Per esempio, la condanna all'Indice delle opere di Loisy, avvenuta al Natale 1902, fu pubblicizzata dal *Corriere della Sera*, che se ne occupò ampiamente e per parecchi giorni (cf il n. del 6 gennaio 1903).

³² Tale gruppo – composto da M. Rossi, N. Turchi, J. Hagan, O. Coppa, Balducci e Parrella, oltre che dal Buonaiuti, quasi tutti ex preti, – rispose alla enciclica *Pascendi* con documenti quali *Il programma dei modernisti* e *Lettere di un prete modernista* (1908), pubblicati sulla rivista *Nova et Vetera*.

³³ Cf M. GUASCO, cit., 59. Questo storico riporta anche il giudizio impietoso di Mons. Giuseppe De Luca: «Il nostro modernismo annoverò più preti spretati che non idee travolgenti o studi originali»; esso riuscì soltanto «a disturbare il laicato, beatamente ignaro di religione, e sorpreso di tanto chiasso e strepito in sacrestia» (Premessa al volume sul Baronio di A. RONCALLI, 1961).

³⁴ È attribuibile a Mons. F. Re la celebre *Lettera dell'Episcopato Piemontese* in difesa della posizione pontificia. Si veda il riconoscimento tributatogli dal P. Enrico Rosa SJ, in una risposta da Roma concernente l'approvazione della nascente Famiglia Paolina: «...sono sempre grato a Vostra Ecc.za per il valido intervento suo ai tempi del modernismo, con quella magistrale lettera dell'episcopato piemontese che ebbe allora tanta risonanza, ed anche... tanta efficacia specialmente nell'Alta Italia, contro gli errori...» (cf G. ROCCA, cit., doc. 87). – In una sua circolare del gennaio 1908 il Vescovo presentava i documenti pontifici relativi al movimento, definito «compendio di tutte le eresie», ed enumerava le tre colpe che provocarono la condanna del modernismo: l'odio alla Scolastica (relativismo dottrinale), il disprezzo della tradizione patristica (positivismo critico) e il disprezzo del magistero ecclesiastico (insubordinazione e orgoglio intellettuale); cui aggiungeva una sua valutazione sul caos delle idee ingenerato dai modernisti, e da essi per primi sofferto. Due anni prima aveva scritto: «...Quanti sono che con la parola e la stampa proclamano quotidianamente che la fede è inconciliabile con la scienza, e che quindi è cosa stolta il sottomettersi al magistero della Chiesa? È cosa naturale che in seguito a tale lavoro molti, che si sentono già inclinati assai più a godersi la vita che non a portar la croce della mortificazione, seguano questi nuovi maestri così benevoli verso le passioni disordinate, e volgano le spalle alla religione». E ancora: «Colle letture d'ogni genere che andarono facendo, hanno acquistato una certa quale erudizione, e per questo hanno creduto di essere dotti e di potersi atteggiare a maestri e riformatori della Chiesa, e non s'accorsero neppure che avevano in testa una orribile confusione di idee, e che le tante nozioni di cui fanno pompa non formano la vera scienza, ma un vero caos» (Lettera del 29 agosto 1906).

³⁵ Non pochi personaggi coinvolti nella condanna erano portatori di istanze ed esperienze genuinamente apostoliche, quali la Società di San Girolamo, patrocinata da G. Genocchi e Antonietta Giacomelli-Rosmini per la diffusione del Vangelo economico e la pubblicazione di messalini popolari, o la stampa periodica diocesana e parrocchiale, promossa da L. Mari, ecc. Attività che Don Alberione assunse e portò avanti con determinazione, senza polemiche, ma in assoluta fedeltà alle intenzioni originarie dei pionieri, oltre che alle direttive del Magistero.

È stato affermato che in tutta la disputa del modernismo «la grande assente fu la fede».³⁶ Giacomo Alberione diede a quel dramma un suo contributo positivo, consistente in una fede senza riserve,³⁷ in una rinnovata fedeltà al Romano Pontefice (cf AD 56), in una passione per gli studi storici (cf AD 66), nella rivalutazione del tomismo autentico (cf AD 89-90), e nella attuazione effettiva delle istanze più vive sul piano pastorale.

Ciò non toglie che quella crisi ecclesiale sia stata anche da lui sofferta profondamente. Nei suoi ricordi maturi Don Alberione la riassumeva in questa breve sintesi: «Dal 1895 al 1915 vi erano state *molte deviazioni* in materia sociale, teologica, ascetica, così da scuotere le basi di ogni verità e della Chiesa; anzi tentarne la distruzione!» E come “esempio impressionante” citava il caso di Antonio Fogazzaro, interprete cattolico del modernismo, con il romanzo *Il Santo* (cf AD 89).³⁸ Molte le conseguenze nefaste di quelle deviazioni: la divisione del clero in correnti contrapposte di fronte all’«avanzarsi del socialismo» e al «giogo della dominante massoneria»; la esterofilia culturale e morale; il «grave turbamento e disorientamento» degli spiriti,³⁹ la conflittualità sociale e politica, l’uso settario dei nuovi mezzi di informazione e della scuola.⁴⁰

3. GLI “ANNI TURBINOSI”

All’interno di questo “grave turbamento” si era consumata la crisi personale del giovane Alberione.⁴¹ Quella crisi, scoppiata in lui all’età di sedici anni nella primavera del 1900, non deve essere ignorata, se determinò la sua espulsione dal Seminario di Bra ed incise tanto profondamente nella sua psicologia, da segnarla per sempre con le stigmate del “convertito”. Ai turbamenti e ai cedimenti dell’adolescenza si era infatti aggiunto un contagio, assai più grave e profondo, da parte del male del secolo: la seduzione della “modernità” e la scoperta di un continente proibito, identificato con tutto ciò che veniva dalla letteratura europea di fine secolo.⁴²

³⁶ M. GUASCO, cit., 183.

³⁷ Leggendo fra le righe delle numerose testimonianze alberioniane in materia (cf AD 48-57, 60, 89-92; *Carissimi in San Paolo*, 535-543 ecc.), ci si rende conto che quella fede e quella obbedienza furono tutt’altro che cieche o acritiche. Tuttavia, in occasione del suo 80° compleanno, Don Alberione volle testimoniare ancora una volta la sua adesione agli indirizzi di Pio X: «Nel primo decennio del nostro secolo, periodo acuto del modernismo, mi sentii unitissimo al Papa, con profonda devozione, legandomi [a lui] con speciale impegno» (Risposta al Cardinal Antoniutti, 4 aprile 1964).

³⁸ Sul caso del Fogazzaro e del suo romanzo (pubblicato nel 1905) si veda L. CARONTI, *Fogazzaro, Subiaco e “Il Santo”*, EP, Alba, 1989.

³⁹ «Un grave turbamento e disorientamento era venuto per il precipitoso estendersi del modernismo: nella letteratura, nell’arte, nella disciplina ecclesiastica, nel giornalismo, teologia, filosofia, storia, Scrittura [sacra], ecc. Molti, specialmente del giovane clero, si sviarono» (AD 51).

⁴⁰ «La scuola diveniva il campo su cui increduli e cattolici si disputavano le anime» (AD 54). – Su tutta questa tematica, cf AD 49-55.

⁴¹ Per questo tema, come per altri dati biografici e il contesto in cui Giacomo Alberione visse ed operò, si rimanda alle biografie finora pubblicate – in particolare Luigi ROLFO, *Don Alberione, Appunti per una biografia*, EP, 1974, e Giuseppe BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un’idea*, SSP Roma, 2ª ed., 1991 – e gli studi promossi dal Centro di Spiritualità Paolina.

⁴² Vi confluivano il positivismo scientifico e la cultura liberale, la storiografia di Renan e Loisy, la filosofia nichilista e la narrativa decadente: dal “titanismo” di Nietzsche («Il destino appartiene all’Uomo Superiore») all’umanitarismo socialista, alla visione romantica dell’Eroe cara a Lord Byron (cf *Manfred e Harold*), a R. M. Rilke («L’Eroe coglie i fiori da tutte le aiuole e passa oltre, senza rendere conto a nessuno») e, in Italia, a G. D’Annunzio. Rappresentante “cristiano” di tale cultura era Antonio Fogazzaro (1842-1911), autore della trilogia *Piccolo mondo antico*, *Piccolo mondo moderno* e *Il Santo*, pubblicata fra il 1895 e il 1905.

Di questa crisi, affettiva e intellettuale al tempo stesso (complice una alluvione devastante di letture incontrollate: una sessantina di libri nel giro di pochi mesi), troviamo indizi nel diario giovanile, che possiamo considerare le *Confessioni* del giovane Alberione.⁴³ Egli parla di “un’anima avvilita” e tentata dal suicidio,⁴⁴ che non vuol morire ma accetta la morte come “sacrificio di espiazione”;⁴⁵ parla di un “terribile stato”,⁴⁶ di un “intreccio di sciagure e di inganni”,⁴⁷ di infelicità,⁴⁸ di “anni turbinosi e fatali”, di “illusioni” e di “abissi”;⁴⁹ di “forze spese in olocausto al demonio”;⁵⁰ insomma di un regno devastato,⁵¹ sul quale infine si accende una luce di speranza.⁵² – Espressioni drammatiche, dovute in parte al genere “crepuscolare” del tempo, con le quali il ventenne seminarista caricava soggettivamente una esperienza adolescenziale, forse non tanto disastrosa.

E tuttavia il chierico Alberione non era il solo che pagava il prezzo ai cattivi maestri: altri compagni, sia a Bra che ad Alba, ne erano stati contagiati. Da lui stesso apprendiamo che tra i seminaristi circolavano clandestinamente pubblicazioni di tal genere che egli definì “libracci” e “giornalacci”.⁵³ E da altre fonti sappiamo che i chierici del seminario albese, infatuati dalle nuove idee, contestavano l’insegnamento di Francesco Chiesa e si rivolgevano ai preti in odore di modernismo, mentre altri di Rimini scrivevano al Fogazzaro, ponendogli quesiti non solo letterari ma anche religiosi e pastorali.⁵⁴

Comunque sia, l’effetto di tali contatti fu per il giovane Alberione una specie di vertigine, come di un naufrago preso da un gorgo, che invoca un appiglio, una luce, una salvezza. Ne seguì l’esperienza della conversione, come illuminazione, unificazione interiore e orientamento.

4. LA “LUCE DALL’OSTIA”

«Tutto gli fu scuola» affermò Don Alberione anziano, rievocando le “molte deviazioni” del primo Novecento (cf AD 90). Ma, a ridosso di quel periodo turbolento, egli misurò lo scampato pericolo in tutta la sua gravità e attribuì la propria salvezza a uno speciale intervento dall’alto: «La grazia di Dio

⁴³ Più che di un “diario” si tratta di una piccola raccolta di note intime, o esami di coscienza, e di scritti vari, redatti fra il 1901 e il 1906, pubblicati postumi sotto il titolo di “*Sono creato per amare Dio*”. Il primo scritto, di “confessioni”, recava il titolo latino *Homo... multis repletus miseriis* (cf Gb 14,1).

⁴⁴ «L’anima avvilita... non vede che il suicidio! Infelice! Infame!» (SC 10).

⁴⁵ «E la morte sia un sacrificio di espiazione» (SC 95).

⁴⁶ «Salvami, o Maria, da sì terribile stato, da sì schifoso fango!» (SC 11).

⁴⁷ «Il passato non è che un intreccio di sciagure, iniquità, disonestà, una corona dolorosa di falli, d’inganni. Ogni cosa mi rimprovera... *Vanitas vanitatum*» (SC 72).

⁴⁸ «E il presente?... sono infelice» (SC 73).

⁴⁹ «Trascorsero anni turbinosi per il mio naturale, fatali per il mio istinto che anelava alla lode, alla grandezza... Le illusioni tenner dietro alle illusioni, abisso ad abisso...» (SC 93).

⁵⁰ «Ho consumato il meglio delle mie forze in olocausto al demonio; [e] come ti pagò il demonio?» (SC 101).

⁵¹ «È il cuore dell’uomo un nobile decaduto...; è un figlio di principe che dal trono rovinò nella polvere, ma della polvere sente orrore» (SC 94).

⁵² «Non consacrerò almeno il resto [dei miei anni] per Dio? ... O Maria, intercedi per me; *Mater misericordiae*, soccorri, difendi, proteggi. Mostrami la via... *Salva me, fons pietatis*» (SC 101). In questo quadro autobiografico sono evidenti, anche se inavvertite, le suggestioni letterarie del *Faust* e de *I dolori del giovane Werther* di J. W. Goethe, dei *Sepolcri* e delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo, che al loro tempo provocarono diversi suicidi fra la gioventù.

⁵³ Cf Meditazione del 6 novembre 1910 a tutti i seminaristi albesi.

⁵⁴ Per i chierici di Alba cf A. VIGOLUNGO, “*Nova et Vetera*”. *Il Can. Francesco Chiesa*, EP 1961, 108-109: «Si dice che si fossero consumate parecchie candele, di notte e anche di giorno negli scantinati del Seminario, a leggere le pagine nuove del Bonomelli e Semeria, e forse anche qualche pagina dubbia del primo Loisy»; cf anche L. ROLFO, *Il buon Soldato...*, cit., 104-107. – Per il carteggio dei chierici romagnoli in corrispondenza con il Fogazzaro, sarebbe i-

e Maria mi salvò» (cf SC 93). Quella “grazia di Dio” – che, traendolo dal vortice, gli fece scoprire congiuntamente il “Maestro” e il magistero del Papa, suo “faro” visibile – ebbe il suo culmine nella notte santa fra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901. A quella esperienza carismatica egli fa risalire la luce provvida che lo illuminò circa la propria vocazione di consacrato e di fondatore (cf AD 13-22).

I primi bagliori di quella luce furono accesi in lui dai maestri del pensiero cristiano, ascoltati o conosciuti in quei mesi (cf AD 14),⁵⁵ i quali infiammarono il suo animo e quello di molti giovani con i loro appelli alla consapevolezza e all’azione. Grazie ad essi, Alberione cominciò ad aprire gli occhi da credente sulla situazione socio-religiosa del momento. Ma la luce determinante gli «venne dall’Ostia» (cf AD 15), e in quella “luce” comprese molte cose: la chiamata di Gesù: «*Venite ad me omnes*», come dire: «Venite tutti alla mia scuola»; il senso degli appelli pontifici; la missione vera del sacerdote e la necessità della preparazione adeguata, pur nella consapevolezza della propria insufficienza, sostenuta dalla fiducia in Dio; la urgenza di «opporre stampa a stampa», espressione che altrove sarà tradotta con «opporre cattedra a cattedra»; nella certezza di poter contare sulla grande risorsa del Maestro ognora presente («*Vobiscum sum...*») e che «in Gesù-Ostia si poteva avere luce, alimento, conforto, vittoria sul male» (cf AD 15-16).

A questa presa di coscienza seguì una assunzione di responsabilità, con una serie di risoluzioni e di progetti sempre più definiti, in vista di un impegno personale di tutta la vita: lavorare per il risanamento della cultura, per un nuovo slancio missionario, per l’accoglimento degli insegnamenti pontifici, per l’uso apostolico dei nuovi mezzi, e tutto ciò riassunto in poche parole d’ordine: Eucarestia, Vangelo, Papa, Nuovo secolo, Nuovi mezzi, Nuovi apostoli, Nuova formazione di sé e dei candidati con preciso orientamento a tali impegni (cf AD 19-21).

struttivo scorrere le annate del Bollettino del Seminario di Rimini, nel primo decennio del Novecento, di cui potei leggere un florilegio su un posteriore numero commemorativo, di cui sfortunatamente ho perduto traccia.

⁵⁵ Oltre all’arcivescovo di Magonza, Wilhelm von Ketteler, il cui nome ricorreva frequente in diversi contesti, gli autori cattolici più letti ed ascoltati erano allora il cardinal Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa; il conte avvocato G. B. Paganuzzi (1841-1923), presidente dell’Opera dei Congressi; il professor Giuseppe Toniolo (1845-1918), sociologo ed economista all’università di Pisa; Nicolò Rezzara (1848-1915), ecc. Su tutti questi nomi si può consultare AA.VV. *Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia*, ed. Marietti, Torino 1984.

PERSONAGGI E INTERPRETI DEL MOVIMENTO MODERNISTA

I precursori

PERSONE	OPERE E SCRITTI PIÙ SIGNIFICATIVI
NEWMAN J. Henry (1801-1890), Cardinale, “Movimento di Oxford”, Patrologo	<i>Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana (1845), Apologia pro vita sua (1864)</i>
RENAN Ernest (1823-1892), ex prete Positivista, Storico delle Religioni	<i>Storia delle origini del Cristianesimo e Vita di Gesù (1863-1881)</i>
ARDIGÒ Roberto (1828-1920), ex prete Positivista mantovano, prof. a Padova	<i>La Psicologia come Scienza Positiva (1870), L'unità delle Scienze (1898)</i>
VON HARNACK Adolf (1851-1930) Teologo liberale e storico protestante	<i>Manuale di Storia dei Dogmi (1886-1900), L'Essenza del Cristianesimo (1900)</i>
BLONDEL Maurice (1861-1949), laico Filosofo cattolico della “azione”	<i>L'Action (1893), Lettera sulle esigenze del pensiero contemporaneo (1896)</i>

I protagonisti

SCUOLA FRANCESE	Orientamento storico-esegetico radicale
HEBERT Marcel (1851-?), ex prete Filosofo parigino, Modernista radicale	<i>Souvenirs d'Assise (1899)</i>
LOISY Alfred (1857-1940), ex prete Biblista e storico delle Religioni, radicale	<i>Il Vangelo e la Chiesa (1902), Riflessioni semplici su un piccolo libro (1903)</i>
TURMEL Joseph (1860-?), ex prete Storico dei dogmi, radicale	Otto volumi condannati all'Indice
HOUTIN Albert (1867-1926), ex prete Storico delle Religioni, radicale	<i>Controversia sull'Apostolicità della Chiesa (1900), La questione biblica (1902)</i>
LABERTHONNIÈRE Lucien (1860-1932), prete, Oratoriano, Filosofo della Religione	<i>Saggi di Filosofia Religiosa (1903), Il Realismo cristiano e l'Idealismo greco (1904)</i>

SABATIER Paul (1858-1928), pastore calvinista, animatore di circoli "riformatori"	<i>Vita di San Francesco d'Assisi</i> (1894)
SCUOLA INGLESE	Orientamento spiritualista
TYRRELL George (1861-1909), ex prete Gesuita Irlandese, ex calvinista, teologo-mistico	<i>Nova et Vetera</i> (1897), <i>La Chiesa e il Futuro</i> (1902), <i>Lex Orandi, Lex Credendi</i> (1903-6), <i>A un Professore d'Antropologia</i> (1906)
VON HÜGEL Friedrich (1852-1925), laico Barone austro-italo-inglese, agiografo	<i>L'elemento mistico della Religione in S. Caterina da Genova</i> (1908)
PETRE miss Maud D., interprete e custode delle memorie di G. Tyrrell	<i>Life of George Tyrrell</i> (1912), editrice della sua <i>Autobiografia...</i>

Modernisti in Italia

GRUPPO ROMANO	Orientamento storico-riformista
DUCHESNE Louis M.O. (1843-1922), prete Direttore del Collegio Francese in Roma	Ricerche archeologiche, <i>Histoire Ancienne de l'Eglise</i> (1906-1911)
GENOCCHI Giovanni (1860-1926), prete mission. di Rimini, biblista-antropologo	Animatore della Pia Società di San Girolamo per la promozione del Vangelo.
FRACASSINI Umberto (1862-1950), prete Rettore Sem. Perugia, storico e biblista	<i>Che cosa è la Bibbia?</i> (1909)
SEMERIA Giovanni (1867-1931), Barnabita Ligure, filosofo e animatore riformista	<i>Lettera sulla partecipazione dei cattolici alla politica</i> (1890), <i>Lettres Romaines</i> (anon.)
MINOCCHI Salvatore (1869-1943), prete Aretino, teologo e biblista	<i>Versione ital. dei Vangeli dai testi originali</i> (1900), <i>Rivista di Studi Religiosi</i> (1901)
MURRI Romolo (1870-1944), ex prete Marchigiano, teorico	<i>Cultura Sociale</i> (rivista), <i>Lettere sulla cultura del Clero</i> (1898-1900), <i>Discorso di San Marino</i> (1902) sulla Democrazia Crist.

dell'impegno politico-sociale dei cattolici	
BUONAIUTI Ernesto (1881-1946) ex prete Romano, storico-esegeta radicale	<i>Abbiamo un programma? Le idee di un anonimo</i> (1901), <i>Rivista Nova et Vetera</i>
BUONACCORSI Giuseppe (1874-1935), prete, Miss. S. Cuore, romano, esegeta	<i>Questioni Bibliche</i> (1904), <i>Rivista Storico-critica delle Scienze Teologiche</i> (1905)
PIASTRELLI Luigi (1883-1975), prete Perugino, animat. di circoli catt. (FUCI)	<i>A Pio X. Quello che vogliamo. Lettera aperta di un gruppo di sacerdoti</i> (1907), apologia.
<i>Gruppo radicale romano</i> : M. Rossi, N. Turchi, J. Hagan, Coppa, Balducci, Parrella	<i>Rivista Nova et Vetera</i>

GRUPPO VENETO	Orientamento letterario-spiritualista
FOGAZZARO Antonio (1842-1911), laico Romanziere e deputato catt. vicentino	<i>Il Santo</i> (1905), Conferenze politico-letterarie di ispirazione cattolico-riformista
GIACOMELLI-ROSMINI Antonietta (1857-1949), laica, Scrittrice trevigiana	Riv. <i>L'Ora Presente</i> , Unione per il Bene; "Corifea del femminismo cristiano"
ANZOLETTI Luisa (1863-1925), laica Poetessa e saggista trentina	<i>La donna nel progresso cristiano</i> (1895), <i>La Donna Nuova</i> (1898) – Mai condannata.
GRUPPO MILANESE	Orient. cattolico-soc. (<i>Il Rinnovamento</i>)
GAZZOLA Pietro (1856-1915), Barnabita Piacentino, biblista e orientalista, oratore	Raccolte di prediche (1908-1909)
MARI Luigi (1866-1921), prete Milanese, animatore sociale, poi Gesuita	Stampa popolare e attività cooperative
CASCIOLA Brizio (1871-1957), prete Perugino, "predicatore di strada"	<i>L'anima e Dio</i> (1904)
GALLARATI-SCOTTI Tommaso (1878-1966) Nobile milanese, cattolico-	<i>Biografia di John Ireland</i> (1899), <i>Storia del Misticismo</i> (1900), <i>Lettera aperta a Romolo Murri</i> (1906), <i>Vita di A. Fogazzaro</i> (1920)

liberale, saggista e animatore, amico del Fogazzaro	
CASATI Giovanni (1881-1957), prete Milanese, periodista e animatore sociale	Fond. della riv. <i>Lecture</i> (1912), organo della Federazione Biblioteche Circolanti

Organismi e periodici filo-modernisti

Bulletin critique de Littérature, d'Histoire et de Théologie, fondato nel 1880.

“Società per gli Studi Biblici”, Roma, fondata nel 1889.

“École Pratique d'Études Bibliques”, fondata a Gerusalemme nel 1890 da M.J. Lagrange OP, con il periodico *Revue Biblique*, diretto dallo stesso Lagrange.

Enseignement Biblique, fondato a Parigi da A. Loisy nel 1891.

Rivista internazionale di Scienze Sociali, fondata nel 1893 da Mons. Salvatore Talamo.

L'Ora presente, fondata a Roma nel 1895 e redatta in gran parte da Antonietta Giacomelli-Rosmini.

Cultura Sociale, fondata da Romolo Murri nel 1896.

Rivista Bibliografica Italiana, fondata da S. Minocchi nel 1896.

Studi Religiosi. Rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia, fondata dallo stesso S. Minocchi nel 1901.

Nova et Vetera, riv. diretta da E. Buonaiuti, portavoce del gruppo romano radicale.

Rivista delle Riviste del Clero, fondata dal can. G. Sforzini di Macerata nel 1903.

Battaglie d'Oggi, fondata a Napoli da Gennaro Avolio nel 1904.

Rivista Storico-Critica delle Scienze Teologiche, fondata dal P. G. Buonaccorsi nel 1905.

Il Rinnovamento, fondato dal P. Gazzola a Milano nel 1906 (ispirato al cattolicesimo liberale del Rosmini e del Manzoni).

II. IL “MAESTRO” COMINCIA A RIVELARSI

Nell’evocare le tappe della sua formazione seminaristica e del suo primo ministero pastorale, Don Alberione ricorda una serie di esperienze che lo misero sulla strada dell’incontro con il Maestro.

Egli accenna ripetutamente al magistero di Leone XIII, alle sue encicliche e ai suoi “inviti”. Alludeva evidentemente alla enciclica *Tametsi futura*, del 1° novembre 1900, ma non la nomina mai esplicitamente, benché da molti si ritenesse che da quella derivava la sua “illuminazione” sul Maestro. A questo proposito è opportuno un primo chiarimento. In quella lettera pontificia si parla di Gesù “Redentore” e del “triplice fondamento di ogni salvezza” (Cristo Via, Verità e Vita). Non ricorre mai il titolo di Gesù “Maestro”, almeno nella sua formulazione ufficiale, né Don Alberione usò questo titolo quando commemorò quella enciclica e la ripropose come documento fondamentale per la Famiglia Paolina, verso la fine degli anni Cinquanta.⁵⁶ Ma un’attenta analisi delle fasi redazionali di quel documento rivela un dato interessante: la prima stesura, affidata da Leone XIII al P. Riccardo Tabarelli,⁵⁷ non solo toccava a più riprese il nostro tema specifico, ma presentava una sezione sotto il titolo di “*Magister*”.⁵⁸ Questa bozza fu considerata apologetica e passibile di interpretazioni riduttive (intellettualistiche) della Redenzione. Ma, proprio in ciò, il suo estensore rivelava lo spirito del secolo che si chiudeva, con la percezione drammatica dello scontro in atto fra la “luce” e le “tenebre”.⁵⁹ In questo clima, di riscossa culturale cristiana e di marcata impronta neotomista, l’idea di Gesù “Maestro” era nell’aria e si respirava soprattutto nei seminari, dove il professor Tabarelli era considerato uno dei più eminenti campioni del tempo.

Nel 1904, il chierico Alberione ricevette l’incarico di preparare una accademia su San Tommaso d’Aquino, col tema “*La base tomistica del pensiero in mezzo al caos delle idee*”. «Ne ebbe vantaggio spirituale e guida», traendone la convinzione che «nessuna santità [è possibile] dove non vi è la verità, o almeno l’amore alla verità; la santità della mente è la prima parte. Nessun orientamento senza la logica; nessuna veduta larga senza la metafisica; nessuna via sicura se non nella Chiesa» (cf AD 91-92).⁶⁰

⁵⁶ Cf *San Paolo*, Gennaio 1958; CISP 1218-1225. – Su questo argomento si veda il recente studio di R. F. ESPOSITO, *Il Giubileo secolare del 1899-1900 e l’enciclica “Tametsi futura”*, in *Palestra del Clero*, Marzo-Aprile 1996, 169-196. Notevole documentazione.

⁵⁷ Riccardo Tabarelli de Fatis (Trento 1851 - Roma 1909), religioso stigmatino, laureato in Lettere a Padova e in Teologia a Roma, membro dell’Accademia di San Tommaso in Parma, professore di Filosofia e Teologia in diversi atenei pontifici (ebbe fra i suoi alunni Eugenio Pacelli e Angelo Roncalli, futuri papi), fu celebre per la sua chiarezza espositiva e per il suo deciso antimodernismo.

⁵⁸ Significative alcune espressioni tolte dalle prime pagine: «Christus itaque Dominus ac Redemptor non tam sacerdotem et regem sed et humani generis magistrum esse oportuit...». Perciò nei vangeli si dichiara più volte Maestro, Luce del mondo, Via Verità e Vita; per questo manda i suoi apostoli ad ammaestrare le genti (riferimenti evangelici e paolini); ma caratteristica propria del magistero di Cristo è «quod ejus doctrina sit necessario lex mentium ex ipsa natura rei, cui contradicere absque salutis jactura summæque impietatis nota nemini fas sit. Est enim magisterium Christi ejus qui est ipsa Veritas. Magisterium autem ipsius veritatis nequit omnis mens non esse subiecta. Veritas etenim sicut causa et finis ita absolute domina est cujusvis mentis... Itaque Christus qui est ipsa veritas est etiam ultima omnium mentium ipsisque intima ratio...» (Manoscritto conservato nell’Archivio generale dei PP. Stigmatini, Verona).

⁵⁹ Erede, per carisma fondazionale, di una antica tradizione di lotta contro la dissacrazione della cultura, il P. Tabarelli testimoniava la passione per il Cristo “unico Maestro”, che aveva animato il suo fondatore, S. Gaspare Bertoni, restauratore della scuola cattolica nel Lombardo-Veneto dopo l’ondata rivoluzionaria francese. Su questo santo e sulla tradizione stigmatina, cui risalgono molte espressioni ricorrenti nella predicazione alberioniana, si veda il poderoso studio di P. Nello DALLE VEDOVE, *Vita e pensiero del beato Gaspare Bertoni agli albori dell’800 veronese*, Postulazione generale Stigmatini, Roma, 1975.

⁶⁰ Cf G. BARBERO, *Il sacerdote G. Alberione...*, cit., 131ss.

Suo principale ispiratore era il canonico Francesco Chiesa, “venerato maestro” come lo definirà più tardi Giaccardo; un educatore, una guida, un uomo che «possedeva così le ragioni del suo sapere, e così vi aderiva, che era tra i maestri un ceppo, il ceppo della verità» (cf CISP 407-410). Egli impersonava in seminario il modello di “maestro” quale sarà proposto da Don Alberione.

Altrettanto significative le esperienze di catechesi nell’oratorio di San Secondo in Alba, dal 1905, in cui il chierico e poi il prete Alberione apprendeva l’arte dell’insegnare, mentre sentiva crescere in sé la forza del divino mandato: «Andate, predicate, insegnate...» (cf AD 81-82).

Un tema frequente nella sua prima catechesi era la necessità di guardarsi dalla mentalità del mondo «nemico e seduttore..., maestro di iniquità, che insegna in un modo tiranno» (cf Q 026 [1905] 14). Alle soglie del presbiterato il diacono Alberione «ebbe una luce più chiara sulla diffusione del Vangelo» e ciò, precisa, «nelle adorazioni eucaristiche» (cf AD 136);⁶¹ luce che sarà subito tradotta in opere dopo l’ordinazione, con la proposta e la celebrazione delle prime “giornate” domenicali del Vangelo (cf AD 138).

Ma è soprattutto nella sua funzione di Direttore spirituale in seminario, a partire dal 1908, che Don Alberione comincia a parlare di Gesù “Maestro”, dapprima riportando le espressioni dei vangeli e poi teorizzando il significato e la portata del titolo.

1. IL “BUON MAESTRO”

Fra il 1908 e il 1912 Don Alberione predicava pressoché ogni giorno la meditazione ai seminaristi, e i suoi quaderni di appunti documentano la catechesi che egli andava svolgendo sulla persona di Gesù. Il titolo più ricorrente era quello del “Sacro Cuore”, ma compariva sempre più frequente il titolo di “Maestro”, indicato soprattutto quale modello del magistero pastorale cui erano chiamati i futuri sacerdoti. Dalla lettura dei Quaderni alberioniani emergono via via questi lineamenti:

- Gesù Cristo è nato Maestro sin da Betlemme: la sua prima scuola fu la grotta; la prima cattedra la mangiatoia del presepio.⁶²
- Gesù si rivelò Maestro dodicenne ai dottori della Legge nel Tempio (cf Q 040 [1910] 107).
- La sua dipendenza da Maria, il «cominciare con Lei l’opera della redenzione» fu lezione da “Maestro divino” (cf AD note 101-102).
- Tale fu dichiarato dal Padre nel battesimo al Giordano e tale si manifestò ai discepoli nella vita pubblica (cf Q 040 [1910] 107 e 154).
- La sua scuola ha per obiettivo primario la formazione dei discepoli nella carità e nello zelo (cf Q 018 [1908] 26).⁶³
- A differenza dei maestri umani, irresponsabili, Gesù «è così buon Maestro che, mentre insegna, ci dà l’esempio [delle più alte e perfette virtù] e comunica alla volontà debole la grazia medicinale» (cf Q 08 [1908] 35).

⁶¹ Vedremo più avanti l’importanza determinante della Visita eucaristica nello sviluppo spirituale di Don Alberione e della devozione a Gesù Maestro (cf nota 23 e CISP 1125).

⁶² «Venite qui, a questa scuola, o cristiani: voi lo dite: “Son cristiano”, ebbene questa è la scuola dei cristiani: la grotta. Ma chi c’è maestro? C’è Gesù Cristo, la Sapienza eterna. – E quale cattedra ha Egli? Ecco: la mangiatoia. – Aprite la bocca, o divin Maestro: Gesù parla e dice... Beati i poveri di spirito...» (Q 043 [1910] 157).

⁶³ La carità fraterna infatti testimonia i buoni “discepoli”, e chi meglio la praticò – come San Francesco di Sales – è stato «eccellente scolaro di sì gran Maestro». Quelli che non la praticano – come i giovani figli di Zebedeo – non sanno «di qual Maestro sono discepoli» (Q 022 [1909] 75).

Una prima sintesi elementare si trova in un quaderno degli anni 1911-1912, contenente una serie di appunti catechistici sul “Credo”, da cui cogliamo le seguenti articolazioni:

- *Perché credo?* — Perché me lo ha rivelato un uomo chiamato Gesù Cristo, che gli amici dicevano “Maestro”, ma che si disse anche Dio, l’autore della Verità, colui che non poteva sbagliare (cf Q 050, 18).
- *E chi è Gesù Cristo?* — Egli è il Figlio di Dio e il nostro Maestro, il quale confermò la dottrina coi miracoli (cf Q 050, 75).⁶⁴
- *Da chi ha ricevuto l’autorità di Maestro?* — Dal Padre, nel Battesimo e sul Tabor (cf *Ivi* 80).
- *Che cosa ha insegnato?* — La Verità, la Vita eterna e la Via per il Paradiso (cf *Ivi* 81).
- Gesù si è rivelato «Maestro di una morale santa», riconosciuto persino dai dottori giudei, ben accolto da alcuni e contestato da altri (cf *Ivi* 106).
- Come tale, in quanto Dio-Autore del mondo e Verità eterna, Gesù è modello perfetto di ogni maestro, anche nella didattica umana e nella psicologia dell’insegnamento (cf Q LV [1913: *Lavori vari*] 97).

2. IL SACERDOTE-MAESTRO

In quello stesso quaderno, troviamo uno schema di «Adorazione per Sacerdoti» dedicata a Gesù Maestro, con questa intenzione: «per divenire più simili a lui nell’insegnare» (cf Q LV [1913] 97). Il sacerdote infatti è stato costituito per essere “maestro” al popolo di Dio. Su questo concetto Don Alberione ritorna insistentemente, con lo scopo di infondere nei candidati la passione per lo studio, oltretutto per la formazione spirituale e morale. «Il sacerdote [infatti] dev’essere esempio al popolo, maestro nella pratica delle virtù...» (cf Q 012 [1908] 3). Non dimentichino, i candidati al presbiterato, che il sacerdote è «alter Christus» e, come tale, «egli raduna in sé le proprietà del maestro educatore dei fanciulli, dei medici, dei giudici, dei sovrani...» insegnando la dottrina e la morale di Cristo (cf Q 018 [1908] 53).

Chiamato dal Divino Maestro a rivelare la presenza di Lui nella propria persona, così come nell’Eucaristia (cf Q 018 [1908] 48), il prete deve attingere da Lui luce e forza per la sua missione di testimonianza e di evangelizzazione. Egli infatti è «maestro del mondo, il sale, la luce degli uomini» (cf Q 040 [1910] 9 [cf Mt 5,13-14] e Q 038 [1910] 159).

In questa catechesi ai seminaristi, il giovane Don Alberione procedeva in sintonia col Rettore del Seminario, Canonico Danusso, come risulta dall’*Indice e schemi delle meditazioni dettate nel Seminario di Alba*, dove, al sabato 2 gennaio 1909, troviamo annotato il tema «Via degli eletti e Divin Maestro» e, al 4 marzo, «Conferenza del Rettore sull’obbligo di prenderci a Maestro Gesù Cristo».⁶⁵

Prima esigenza di tale discepolato è l’amore al Maestro divino⁶⁶ e, al tempo stesso, l’amore allo studio. Poiché il sacerdote ha ricevuto la medesima missione di Gesù Cristo, di essere «anzitutto maestro di una popolazione» e non solo un orante o un celebrante, egli ha l’obbligo di studiare profondamente la scienza teologica (cf Q 041 [1910] 34-36). L’amore ai libri è un segno di vocazione sa-

⁶⁴ Tra i miracoli è indicata la risurrezione del figlio della vedova di Naim.

⁶⁵ Cf *Indice e Schemi...*, pp. 23/12 e 79/41.

⁶⁶ Essere «affezionati a Gesù Cristo come i discepoli al loro Maestro. – Quindi amarlo – e non peccare» (Q 020 [1909] 10).

cerdotale, così come in Gesù dodicenne la intelligenza delle Scritture e l'interesse per le cose di Dio rivelavano la sua futura missione di Maestro (cf Q 040 [1910] 109-110).⁶⁷

Di qui l'alta dignità e responsabilità di ogni sacerdote dedito all'insegnamento. Se, come insegnante cristiano, egli esercita un compito di promozione umana che lo pone su un livello superiore a quello del pedagogo pagano (cf Q 045 [1910] 132), come prete-formatore d'anime egli esercita una funzione al di sopra di ogni altra, compresa quella dei re (cf Q 044 [1910] 38). Egli è «maestro delle cose più alte e sublimi» (cf Q 046 [1910] 120-126).

3. IL «GRAN FARO ACCESO DA GESÙ CRISTO»

In una meditazione del 1910, Don Alberione esplicitò un pensiero che aveva illuminato i suoi anni giovanili e contribuito a risolvere la sua crisi: la presenza terrena del Papa, immagine visibile di Gesù Cristo, «maestro infallibile di verità», «nostra guida», nostra conferma e «consolazione» fra tanti pericoli di errori e contraddizioni.⁶⁸ In un'altra predica del 1912, alludendo alle dispute dottrinali del momento e alla condizione di Pio X pressoché prigioniero, ricordò con parole commosse l'omaggio di solidarietà reso da cinquecento vescovi al papa Pio IX, mezzo secolo prima.⁶⁹

Il linguaggio aulico di allora, anteriore ai due concili vaticani, traduceva tuttavia un concetto ben radicato nello spirito di Don Alberione, dalla prima giovinezza fino al termine dei suoi giorni. Per lui il Papa è sempre «maestro, luce, guida, rocca della verità, sentinella contro gli errori». Solo ricordando questa convinzione comprendiamo le sue affermazioni, ribadite in *Abundantes divitiæ* quarant'anni più tardi: il Papa è il «gran faro acceso da Gesù Cristo all'umanità, per ogni secolo» (AD 57). È infatti alle esperienze degli anni giovanili – alle “deviazioni” e ai dibattiti fra diverse ideologie – che Don Alberione faceva risalire la «persuasione» della necessità di restare fedeli al magistero pontificio, con un atteggiamento di adesione indiscussa a quel valore che egli chiamava «romanità».⁷⁰ Determinante in tal senso fu la visita a Roma, compiuta nel 1911, per rappresentare la diocesi al Congresso

⁶⁷ In proposito Don Alberione citava l'esempio di un ragazzo che amava molto i libri: probabile allusione autobiografica.

⁶⁸ «...Deve riempire il cuore di grande consolazione l'aver Gesù Cristo stabilito sulla terra il Papa come maestro infallibile di verità. [...] Milioni di idolatri, in genere non cristiani: poveri infelici! errano fuori della vera religione... milioni di eretici non sanno quali verità credere o chi obbedire: si contraddicono, cadono in tanti errori: solamente [noi] cattolici abbiamo un maestro infallibile di verità nel Papa che ci dice quello che dobbiamo credere e fare per piacere a Dio. Il Papa è la nostra guida, il nostro maestro di verità e di morale... Quando egli approva una cosa, noi sappiamo di sicuro che è gradita a Dio... [...] E che cosa vuol dire tanto zelo nei Sommi Pontefici, in questi uomini posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio...?» (Q 043 [1910] 4).

⁶⁹ «Era la Pentecoste del 1862 ed oltre 500 vescovi, venuti a Roma da tutte le parti del mondo per la canonizzazione dei martiri giapponesi, circondavano con venerazione il trono di Pio IX. Spettacolo di paradiso! Essi deposero ai suoi piedi un magnifico indirizzo. Ed ecco le parole: O Padre santo, voi siete il buon Pastore, voi il nostro Maestro, voi il nostro duce, voi il nostro capo. Voi il centro dell'unità e la luce dei popoli: voi la pietra, il fondamento e la forza della Chiesa. Voi la rocca inespugnabile della verità, la vigile sentinella contro ogni sorta di insidie. La vostra voce è tromba sacerdotale, il cui suono si spande su tutta la terra. In voi chi parla è Pietro, chi comanda è Gesù Cristo. O Padre Santo, noi siamo con voi una sola mente ed un solo cuore: condanniamo tutto ciò che voi condannate, pronti a seguirvi alle carceri ed alla morte...» (Q 053 [1911-1912] 31).

⁷⁰ «Queste cose ed esperienze, meditate innanzi al Ss. Sacramento, maturarono la persuasione: sempre, solo ed in tutto, la romanità. Tutto era stato scuola ed orientamento» (AD 56). – Per la stessa ragione egli rimase fedele a una serie di letture, che lo tenessero aggiornato sui documenti pontifici e sugli orientamenti della Santa Sede: «...la Civiltà Cattolica dal 1906, poi l'Osservatore Romano, Atti della Santa Sede, encicliche, da Leone XIII, furono un nutrimento continuo» (AD 67).

dell'Unione Popolare; visita durante la quale «aveva potuto fermarsi a pregare presso la tomba di San Paolo», prendendovi ispirazione per lo sviluppo futuro della sua opera.⁷¹

4. IL MAGISTERO DEL PRETE E DELLA DONNA

In uno dei suoi “lavori vari” del 1913 Don Alberione aveva definito il sacerdote «maestro di fede, maestro di culto, maestro di adorazione» (Q LV, 115). Egli stesso realizzò, in senso pieno, tale definizione: con la predicazione, con l'esempio di vita, con gli scritti. Due suoi libri, iniziati nel 1911 e pubblicati fra il 1913 e 1915, meritano di essere ricordati: *Appunti di Teologia Pastorale* e *La Donna associata allo zelo sacerdotale* (cf AD 77, 83 e 109).⁷² Vi ci soffermiamo solo per i cenni che contengono su Gesù Maestro.

Occorre osservare che questi libri sono nati dalla vita, non dal tavolo di redazione. Gli *Appunti di Teologia Pastorale*⁷³ erano frutto delle sue ricerche e lezioni tenute ai chierici del Seminario. Nel metodo e nei contenuti denotava già quel proposito di completezza “tridimensionale” che derivava all'autore dalla crescente comprensione del “Cristo integrale”: Verità, Via e Vita. Lo stesso arcivescovo di Torino, Cardinal Richelmy, ne aveva lodato la “soda dottrina”..., il “senso pratico”, il “vivo amore della virtù...” (cf ATP VII-X e 2-6). *La donna associata* mirava a prolungare il discorso ai sacerdoti, per convincerli ad assumere decisamente nella pastorale la collaborazione femminile.⁷⁴

Nel primo libro troviamo un solo cenno, e scarsamente significativo, a Gesù Cristo «nostro Maestro supremo».⁷⁵ Ma più importante è la testimonianza dell'autore riferita ad una sua esperienza: mentre preparava gli *Appunti* e ne parlava ai chierici, egli «sentiva sempre più vivo [il mandato]: “Andate, predicate, insegnate...”» (cf AD 82).⁷⁶

Nella *Donna associata* i riferimenti a Gesù Maestro sono più frequenti e articolati. Fin dalla prefazione l'autore dichiarava: «Affido questo libro a Gesù Maestro e Modello dei sacerdoti; a Maria Ss., l'ideale altissimo della missione della donna e consigliera dello zelo apostolico» (cf DA 11). Più avanti ribadiva che Gesù, «il Divin Maestro ci volle ammaestrare prima coll'esempio che con la parola» (cf DA 84),⁷⁷ e affermava infine esplicitamente che «Gesù Cristo è l'unico nostro vero Maestro» (cf DA 125).

È la prima volta, a nostro avviso, che ricorre tale formula negli scritti e nei documenti noti di Don Alberione. Ciò è di notevole importanza, dal momento che risale al tempo precedente le fondazioni,⁷⁸

⁷¹ «Per attingere più direttamente alla fonte» (cf AD 114-116).

⁷² Dell'uno e dell'altro è in via di stampa l'edizione critica.

⁷³ *Appunti di Teologia Pastorale* [ATP] (Pratica del ministero sacerdotale per il giovane clero), 1ª edizione dattiloscritta e ciclostilata, Alba, 1° agosto 1912, XIV-484; 2ª edizione riveduta - corretta - ampliata, Torino Marietti Editore, 1915 (cf G. BARBERO, 198-199). – Noi citiamo dalla seconda edizione.

⁷⁴ TEOL. G. ALBERIONE, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Per il Clero e per la Donna [DA], Alba, Scuola Tipografica Piccolo Operaio, 1915. – Sul tempo della redazione, si veda AD 109. In proposito cf *Donne e uomini oggi al servizio del Vangelo*, di AA. VV., Seminario di Studio su “La donna associata...”, Ed. Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1993.

⁷⁵ In contesto di devozioni da promuovere in Parrocchia, viene consigliata quella al Sacro Cuore, la quale offre l'occasione di meditare e predicare su «i precetti, le virtù e i consigli del nostro Maestro supremo» (ATP 317).

⁷⁶ Si tenga presente che nel 1912 era uscito in versione italiana il libro di Enrico SWOBODA, *La cura d'anime nelle grandi città*, e che da quell'anno al 1915 Don Alberione tenne in Seminario lezioni di Sacra Eloquenza per la catechesi e la predicazione, da impartire sia a voce che con gli scritti (cf AD 82-86).

⁷⁷ Si noti il ritorno insistente sulla concretezza e completezza del magistero di Gesù.

⁷⁸ «...Già dal 1911 egli aveva incominciato la redazione di un libro, “La donna associata allo zelo sacerdotale”, per illustrare quanto possa fare la donna collaborando...» (AD 109).

e non è l'unica, come si vedrà subito. Il libro rimanda tuttavia a una considerazione più ampia sul magistero specifico della donna in quanto madre-educatrice e, ancor più, in quanto discepola di Gesù come le donne descritte dai vangeli e come Maria, la Madre del Signore, consigliera degli apostoli.⁷⁹

5. «L'UNICO NOSTRO VERO MAESTRO»

Questa affermazione, caduta in modo apparentemente casuale in tema di impegno femminile nella famiglia,⁸⁰ acquista il suo pieno valore se collocata nel contesto immediato, all'interno cioè di un "simbolo di fede" che la madre educatrice deve proporre ai figli nella prima catechesi familiare. La frase «Gesù Cristo è l'unico nostro vero Maestro» viene proposta come un articolo di fede riassuntivo di tutta la cristologia elementare.⁸¹ Ma tale dichiarazione appare ancor più rilevante nel contesto allargato del capitolo terzo, sull'impegno della donna nella società. In una serie di "preghiere per l'organizzazione" si ricordano i temi, gli strumenti e il campo specifico della lotta in corso tra i falsi maestri – i nemici della fede cattolica – e il «vero Maestro».⁸² In tali preghiere si chiede a Gesù, non solo di intervenire a difesa del popolo affamato e assetato di verità e di santità, ma anche di suscitare uomini e donne "di fede viva e di virtù salda" che lavorino alla formazione cristiana della società, contrapponendo stampa a stampa, organizzazione a organizzazione (cf DA 159-162).

Sappiamo che in quel medesimo periodo (1913-1914) Don Alberione era impegnato sul duplice versante dell'insegnamento in seminario e della animazione socio-pastorale in diocesi. Da entrambi i fronti attingeva esperienza e stimoli per l'approfondimento della sua visione del Maestro divino.⁸³ L'uno e l'altro impegno lo introducevano nel cuore di una realtà drammatica, dove lo scontro ideologico si accompagnava a uno scontro politico e militare di dimensioni mondiali, culminato nel luglio del 1914 con lo scoppio della Grande Guerra. In quella congiuntura, aggravata dalla morte del papa Pio X (20 agosto 1914), si comprende perché il pensiero di Don Alberione tornasse ad evocare quello scenario di lotta fra luce e tenebre, che abbiamo visto profilarsi ogni qualvolta egli ricorda la sua "scoperta" del Maestro e la conseguente missione paolina (cf AD 48-54). Ed è pure significativo che i temi evocati nelle preghiere suggerite allora al clero e alle donne, ricompaiano nel primo manuale di preghiere paoline.⁸⁴

Siamo così introdotti nella fase della fondazione.

⁷⁹ Cf DA 167-168; AD nn. 109, 253, 267 e *Maria Discepola e Maestra*, del 1959.

⁸⁰ Cf DA cap. II: "Lo zelo della donna nella famiglia", 118-151.

⁸¹ «Quello che può far la madre [nell'educazione dei figli] è la parte più fondamentale. Ella deve dare al suo fanciullo una profonda persuasione di queste verità: noi siamo creati per il cielo; per il peccato originale siamo inclinati al male; ma dobbiamo resistere a tale inclinazione con l'aiuto di Dio che s'ottiene con la preghiera; il peccato è un gran male, i sacramenti sono i canali delle grazie del Signore, *Gesù Cristo è l'unico nostro vero Maestro...*» (DA 124-125).

⁸² Cf DA cap. III, art. II, 159ss.

⁸³ «L'anno 1913 vi fu un passo verso la realizzazione dei desideri. La scuola di storia civile ai corsi di filosofia, e ancor più la storia ecclesiastica nei corsi di teologia, dava occasione... di rilevare i mali ed i bisogni delle nazioni, i timori e le speranze; particolarmente la necessità delle opere e dei mezzi rispondenti al secolo attuale» (AD 101). E ancora: «Azione e preghiera orientarono verso un lavoro sociale cristiano che tende a sanare governi, scuola, leggi, famiglia, le relazioni tra le classi ed internazionali. Perché il Cristo, Via, Verità e Vita regni nel mondo...» (AD 63).

⁸⁴ Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, Alba 1922: in particolare «O Immacolata Maria...».

6. GIACCARDO: IL “SIGNOR MAESTRO”

Fatta eccezione per la voce umile ma significativa di Maggiorino Vigolungo,⁸⁵ testimone pressoché unico degli anni 1915-1920 fu il chierico Giuseppe Giaccardo. Dal suo diario apprendiamo che in seminario era vivo l'interesse per la buona stampa e che una conferenza udita su questo tema «ha tolto ogni nebbia» dal suo spirito, convincendolo ad abbracciare l'opera di Don Alberione: ha infatti percepito nelle parole del conferenziere l'eco delle parole di Cristo: «Andate, ammaestrate tutte le genti».⁸⁶ Fino al 1917 Gesù è sempre invocato dal Giaccardo con i titoli di Sacerdote, Missionario di Dio, Formatore di Apostoli, Vittima eucaristica, Sacro Cuore... Il titolo di “Maestro” non compare ancora nei suoi scritti, benché la tridimensionalità del Cristo Via Verità e Vita abbia già conquistato la sua mente, la sua volontà, il suo cuore.⁸⁷

Il 4 luglio 1917 Giuseppe Giaccardo, ventunenne, passò dal seminario alla comunità paolina, e Don Alberione lo presentò ai giovani come loro “Maestro”. Sentiamone il racconto con le sue parole: «La sera di ingresso, dopo le orazioni, il Sig. Teologo mi presentò ai giovani e mi diede il nome di maestro e mi invitò a dire due parole: io non volli parlare perché impreparato». Così scriveva nel 1918, un anno dopo. Però, aggiungeva, «se entrassi oggi... direi: Maestro [sono stato nominato]: io faccio l'obbedienza: uno solo però è il nostro Maestro: Gesù, che ci parla e ci coltiva per mezzo del Sig. Teologo», e poco più avanti: «Voi mi chiamerete maestro, ma in realtà io sono discepolo: io sono l'ultimo...» (*Diario*, 72-73).⁸⁸

Il chierico Giaccardo era consapevole che quel titolo poteva allora indicare solo la funzione di “insegnante”, ma egli l'assunse con quella valenza cristologica che era nella mente di Don Alberione. E come tale l'esercitò, divenendo l'interprete più fedele del magistero alberioniano su Gesù Maestro. Abbiamo infatti ragione di ritenere che le formulazioni più felici al riguardo, contenute nei testi delle preghiere come negli articoli e nelle cronache del bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa*, siano dovute alla sua mente e alla sua penna. Tale funzione d'interprete e di portavoce, esercitata da Don Giaccardo nei riguardi del Fondatore, è un caso esemplare di quella “unanimità” o consonanza fra anime apostoliche e profetiche, le quali si integrano e crescono insieme. Il discepolo interpreta il maestro, così come questo traduce il Maestro divino. Il Giaccardo esplicitò Don Alberione e lo aiutò a crescere.

⁸⁵ Nella sua biografia, scritta da Don Alberione nel 1919 (un anno dopo la morte del ragazzo), vengono riportate due brevi espressioni di Maggiorino, risalenti a una data imprecisata fra l'ottobre 1916 e il giugno 1918, le quali testimoniano che la “divozione” a Gesù Maestro era già presente nella “Scuola Tipografica” di Alba. La prima viene così introdotta dall'autore: «Considerava la Casa [di San Paolo] come la via al suo ideale, e sentite come ne parla in una meditazione fatta per iscritto e da solo: “Qual'è il capo [della comunità]? – È Gesù, il Divin Maestro. – A chi dobbiamo ubbidire? – A Gesù, rappresentato dal nostro Sig. Direttore”» (p. 37). La seconda espressione è una delle “massime” trascritte sul suo taccuino: «Il Divin Maestro c'insegna e ai suoi devoti concede: Umiltà, Obbedienza, Carità, Continenza, Povertà, Penitenza» (n. 20; ed. 1932, 59).

⁸⁶ Cf G. GIACCARDO, *Pagine dal Diario*, 9 novembre 1916: «La conferenza di mons. Pasi sulla buona stampa mi ha profondamente scosso» perché «la voce di un vescovo ha in sé l'“ite, docete omnes gentes”». E più avanti: «...Io vedo chiaro: io sarò un apostolo della buona stampa».

⁸⁷ Cf *Diario* 28 febbraio e 7 marzo 1917. – Degno di nota un cenno di cronaca, riferito a un colloquio con Don Alberione: «La situazione dei tempi è gravissima [si parla della guerra e della censura sulla stampa]... La Buona Stampa è missione di restaurazione e di forza» (29 novembre 1917, 39).

⁸⁸ Per la precisione, la prima volta che nel diario del Giaccardo ricorre il titolo di “Maestro” riferito a Gesù è al 29 giugno 1918, allorché riporta una omelia di Don Alberione con le seguenti parole: «Preghiamo tanto tanto per il Papa; non commettiamo peccati, siamo buoni assai, fedeli all'esercizio delle virtù di casa, per non dispiacere al Divino Maestro presente fra noi [nella Eucarestia]».

Quando Timoteo Giaccardo santamente spirò, il 24 gennaio 1948, il Fondatore disse di lui: «Don Timoteo... rappresentava bene il Signore, era l'*Alter Christus*, il Maestro: Maestro nella pietà e nell'apostolato...». E sette anni dopo, motivando la introduzione della sua causa di beatificazione, Don Alberione spiegò: «Si volle che [Don Giaccardo] venisse designato e chiamato con l'appellativo di Maestro: [perché] si mirava a questo: che ognuno dal nome di Maestro dato al sacerdote ricordi il Maestro Divino, con due frutti: cioè che ogni sacerdote... si consideri più facilmente una copia di Gesù Maestro e sia realmente un facente funzione di Lui, "*alter Magister*", e [perché sia] per i suoi e per l'apostolato "Via, Verità e Vita"... Esaltare il Maestro Giaccardo è ricordare la spiritualità paolina, il Maestro Divino e i fondamentali articoli delle Costituzioni».⁸⁹

A nessuno sfugge la portata paradigmatica di questa figura di Maestro, proposta dallo stesso Fondatore come immagine adeguata del Cristo Maestro e come garante di una retta interpretazione del sacerdozio paolino, nella sua duplice relazione al Cristo e ai fratelli.

7. DON ALBERIONE: IL "PRIMO MAESTRO"

Fin dal seminario, come si è detto, Don Alberione riteneva e insegnava che il sacerdote è "maestro" ai suoi fedeli; ma che attribuisse a sé quel titolo nel senso consacrato successivamente, non appare in nessun documento, se non dopo il 1920. Nella terminologia corrente fra i Paolini il Fondatore era semplicemente "il Signor Teologo" o, come affettuosamente lo chiamava il Giaccardo, "il caro Padre". Il titolo di "Primo Maestro" fa la sua comparsa ufficiale in due documenti, rispettivamente del 23 novembre 1921 e del 16 novembre 1922, consegnati al vescovo per l'approvazione canonica.⁹⁰ Tale titolo ricompare in un documento del 3 maggio 1927, indirizzato dal Vescovo di Alba al Cardinal Laurenzi.⁹¹

Dunque nel 1921 si accenna al titolo di "Maestro Generale" e nel 1922 si usa esplicitamente quello di "Primo Maestro". Interessante è inoltre la terminologia attribuita ai membri professi di entrambi i rami, destinati alla redazione: "maestri" e "maestre".⁹²

Su tale scelta riteniamo abbia influito una speciale simpatia di Don Alberione verso la tradizione "magisteriale" incarnata dai Frati Predicatori e da lui sentita come affine alla propria vocazione e missione. Importante, come si è visto, fu la scoperta di San Tommaso d'Aquino risalente al 1904.⁹³ Più

⁸⁹ Cf CISP rispettivamente 396-397 e 1206-1207. – Circa i "fondamentali articoli delle Costituzioni" cf AD 96-99. – Sulla unanimità del Giaccardo con Don Alberione, si veda anche PP 221.

⁹⁰ Cf G. ROCCA, *Op. cit.*, Documento 31: «È istituita una Pia Società San Paolo... Scopo: la diffusione del regno di Nostro Signore Gesù Cristo... Mezzi: i voti per la santificazione; la buona stampa per la diffusione del regno... Membri: del ramo maschile, religiosi sacerdoti chiamati "maestri" e religiosi laici detti "signori"; del ramo femminile: religiose scrittrici con titolo di "maestre"; e religiose operaie chiamate signore... Governo: la Casa è governata da un "*Maestro Generale*"...» – Documento 40: «La Pia Società San Paolo viene governata da un *Primo Maestro*...» – Cf L. ROLFO, *Op. cit.*, 161, e G. BARBERO, *Op. cit.*, 335-337.

⁹¹ «Mancando i professi ai quali, secondo le regole, spetterebbe la nomina del Primo Maestro, elessi con decreto il Teologo Alberione a tale ufficio, e nel giorno seguente accettai in vescovado la sua professione triennale dei voti semplici...» (Archivio della Curia diocesana di Alba; cf L. ROLFO, 209).

⁹² «Nel luglio del 1922, Don Alberione disse alle Figlie di San Paolo: Vi chiamerete così [Maestre] non solo per onorare Gesù Maestro, ma anche perché dovete essere, come Lui, esempio, guida e luce... Di fronte alle anime dovrete rappresentare Cristo il Maestro Divino» (Testimonianza di Sr. Teresa Raballo; cf L. ROLFO, 191).

⁹³ Cf AD 87-100: A seguito della sua esperienza "tomista" il chierico Alberione ricevette una forte luce sulla sua futura missione; capì le parole di Gesù: «Voi siete la luce del mondo...» e sentì che quella dottrina rappresentava «il pensiero del Divin Maestro»; da qui l'aspirazione a vivere integralmente il Vangelo e la «vita in Cristo Maestro», e a

importante la sua effettiva appartenenza al Terz'Ordine domenicano e la sua funzione di animatore esercitata per incarico del vescovo.⁹⁴ Da questa frequentazione dei Domenicani derivò probabilmente la decisione di assumerne anche la terminologia, a cominciare da quella concernente la carica del Supremo moderatore che, come è noto, viene definito “Maestro Generale”. Tale titolo era quindi in linea col pensiero di Don Alberione. Ma lo storico Don Giuseppe Barbero ne attribuisce l’iniziativa immediata all’Abate Mauro Serafini, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi dal 1918 al 1925.⁹⁵

Quando esattamente l’uso del titolo di “Primo Maestro” sia divenuto corrente fra i Paolini, non è facile precisare. Don G. Barbero riferisce che fu a partire dal 28 luglio 1929.⁹⁶ Ma negli scritti interni ai Paolini il Fondatore si firmava “M[astro] Alberione” già da marzo 1926.⁹⁷ Tale titolo si ritrova nelle lettere, nelle circolari e negli articoli da lui firmati fino agli anni quaranta, spesso preceduto dalla formula di comunione: «In Gesù Cristo Divino Maestro».⁹⁸

A Suor Teresa Tecla Merlo, Superiora generale delle Figlie di San Paolo, il titolo di “Prima Maestra” fu conferito ufficialmente nel 1929, con il decreto di approvazione diocesana dell’istituto. Tale titolo, omologo a quello del Fondatore, chiariva ulteriormente l’investitura magisteriale ribadita ancora l’anno precedente: «...Vengono chiamate col nome di Maestre, in ossequio al Maestro Divino che spese la sua vita insegnando con l’esempio e con la parola» (cf UCBS 15 febbraio 1928, 32).

Questa dichiarazione, se spiegava la funzione delle Figlie di San Paolo come dei Fratelli paolini, definiva anzitutto la figura e la funzione del “Primo Maestro”, ed egli ne era pienamente consapevole.

«dare [nel futuro apostolato] in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente...».

⁹⁴ Cf AD 121: «Il Vescovo di Alba, terziario domenicano, l’aveva eletto direttore terziario dei domenicani. In tale occasione ebbe varie relazioni con i Padri domenicani, lesse dell’Ordine libri e periodici...». E in AD 204: «Mi fece un gran bene l’appartenere al Terz’Ordine domenicano ed esserne il direttore per la città di Alba». – «Tra i quaderni di Don G. Alberione, ve n’era uno che conteneva le prediche fatte ai Terziari Domenicani e alle Suore Domenicane di Alba. Per tutte le ricerche fatte, non si trovò più tale quaderno» (G. Barbero).

⁹⁵ «L’Abate Serafini Mauro O.S.B. (1859-1925), Segretario della S. Congregazione dei Religiosi, aveva suggerito il termine “Maestro” come qualifica propria del Superiore Generale della erigenda Pia Società San Paolo. È per questo che nel decreto di Mons. Giuseppe Francesco Re [vescovo di Alba] del 12 marzo 1927 si trova il titolo di “Primo Maestro” della Pia Società San Paolo, riferito al Fondatore della medesima. Il titolo... divenne in seguito familiare e sostituì quello di Sig. Teologo» (G. BARBERO, *Nel XIX Centenario del martirio di San Paolo: Il Sacerdote Giacomo Alberione e gli Istituti Paolini*, in *Palestra del Clero*, 46 [1967] 246-261). – A titolo di ipotesi aggiungo una confidenza verbale, che mi è stata riferita come ricevuta da Don Paolo Marcellino. La idea di chiamare Don Alberione “Primo Maestro” sarebbe stata avanzata dallo stesso Marcellino, nell’autunno del 1917, quando il chierico Giaccardo passò dal seminario alla Scuola Tipografica, e fu presentato come “il Signor Maestro”: «Se lui è il Signor Maestro, lei Signor Teologo sarà dunque il Primo Maestro!» Voleva essere un motto di spirito, ma forse divenne un “seme”.

⁹⁶ «Domenica 28 luglio 1929, ad Alba (Cuneo), viene festeggiato nella P.S.S.P. l’onomastico del Teologo Giacomo Alberione, rimandato [= posticipato] di tre giorni per festeggiarlo meglio. Terminata la lettura della lettera di ringraziamento e di augurio, il festeggiato prende la parola ed invita a chiamarlo d’ora in avanti *Primo Maestro*» (G. Barbero).

⁹⁷ Cf G. ROCCA, *Op. cit.*, Doc. 72.

⁹⁸ Cf p. es. CISP 116. Dalle circolari alle Figlie di San Paolo risulta che la firma “M[astro] Alberione” inizia dal 21 dicembre 1928 (cf *Considerate la vostra vocazione*, circ. 7) e prosegue inalterata negli anni successivi. – La firma intera di “Primo Maestro” appare eccezionalmente in una circolare del 1932 (circ. 25).

III. IL «MAESTRO PERFETTO, CIOÈ LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA»

In *Abundantes divitiæ* Don Alberione scriveva che, fra le “divozioni” praticate già in seminario, introdusse nella Famiglia Paolina quella a Gesù Maestro, «che riassume ogni divozione a Gesù Cristo» (cf AD 180).⁹⁹ Questa “divozione” ha dunque una storia, come si è visto dai Quaderni della predicazione alberioniana; eppure il titolo di Gesù Maestro non entra esplicitamente nelle formule ufficiali della pietà paolina, né in qualsiasi altro testo del periodo fondazionale, fino a dopo il 1920. Nelle preghiere della comunità, Gesù era invocato con i titoli tradizionali, e le raffigurazioni iconografiche lo rappresentano nelle sembianze del Sacro Cuore.¹⁰⁰ Ma questo silenzio sul titolo del Maestro fa parte, sembra, di quella scelta prudenziale di “kenosis” alla quale alludeva lo stesso Don Alberione parlando delle origini della Famiglia Paolina.¹⁰¹

La svolta decisiva nella esplicitazione del titolo, della dottrina e della “divozione” a Gesù Maestro avviene a partire dall’agosto 1921, con l’ingresso delle comunità paoline nella casa propria appena costruita, dopo i frequenti traslochi in case d’altri.

1. LA “LUCE DELLA VERITÀ”

Nel mese di luglio 1921 si annunciava prossimo il trasloco definitivo e si precisava che la nuova casa «è per la diffusione del Vangelo...; è come una chiesa dove devesi far risplendere la luce della verità... “*Ut luceat omnibus*” [Mt 5,15]... Le macchine sono pulpito, gli operai i predicatori...».¹⁰²

La circostanza ispirò “riflessioni innanzi al macchinario” in cui si abbozzava una prima teologia della tecnica e della predicazione strumentale.¹⁰³ Si teorizza, in termini di apostolato paolino, il dibattuto problema della stampa cattolica, con la conclusione che «è soprattutto questione di anime». E quando queste vi sono, si può iniziare la grande impresa. «La stampa buona ha bisogno di scrittori, di propagatori che lavorino con spirito vero, come ad un vero apostolato... Ora si comincia... Finalmente si avrà presto una casa adatta allo scopo; vi è un numero sufficiente di persone che si sono legate

⁹⁹ Come si dirà più avanti, Don Alberione parla di “divozione” per intendere un rapporto vivo e globale, di mente e di cuore, con la persona del Maestro.

¹⁰⁰ Per l’iconografia: dal maggio 1916 al maggio 1919 il quadro che campeggiava in parlatorio e nella cappella, a lato di quello di San Paolo, era «l’artistico Sacro Cuore del Morgari» (cf PP 290-298). Così ancora nel 1923, come informa G. Barbero: «Nella cappella costruita in mezzo all’orto, a destra dell’altare vi era il quadro della Regina degli Apostoli, e a sinistra quello del S. Cuore» (Appunto manoscritto).

¹⁰¹ «Quando furono raccolti i primi giovanetti, nel 1914, in una piccola casa ed una minuscola tipografia, avvenne un fatto curioso, quasi un allarme: “Si porta via lavoro e pane ai tipografi”. Furono fatti ricorsi alle autorità... L’autorità civile rispose: “È cosa nata morta... La vigileremo, alle prime illegalità, sarà chiusa”. Bisognava, dunque, nascere ancora più piccoli, e neppur far sentire un vagito... Allora si coperse tutto sotto il titolo “Scuola Tipografica Piccolo Operaio”. Un presepio...» (Saluto ai visitatori della Esposizione Paolina in Alba per il 40° di fondazione, luglio 1954, cf CISP 148).

¹⁰² Cf UCBS luglio 1921; PP 137-138. – Cf anche VP luglio 1921.

¹⁰³ «Le macchine sono materia; [...] ma divengono care e venerande come è sacro e venerando all’oratore il pulpito... Quanto sono belle le macchine destinate agli evangelizzanti il bene. L’apostolo della Stampa Buona innanzi alle macchine prova qualcosa di più che non San Francesco quando innalzava l’inno al Fratello sole... La divina sapienza per la Parola divina ha nutrito il cuore e l’anima dell’apostolo che l’ha meditata sulle Divine Scritture; dalla sua anima è passata a prendere consistenza, incarnarsi, materializzarsi attraverso gli ingranaggi di una macchina: è uscita con un corpo di carta; essa sarà il pensiero di altri uomini, di altre anime... La verità divina illumina il mondo..., guadagna nuove menti, nuovi spiriti, nuovi cuori...» (PP 141-142).

come in una società di *anime*, di *volontà*, di *cuori* per l'opera della stampa buona... Vi sono vere numerose vocazioni... Perciò la casa prende il suo vero nome "Pia Società San Paolo". La Scuola Tipografica, aperta sette anni orsono, è stato un periodo di preparazione, di tirocinio» (PP 144-145).¹⁰⁴ Così la famiglia di Don Alberione acquistava la sua denominazione storica e cominciava a riflettere sulla propria identità e la propria anima.

Il trasloco avvenne il 10 agosto. Tre settimane più tardi iniziava la stampa del periodico *La Domenica*. Il 21 settembre l'arcivescovo di Pisa, cardinal Pietro Maffi, scrisse a Don Alberione un messaggio di incoraggiamento (cf PP 414-415). Il 5 ottobre, in forma semi-ufficiale, prendeva avvio la nuova congregazione mediante la emissione dei voti perpetui del Fondatore e di 14 giovani, mentre altri 15 candidati emettevano i voti temporanei.¹⁰⁵ Lo stesso giorno la casa veniva benedetta dal Vescovo Mons. Re e – particolare per noi significativo – il rustico che accoglieva provvisoriamente la comunità femminile era intitolato a "Gesù Maestro".

Il 23 novembre veniva presentato alla curia diocesana il rapporto sulla fondazione, dove si affermava che Don Alberione, in quanto Superiore Generale, era chiamato "Maestro Generale"... Notevole l'elenco delle attività apostoliche in corso, fra cui tre periodici: *Gazzetta d'Alba*, *Vita Pastorale* e *La Domenica*, oltre a 52 bollettini parrocchiali e la creazione di 150 biblioteche circolanti.¹⁰⁶

Nel gennaio 1922 Don Alberione si recò a Roma per una udienza pontificia e, al ritorno, fu ospite del Cardinal Maffi a Pisa. Rientrato in Alba, avviò il quindicinale *Dottrina e fatti*. L'assillo dominante in quei mesi era come far passare in tutte le edizioni la parola o lo spirito del Vangelo: «Nostro pensiero è la diffusione del Vangelo con la stampa anzitutto».¹⁰⁷

2. LA "SCUOLA" E I "DISCEPOLI DEL DIVIN MAESTRO"

Due articoli, rispettivamente del 4 giugno e del 10 agosto 1922, miranti a illustrare contestualmente le "tre divozioni" a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e a San Paolo (cf UCBS n. 7 e n. 9 del 1922; PP 456-457), lasciano intendere una visione abbastanza definita delle rispettive motivazioni dottrinali e delle corrispondenti espressioni spirituali, apostoliche e formative. Un discorso a parte merita di esser fatto sul concetto di "divozione", sul quale torneremo.¹⁰⁸

Il tema che qui ci interessa riguarda la definizione di Gesù «l'unico e vero grande Maestro delle genti» e la sua "scuola" evocata dai vangeli. «Leggiamo sempre con commozione, con frutto, con passione le pagine del Vangelo, quando gli apostoli alla scuola di Gesù gli dicevano: "Maestro, insegnaci a pregare"; quando le turbe si accalcavano per ascoltare la parola di vita eterna del Divin Maestro; quando i giovani gli si avvicinavano con fiducia e domandavano: "Maestro, che cosa debbo fare per acquistare la vita eterna?" il Salvatore gradiva l'appellativo di Maestro, ed espresse il suo gradimento: "Voi mi chiamate Maestro e fate bene, perché lo sono"».

¹⁰⁴ In *Gazzetta d'Alba* (GdA) del 23 e del 30 settembre 1921 si dà notizia che la Scuola Tipografica si chiama d'ora in avanti "Pia Società San Paolo".

¹⁰⁵ Cf PP 285; cf G. ROCCA, 505.

¹⁰⁶ Cf G. ROCCA, Doc. 40, 565-569.

¹⁰⁷ Cf Lettera del 6 febbraio 1922 al P. Pechenino, cf G. ROCCA, 574. – A tale obiettivo s'ispiravano anche le due collane di narrativa "Tolle et lege" e "Fons aquæ", avviate nel 1921.

¹⁰⁸ Si veda più avanti, titolo 4: "La divozione a Gesù Maestro". Possiamo qui anticipare che Don Alberione era consapevole che il termine devozione poteva prestarsi ad equivoci, incorrendo nel pericolo di devozionismo. Perciò ne precisò accuratamente il senso.

Meritano di essere sottolineati gli elementi cardine di questa “scuola”:

- Il Vangelo è la sua fonte, il “libro di testo” dove il Maestro si rivela anche a noi e insegna;
- Discepoli di Gesù sono gli apostoli, le turbe, i giovani;
- Il mezzo didattico è la predicazione, e la Parola di Cristo dà la vita eterna;
- Materie preferite di insegnamento, sollecitate dagli stessi uditori, sono la preghiera e la via della salvezza eterna;
- Il titolo di Maestro è meritato, gradito e autorevolmente confermato: “lo sono”.
- Da lui, Maestro Risorto (si aggiunge nel seguito dell’articolo), si irradiano i missionari come “ri-gagnoli d’acqua viva”;¹⁰⁹
- La missione dei Paolini sarà quella di insegnare la dottrina del Salvatore;
- Condizioni previe: «Stringersi attorno al Maestro Divino»; imparare la sua dottrina e il suo Cuore; fomentare in sé la devozione al Maestro Divino;
- Tale devozione, che significa conoscenza+sequela+amore al Maestro, ha il suo centro di irradiazione nel tempio di San Paolo in Alba (non ancora costruito, ma già programmato);
- E tutto ciò riattualizza i tempi apostolici: «I tempi apostolici rivivono. L’apostolato è rimesso in onore» (UCBS 10 agosto 1922; PP 456-457).

Ora «la Pia Società S. Paolo ha posto sotto la protezione e la guida del Divin Maestro i suoi alunni che aspirano all’apostolato della Buona Stampa e li chiama i *Discepoli del Divin Maestro*» (UCBS 4 giugno 1922). Ma chi sono in realtà questi “discepoli”? Non è facile stabilirlo con esattezza, dal momento che questo termine nel corso di pochi anni cambiò spesso di significato.

Nel 1917 tutti i componenti della prima comunità paolina, eccettuato il Fondatore, erano alunni che aspiravano all’apostolato della Buona Stampa; eppure fra essi vi erano “studenti” e “operai”, i primi destinati al dottorato in scienze sociali, i secondi alla direzione della tipografia.¹¹⁰ Nel 1922, come abbiamo appena visto, il titolo di “discepoli” designava tutti gli aspiranti, senza precisare quali. Nel 1924, si dirà che «a lui [Gesù Maestro] sono dedicati i “postulanti”, chiamati i *Discepoli del Divin Maestro*» (UCBS 15 agosto 1924). Infine, dall’ottobre 1928, il titolo indicherà esclusivamente i Fratelli consacrati a Dio per la missione paolina accanto ai sacerdoti.¹¹¹

Tornando alla “scuola” del Divino Maestro, due sono le forme privilegiate di partecipazione: la lettura quotidiana del Vangelo e l’assiduità alla Visita Eucaristica. La lettura del Vangelo è consigliata soprattutto nella prima parte della Visita, ma è normativa per tutti gli studenti all’inizio delle lezioni quotidiane. L’adorazione eucaristica ha già una lunga tradizione fin dalla giovinezza alberioniana in seminario; ma acquista una progressiva consistenza e specificazione nella nuova casa della Società San Paolo, particolarmente fra il 1918 e il 1923, quando diviene parte essenziale della “*laus euchari-*

¹⁰⁹ Tema che sarà ripreso in AD con l’immagine del fiume e dei torrenti: cf AD 6.

¹¹⁰ Cf *Diario* di T. G. Giaccardo, 19 ottobre 1917; *Estratto dal Diario*, 8-9.

¹¹¹ Circa la nascita effettiva dei Fratelli Discepoli, come gruppo distinto dai chierici e con formazione propria, cf G. BARBERO (pp. 366-367), il quale la colloca nello stesso anno delle suore Pie Discepole. Tuttavia, secondo la testimonianza di un Fratello della prima ora – Fr. Maggiorino Spirito Caldellara –, tale nascita va anticipata di alcuni anni, e con ragione (cf *Diario* del Giaccardo, 19 ottobre 1917), anche se i Fratelli venivano allora detti “Operai” e chiamati “Signori”. Il loro “battesimo”, con l’imposizione ufficiale del nome, risale all’ottobre 1928. Fu «una domenica di fine ottobre 1928» quando, su proposta di Don Alberione, il gruppo di 31 Fratelli scelse all’unanimità il nome di “Discepoli del Divin Maestro” anziché quello di “Giuseppini” suggerito da alcuni (Cf Lettera di Fr. Maggiorino S. Caldellara a Fr. Giovanni Marengo, 1-4-1974).

stica” che accompagna il lavoro apostolico di ogni giorno.¹¹² Nella prima domenica del mese l’adorazione è solenne, pubblica e finalizzata alla promozione della buona stampa.¹¹³ Questa iniziativa assumerà la sua piena funzione animatrice e promotrice nel corso di tutti gli anni Venti, come si vedrà. Ma anch’essa attinge forza e luce da una seconda esperienza carismatica di Don Alberione, vissuta tra la fine del 1922 e la primavera del 1923.

3. «GESÙ MAESTRO DICEVA: ...DI QUI VOGLIO ILLUMINARE»

Soltanto negli anni maturi Don Alberione si lasciò convincere a parlare dei sogni rivelatori. La prima confidenza, a quanto ci risulta, risale al giugno 1938, durante un corso di esercizi ai sacerdoti (cf MV nn. 138-139); la seconda, più esplicita, al 1954 (cf AD 26 e 151-158).¹¹⁴ Da entrambe le narrazioni si intuisce che i sogni furono almeno due.

Il primo sogno, risalente alla tarda estate del 1922, riguardava il “dolore più grande” (per le deviazioni e defezioni) e l’incoraggiamento di Gesù circa le vocazioni; il secondo, avuto nella primavera 1923, consistette nella visione del Maestro che gli indicava il Tabernacolo e lo rassicurava. I racconti di entrambi i sogni si integrano e si illuminano a vicenda.¹¹⁵

È utile ricordare che in quei mesi Don Alberione stava vivendo la duplice passione sofferta dall’apostolo Paolo: pene fisiche nella propria persona (malattia grave di tubercolosi) e pene morali per il futuro della fondazione e dei suoi membri (la “spina nel cuore”). Una cronaca di quel tempo testimonia lo spirito penitenziale con cui le comunità, maschile e femminile, partecipavano alle sofferenze del Fondatore: una nuova Via Crucis, inaugurata nel marzo 1923 con una funzione durata due ore, veniva così commentata: «La Via Crucis porta il cuore ad odiare il peccato..., a sacrificarsi per le anime: e la Casa di San Paolo è la Casa dove... si vive tutti per il Divin Maestro»(cf PP 118).

¹¹² «La divozione al Divin Maestro in casa è concentrata nel Santo Tabernacolo»: questo l’inizio di un articolo che riassume la storia della pietà eucaristica dal 1918 al 1923: cf “Date eucaristiche”, PP 183-185.

¹¹³ Cf PP 182 e GdA del 9 dicembre 1921: “La domenica della Buona Stampa”.

¹¹⁴ Non è tuttavia da escludere che di tali “sogni” o visioni si avesse notizia assai prima. Suor Luigina Borrano FSP ricorda in proposito: «In merito al famoso sogno del Primo Maestro, mi ha riferito mio fratello [don Francesco Saverio] che fu il primo ad incontrarlo, quando uscì dalla camera in cui si era chiuso per tre giorni» (Testimonianza scritta il 20 febbraio 1996).

¹¹⁵ PRIMO SOGNO: «Quando si doveva acquistare questo terreno, i giovani son venuti a ricrearsi in questo luogo: io guardavo in su e in giù... e pensavo se era volontà di Dio che affrontassi queste spese... e mi è sembrato di essermi un momento addormentato: il sole splendeva finché le case si costruivano; poi il sole si oscurava, e io vedevo che il dolore più grande era dato da quelli chiamati da Dio, che poi avrebbero abbandonato la vocazione...; poi il sole ritornò a risplendere... E si incominciò a fabbricare» (MV 138). – «Circa il 1922 cominciai a sentire la pena più forte, appena entrato nella prima casa costruita. Ebbe un sogno. Vide segnato il numero 200; ma non comprese. Poi sentì dirsi: “Ama tutti, tante saranno le anime generose. Soffrirai però per deviazioni e defezioni; ma persevera; riceverai dei migliori...”. Tale pena sempre gli rimase come una spina affondata nel cuore» (AD 26).

SECONDO SOGNO: «...mi è chiaro quello che ho visto in fondo alla casa, in quella camera [l’ufficio che il Primo Maestro teneva nella Casa San Paolo, nei primi anni che fu costruita], in uno di quei giorni in cui io non lavoro: il Divin Maestro passeggiava ed aveva vicino alcuni di voi e ha detto: “Non temete, io sono con voi; di qui io voglio illuminare; solo, conservatevi nell’umiltà... e, mi sembra, abbiate il dolore dei peccati...” (MV 139). – «In momento di particolari difficoltà... parve che il Divin Maestro volesse rassicurare l’Istituto incominciato da pochi anni. Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta; Gesù Maestro infatti diceva: “Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate dolore dei peccati”. Il di qui usciva dal Tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere. Ne parlai col direttore spirituale notando in qual luce la figura del Maestro fosse avvolta. Mi rispose: “Sta’ sereno; ...fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri”. Di qui sempre più si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo» (AD 151-155). – Nei paragrafi successivi (156-160) Don Alberione esplicita la sua comprensione del sogno e il senso della “divozione a Gesù Cristo integrale”.

In tale contesto si comprende la portata del sogno e delle parole del Maestro Divino: «Non temete, io sono con voi. – Di qui voglio illuminare. – Abbiate il dolore dei peccati». Nella sua narrazione del 1954 Don Alberione evidenziava, oltre il divino messaggio e i motivi di speranza, la loro derivazione dal Tabernacolo: «Da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere». Un'insistenza particolare cade sul tema della "luce", la cui parola ricorre sei volte nel giro di poche righe; con le seguenti modulazioni: luce dal Tabernacolo; luce che avvolge la figura del Maestro; luce che si identifica col Maestro stesso, il quale ci illumina ("Io sono la luce vostra"); luce che ci rende "riflettori" di Lui; luce forte e irradiante, dall'evidente carattere normativo: «Un invito a tutto prendere da Lui, Maestro Divino abitante nel Tabernacolo». E da ciò la conclusione: «Si capisca e ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli Evangelisti e di San Paolo...; che la penna della mano con la penna del calamaio della stampatrice fanno una sola missione» (cf AD 157).

Le conseguenze di questo sogno si manifesteranno presto nella esplosione delle iniziative apostoliche che seguiranno e, sul piano strettamente carismatico, in una formulazione sempre più esplicita della "divozione" al Maestro Divino.

4. LA "DIVOZIONE" A GESÙ MAESTRO

Da quella esperienza di morte e risurrezione, vissuta nella primavera del 1923, era derivata a Don Alberione una più ricca comprensione della spiritualità cristiana, intesa «nella sua pienezza», che ha per centro e cuore il "Cristo totale". Così egli annotava nei suoi ricordi: «Nello studio delle varie spiritualità [...] apparve sempre più chiaro che ognuna ha lati buoni, ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro, di cui ognuna specialmente considera un lato: chi più la verità (S. Domenico e seguaci); chi più la carità (S. Francesco e seguaci); chi più la vita (S. Benedetto e seguaci)... Ma se poi si passa allo studio di S. Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita» (cf AD 159).

D'altra fonte sappiamo che la prima percezione di tale "pienezza" fu attinta dalle meditazioni sulla *Tametsi futura* e su analoghi documenti riferiti all'Anno Santo,¹¹⁶ in concomitanza con la scoperta del "faro" e il superamento della sua crisi giovanile. Lo stimolo di partenza fu dunque l'insegnamento di Leone XIII sul "triplice cardine della salvezza", il Cristo "Via-Verità-Vita". Ma le articolazioni interne di quella percezione si esplicitarono e si esaltarono, allorché il trinomio giovanneo cominciò ad associarsi abitualmente e in modo organico al titolo di "Maestro".

Possiamo situare cronologicamente questa congiunzione tra l'autunno del 1923 e la primavera del 1924. Fu come la prima tappa in un cammino di crescita, iniziata nell'adolescenza e lentamente maturata attraverso lo studio, la meditazione su San Paolo, le crisi e i superamenti delle

¹¹⁶ «Dal Natale del 1900 alla fine del gennaio 1901, fu predicata per la prima volta questa divozione a tutti i chierici dal Rettore del seminario che nutriva un particolare amore verso Gesù e, quando ci parlava, parlava sempre di lui. Alla fine sentii come una rivelazione. Capii che questa pratica prendeva tutta la vita dell'uomo e sentii il desiderio che tutti conoscano, praticino e vivano questa devozione...» (*Alle Suore Pastorelle* [AAP] I, 12). – Cf CISP 1218-1225 e lo studio citato di R. F. ESPOSITO sulla *Tametsi futura*.

molteplici prove. La visione teologica del Cristo diveniva comunione intima col Maestro e si trasformava in “divozione”,¹¹⁷ cioè in una *spiritualità* e in un *metodo* di vita.

È opportuno ribadire che la parola “divozione”, nel linguaggio alberioniano, è tutt’altro che “devozionismo”. Essa indica “donazione di sé” alla persona del Cristo.¹¹⁸ Esplicitando tale *dedizione* nei confronti del Maestro Divino, Don Alberione spiegava più tardi: «Divozione [significa] *consacrazione, dedizione* al Maestro divino, Via, Verità e Vita, e *donazione totale*, integrale di noi stessi, nelle forze fisiche, morali, intellettuali, ed anche nell’essere da cui provengono le forze. È prendere tutto dal Maestro Divino nella sua luce, nel suo spirito, nei suoi esempi e nella sua grazia. Vivere in lui, per lui, con lui e da lui» (HM I, 3,14).¹¹⁹

Questa totalità di dedizione si estrinseca in tutte le espressioni del pensare, dell’agire e del pregare. Diviene impegno tridimensionale: di mente, volontà e cuore: ecco il *metodo via-verità-vita*.¹²⁰

All’inizio degli anni Venti la “divozione” al Maestro Divino ve-

niva manifestata e promossa con alcune pratiche, di cui ricordiamo le principali:

a) *Adorazione o Visita Eucaristica*. — «La divozione al Divin Maestro in casa è concentrata nel Santo Tabernacolo». Così si affermava in un articolo del giugno 1923. Perciò, oltre alla Messa, era prescritta per tutti i gruppi l’Adorazione o Visita eucaristica quotidiana: uso iniziato nel maggio 1919 e definitivamente stabilito nella forma attuale il 22 luglio 1922.¹²¹ Ciò che caratterizza in senso paolino la Visita eucaristica è il suo riferimento al Divino Maestro, quale fonte di luce spirituale e di coraggio apostolico.¹²²

Già nel 1909 Don Alberione suggeriva ai seminaristi e ai sacerdoti diocesani «l’ora di visita a Gesù-Maestro presente nel Tabernacolo» secondo lo schema quadripartito allora in uso: adorazione, ringraziamento, riparazione, supplica.¹²³ Ma nel gennaio del 1924 essa aveva già assunto la sua configurazione e le sue articolazioni specifiche: al di là delle quattro modulazioni tradizionali, è già eviden-

¹¹⁷ Si definisce “devozione” (dal latino *devotio*) la dedizione totale di sé a una persona sommamente ammirata ed amata. Descrive l’atteggiamento tipico dello sportivo nei confronti del suo campione preferito, o dello studente nei confronti di un maestro carismatico, verso i quali sono disposti a legarsi con tutta la passione del cuore e della vita: entusiasmo, ammirazione, fede cieca e obbedienza incondizionata.

¹¹⁸ «...In questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l’uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso come il sacerdote crescono così in pienezza (studio e sapienza celeste), età (virilità e virtù), e grazia (santità) fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi nell’uomo o all’uomo: “vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus”. In questa divozione convergono tutte le divozioni alla persona di Gesù Cristo Uomo-Dio» (AD 160).

¹¹⁹ In parole nostre, possiamo affermare che la “devozione” al Maestro è la risposta globale del discepolo al suo magistero globale. – Sulla origine della devozione a Gesù Maestro, cf anche L. ROLFO, *o. c.*, 191-192, e AD 22 e 160.

¹²⁰ «Occorre sempre evidenziare con sufficiente chiarezza la distinzione fra due realtà: 1ª La “cristologia” del Maestro Via Verità e Vita, e 2ª il “metodo” della sequela nella vita di ogni persona, nella identità di ogni istituzione della Famiglia Paolina; nell’apostolato in genere, nelle sue varie dimensioni, opere e mezzi...» (Sr. Luigina Borrano FSP).

¹²¹ Cf “Date Eucaristiche”, PP 183-185.

¹²² Interessante il “proposito” registrato dal cronista paolino dopo la partecipazione al Congresso eucaristico di Genova (9 settembre 1923): «Ora noi, pieni di Dio, l’adoriamo con fede ringiovanita nella umiltà della nostra chiesa, [...] e con la stampa, l’arma di oggi, e con la fede che vince il mondo, e con la verità che viene dal tabernacolo, saremo a lui testimoni [...] perché il suo regno raggiunga l’estremità dell’orbe...» (PP 199).

¹²³ Notevole la descrizione della prima parte: «*Adorazione*: a Gesù Cristo Maestro Divino, mandato dal Padre a comunicare la sapienza che salva; a Colui che è la Verità essenziale ed eterna, splendore del Padre; [...] all’Autore di tutta la dottrina [proposta dalla Chiesa]; al Maestro unico, Via, Verità e Vita; Autore dei Vangeli; [...] all’Abitatore del

te la sua struttura tripartita, con riferimento al “Maestro Divino *Via, Verità e Vita*”, che dall’Ostia «vuole illuminare».¹²⁴

Non ci sfugga l’esplicito accostamento fra il titolo di “Maestro” e il trinomio giovanneo “Via e Verità e Vita”, che documenta come ormai acquisita la classica definizione tridimensionale del Cristo Maestro.

b) *Culto del Vangelo*. — Dal 1921 Don Alberione iniziò a portare sempre con sé, come “efficace preghiera”, il testo del Vangelo (cf AD 145, nota 1).¹²⁵ Nel 1923 siamo informati che, fin dall’inizio dell’istituto, le lezioni scolastiche si aprivano con la lettura di un brano del Vangelo, e che «una brevissima parola di commento del maestro serviva a far penetrare nelle piccole anime [degli alunni] la dottrina e gli esempi del Maestro Divino. Così ogni giorno» (UCBS ottobre 1923; PP 296).¹²⁶ E nel 1924 si dava notizia della solenne esposizione del Vangelo presso l’altare, o sotto di esso, accanto al Tabernacolo. Quest’uso mirava a insegnare che «bisogna imparare ad aver culto anche al libro del Vangelo» come all’Eucaristia, poiché esso «è la cattedra del Divino Maestro». Per questa ragione «la Buona Stampa deve essere il Commento al Vangelo» (cf UCBS 15 maggio 1924; PP 841). Conseguentemente il Vangelo sarà presto oggetto di speciali celebrazioni annuali – le “feste del Vangelo” – connesse con il lancio di nuove edizioni del Libro sacro.

c) *Una terza* forma di culto era costituita dalla celebrazione congiunta di particolari “giornate” del Divino Maestro e della Buona Stampa, che si ampliarono nel “*Mese del Divino Maestro*” (il gennaio di ogni anno) a partire dal 1924. Tali iniziative si rivelarono efficaci non solo per lo sviluppo di una teologia del Maestro Divino, ma anche per la nascita di una spiritualità squisitamente paolina, capace di dare nuovo slancio alle iniziative apostoliche.

d) Una forma altrettanto vitale di devozione al Maestro era considerata la *preghiera penitenziale e di “riparazione”*. La “scuola del Vangelo” stava infatti insegnando che una autentica sequela di Cristo è inscindibile dalla percezione, quasi drammatica, del “mysterium crucis”, rappresentato dalla opposizione militante alla Verità, alla “cattedra del divino Maestro”. Manifestazioni comunitarie di tale spirito penitenziale erano tre pratiche: la celebrazione frequente della Via Crucis; l’offertorio della messa quotidiana; il canto serale alla Vergine addolorata.

5. IL MAESTRO CHE “HA SETE DI ANIME”

Al fondo del vialetto alberato, dove tutte le sere i giovani paolini andavano cantando l’ultimo omaggio a Maria, Don Alberione aveva posto una “Pietà” rappresentante la Vergine addolorata che reca sulle braccia il Figlio morto in croce: era una immagine usuale, ma che acquisiva un nuovo signi-

Tabernacolo ove istruisce, illumina, conforta, guida, consola le anime: “lux mundi”». La testimonianza è del 1954 (*Amerai il Signore con tutta la tua mente*, in CISP 1123; cf *Ivi* 1125 e 1189).

¹²⁴ «Lo celebriamo a gennaio: un mese di meditazioni, di unione spirituale con Gesù, di visite; pratica e caratteristica del mese è la *visita al Divin Maestro eucaristico*: adorazione, ringraziamento, propiziazione e riparazione, supplica sugli esempi di Gesù, sugli insegnamenti e sulla grazia che dà il Divin Maestro. Egli è in mezzo a noi: di là, dall’Ostia, egli vuole illuminare. Gesù, *il Divin Maestro, è la Via che dirige, Verità che illumina, è Vita che santifica*. Quanto si esce buoni dalle adorazioni al Divin Maestro!» (Gennaio 1924, cf PP 209).

¹²⁵ «Vi fu un tempo [dal 1906 al 1910] in cui egli ebbe, nelle adorazioni, una luce più chiara su una grande ricchezza che il Signore voleva concedere alla Società S. Paolo: la diffusione del Vangelo» (AD 136; cf AD 139-145).

¹²⁶ Quest’uso, come quello di esporre il Vangelo in tutti i locali, era comune sia al gruppo maschile che a quello femminile.

ficato magisteriale grazie a una scritta in latino: «MAGISTER QUEM DELICTA SCRIPTORUM RURSUS CRUCIFIXERUNT».¹²⁷

Questi delitti degli scrittori dovevano essere ogni giorno tenuti presenti e “riparati” principalmente con l’offerta del divino sacrificio. Ecco perché, nell’autunno del 1923, Don Alberione consegnò ai Paolini e alle Figlie di San Paolo il testo di una preghiera da recitarsi ogni giorno: «Per chi ha sete di anime come Gesù».¹²⁸ Questa preghiera riveste una particolare importanza, perché riunisce in poche brevi formule le affermazioni essenziali della dottrina alberioniana sul Maestro divino, e perché documenta, per la prima volta in modo ufficiale, la congiunzione fra il titolo di Maestro e il trinomio Via-Verità-Vita.¹²⁹

Meritano di essere sottolineati in essa tre elementi: innanzitutto la situazione di conflitto tra gli scrittori avversari – i «ciechi ministri di satana, falsi maestri che hanno alzato cattedra contro il Divin Maestro» – e Gesù «solo perfetto Maestro»; in secondo luogo, la identificazione fra il «Maestro perfetto» e l’autodefinizione giovannea di Cristo «Io sono la Via, la Verità e la Vita»; in terzo luogo, la esplicitazione del trinomio grazie ai suoi predicati: «la Verità *che illumina*; la Via o *il modello di ogni santità*; la Vita vera dell’anima, cioè *la grazia santificante*».

Dall’inizio del 1924 in avanti, la identificazione tra il Maestro e il trinomio Via-Verità-Vita è una realtà acquisita, e diviene formula abituale, come risulta dalla spiegazione della Visita eucaristica (cf PP 209) e da un breve compendio della storia paolina, delineato a dieci anni dalla fondazione.¹³⁰

La ricchezza di dottrina e di spiritualità apostolica derivante da tale integrazione appare sempre più evidente, mano a mano che la Famiglia Paolina cresce in persone e in istituzioni. La nascita delle Pie Discepoli, nel marzo del 1924, rappresenta una tappa fondamentale in questo processo; sul quale tuttavia non ci soffermiamo ora.¹³¹ Ci bastino alcuni cenni, colti dal bollettino UCBS.

¹²⁷ «Il Maestro nuovamente crocifisso dai crimini degli scrittori». Uso testimoniato da Don Paolo Pazzaglini, in un colloquio col sottoscritto. – Lo spunto del “rursus crucifigentes” (tratto da Eb 6,6) era stato commentato dal Maestro Giaccardo in una meditazione del 15 settembre 1923, festa dell’Addolorata (cf *Quaderno di Appunti di prediche 1923-1924*, 87-89).

¹²⁸ «Durante il corso annuale di Esercizi spirituali, il Primo Maestro ci consegnò, ancora manoscritta, la preghiera “per chi ha sete di anime”, da recitarsi ogni giorno prima della messa, o al termine delle preghiere del mattino, o durante la visita. Da allora fu sempre recitata, finché visse Don Alberione» (Testimonianza verbale di Sr. Luigina Borranò FSP, 15 ottobre 1995, al sottoscritto).

¹²⁹ Il testo originale fu pubblicato in UCBS del 16 febbraio 1924. – Il curatore della PP aggiunge la seguente nota: «Il testo di questa preghiera universale, che in seguito fu intitolata “Offertorio paolino”, viene pubblicato periodicamente sull’UCBS. È accompagnato da brevi raccomandazioni che evidenziano l’importanza che Don Alberione gli annette» (*Ivi*). – Sul significato e sugli sviluppi successivi di tale preghiera, si veda l’opuscolo *Per chi sente sete di anime come Gesù*, a cura di A. COLACRAI, ed. Archivio Storico Generale della F. P., Roma 1985. Particolarmente significativa la testimonianza scritta di Sr. Luigina Borranò, alle pp. 13-15.

¹³⁰ «Ai 20 di agosto 1924 si compiono dieci anni [dalla fondazione]... I primi due alunni sono stati moltiplicati più che per cento; è cresciuto accanto il ramo delle Figlie; è nato il gruppo delle Pie Discepoli... La casa ha preso nome, forma e struttura... L’idea della Buona Stampa [“ministero ordinario della Chiesa”] investe i cuori... San Bernardo fa da sentinella... San Paolo Apostolo, che meglio ha vissuto lo spirito e la vita del Divin Maestro, è il titolare, il patrono, il protettore... Maria Regina degli Apostoli è la Madre... *Il culto principale è al Divin Maestro: egli è la Via, la Verità e la Vita*. Anche i sacerdoti della casa, in suo onore, sono chiamati maestri. A Lui si fa l’adorazione perpetua, a Lui sono dedicati i postulanti, chiamati i *Discepoli del Divin Maestro*, e le *Pie Discepoli*...» (UCBS 15 agosto 1924; PP 221-222).

¹³¹ La data del 25 marzo 1924 è convenzionale. Giova ricordare una confidenza di Don Alberione: «Nel 1908 ho cominciato a pregare... perché nascesse una famiglia religiosa... tutta di Gesù Divin Maestro presente nel mistero eucaristico» (AD 247). Cf G. BARBERO, 611-612.

Nel febbraio 1924 risulta che è già pronta per il gruppo delle Pie Discepolo un'abitazione nel modesto edificio denominato "Casa Divin Maestro" (cf UCBS 15 febbraio 1924; PP 368). Di esse si afferma che, nel cuore della Famiglia Paolina, «sanno amare molto e servire bene il Divin Maestro e quelli che predicano il suo Vangelo» (cf *Ivi*, giugno 1924; PP 370). Queste donne consacrate sono alunne ed aiutanti del Maestro divino «come le Pie Donne del Vangelo» (cf *Ivi*; PP 373).

Tre anni più tardi, la loro identità e i loro compiti sono definiti, a cominciare dalla loro denominazione ufficiale. «Il nome di Pie Discepolo viene dal loro ufficio: esse dovrebbero compiere verso il Divin Maestro l'ufficio delle Pie Donne... [e] della Santa Madonna: invocare dal Divin Maestro il trionfo della Stampa Buona...» (UCBS 20 marzo 1927; PP 377). Ma a pochi mesi dalla loro nascita è già chiaro che l'obiettivo primario dei loro interessi sarà la Persona del Maestro presente nell'Eucaristia: di qui l'adorazione, anche notturna, «affinché il Divin Maestro dia grazia agli scrittori» (cf UCBS 15 giugno 1924; PP 370; 15 settembre 1924; PP 372-373).

Nella devozione e nel servizio al Maestro divino, la missione specifica delle Pie Discepolo converge con quella delle Figlie di San Paolo: «Le Figlie di San Paolo hanno la cura del Vangelo del Divin Maestro: far scuola, scrivere, propaganda, lavoro tipografico. – Le Pie Discepolo hanno cura del Divin Maestro e dei suoi ministri: adorazione, lavori di chiesa e di casa...» (UCBS 15 nov. 1924; PP 374).

Il tratto di unione è la Persona stessa di Gesù – nella sua duplice manifestazione di Parola ed Eucaristia – che diviene principio di unità fra soggetti diversi e all'interno di ogni essere umano. «*Il Divin Maestro, per unire a sé tutto l'uomo, ci diede il suo insegnamento e se stesso: il Vangelo e l'Eucaristia*» (UCBS 20 dic. 1924; PP 849).

Va sottolineata questa affermazione, d'importanza capitale, che sarà ripresa da Don Alberione trent'anni più tardi, quando esporrà le radici teologiche e carismatiche dell'unità fra le diverse istituzioni della Famiglia Paolina.¹³²

6. IL "MESE DEL DIVIN MAESTRO"

Nel giugno del 1922 il redattore del bollettino per i Cooperatori esprimeva un auspicio: «Goderemo assai di sapere che in qualche parrocchia sia celebrato il *mese di Giugno* in onore del Divin Maestro» (UCBS 4 giugno 1922). Ma il 15 gennaio 1924 lo stesso bollettino informava i lettori sul "Mese del Divin Maestro" spiegando: «Lo celebriamo *a gennaio*: un mese di meditazioni [...] sugli esempi di Gesù, sugli insegnamenti e sulla grazia che ci dà il Divin Maestro», il quale «è in mezzo a noi e dall'Ostia vuole illuminare» poiché, appunto come "il Maestro", egli «è *via* che dirige, *verità* che illumina, *vita* che santifica». ¹³³ Il numero successivo del bollettino offriva una puntuale cronaca dello svolgimento e dei frutti di quel mese, nel quale «il Divin Maestro raccolse attorno a sé tutta la Famiglia» e «ci ammaestrò», sempre in quanto Maestro nella globalità delle sue funzioni. E perciò, concludeva il cronista, «tutti prendiamo dalla pienezza del Divin Maestro». ¹³⁴

¹³² Cf AD 33-35 e 132 (il Divino Maestro centro di unità della Famiglia Paolina) e CISP 137-138 ("Le famiglie [= congregazioni] paoline centrate sul Divin Maestro").

¹³³ È interessante notare che quel "mese di meditazioni" fu predicato ogni giorno dal Maestro Giaccardo, come risulta dal suo *Quaderno di Appunti di prediche* ("Il Divin Maestro", 125ss). Cf PP 209.

¹³⁴ «E il Divin Maestro ci ammaestrò: egli è la *via* che dà l'esempio, che edifica...; egli è la *verità* che illumina, che predica quello che dobbiamo credere e che dobbiamo fare...; egli è la *vita*, che dà la grazia di credere e di fare, che

Questa espressione, attinta dal Prologo del quarto vangelo,¹³⁵ ci offre la chiave di quella saldatura, che si è ormai operata, fra la visione del “Maestro” secondo i Sinottici (il Rabbi che insegna con divina autorità, che è garantito dal Padre, che è seguito dai discepoli...) e la visione giovannea del Cristo (Luce, Pastore, Comunicatore dello Spirito, Via e Verità e Vita). Una crescita di comprensione che, per analogia, potremmo descrivere come il passaggio da una visione bidimensionale – come di una icona dipinta – ad una percezione tridimensionale, a tutto tondo, del Maestro divino.

Negli anni successivi, i frutti del “mese del Divin Maestro” divennero sempre più evidenti: non soltanto si instaurò, come elemento centrale della pietà paolina, la devozione al Maestro e la sua “scuola” privilegiata – la Visita eucaristica –, ma la conoscenza dottrinale di Lui si ampliò e si approfondì. I riferimenti al Maestro divino si moltiplicarono in tutti i numeri del bollettino UCBS (unico organo di comunicazione interna ed esterna fino all’inizio degli anni Trenta), ed esplicitarono le modalità del suo magistero: come egli «santifica ed ammaestra», come «feconda l’opera dei suoi apostoli», come diventa «*il centro della nostra vita*» (cf UCBS 20 gennaio 1925; PP 230). Un articolo del gennaio 1927 sottolineava e ribadiva: «Gesù, il centro di *tutta* la nostra vita», è il «vero Maestro di ogni verità, di ogni virtù». Perciò «da lui dobbiamo ricevere ogni insegnamento, ed ai suoi insegnamenti dobbiamo conformare la nostra mente ed il nostro cuore...» (cf UCBS 20 gennaio 1927; PP 254-255).

7. FESTE E CONGRESSI DEL VANGELO, CELEBRAZIONE LITURGICA DI GESÙ MAESTRO

Espressione di omaggio al Divino Maestro e iniziativa promozionale delle nuove attività apostoliche fu la celebrazione dell’annuale festa del Vangelo. Quale fosse lo spirito che l’animava, risalta da un episodio riferito da una testimone dell’epoca: «Un giorno, fra il 1924 e il 1925, il Primo Maestro ci convocò in cappella e annunciò: “Domani farete vacanza da scuola, perché abbiamo una bella novità da festeggiare”. E aggiunse: “Adesso ci dobbiamo preparare e purificare con una confessione sacramentale”. Si celebrò una devota funzione penitenziale e l’indomani, entrando nei locali dell’apostolato, vedemmo la “novità”: erano i sedicesimi della prima edizione del Vangelo stampato in Casa, che noi avremmo dovuto piegare e brossurare: per questo ci si era preparate, perché – diceva Don Alberione – le opere di Dio vanno compiute “con mani innocenti e cuore puro”». Un’altra volta, sempre nel racconto della testimone, «Don Alberione ci sollecitò ad andare a pregare senza lasciarci il tempo di metterci in ordine dopo il lavoro d’apostolato. E a chi gli obiettava che non era elegante presentarsi in chiesa con le mani sporche di inchiostro o di colla, rispose: “Al contrario! Mostratele bene a Gesù le vostre mani sporche, e ditegli: Maestro, è per te che abbiamo lavorato, è per il Vangelo; ma tu lava i nostri cuori e noi saremo degne di diffondere la tua Parola”. Poi, appena le prime co-

santifica, che risuscita, che moltiplica i meriti, che matura le vocazioni, che trasforma, e senza di lei siamo morti. [...] Il mese si chiuse con l’ora di adorazione. Il Divin Maestro è con noi, è nella sua casa; qui, dal Tabernacolo egli vuole illuminare e la sua famiglia e il mondo...» (UCBS 25 febbraio 1924; PP 458-459). – Si noti il richiamo implicito al “sogno” rivelatore: il Maestro *con noi*, il suo voler *illuminare*...

¹³⁵ «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto...» (Gv 1,16).

pie del Libro sacro furono pronte, il volume fu esposto in chiesa. Fu da allora, credo, che si iniziò a recitare la giaculatoria: “O Gesù Maestro, Via Verità e Vita, abbiate pietà di noi”». ¹³⁶

È con questo spirito che si celebrava ogni anno la festa del Vangelo, e lo stesso si esortava a fare in tutte le diocesi e parrocchie, con insistenti inviti su *Gazzetta d'Alba* e, a raggio nazionale, con articoli su *Vita Pastorale*. ¹³⁷ Sul bollettino UCBS si ribadiva che tale festa è necessaria ed urgente, per una serie di ragioni, scandite dal motto “Ci vuole”:

- «per insegnare a leggere il Vangelo..., a cibarsi del Vangelo;
- per *restaurare* davvero *omnia in Christo*... ;
- perché, come tutti s'inclinano e adorano Gesù Cristo Re nell'Eucaristia come sudditi, così *tutti s'inclinino a Gesù Maestro come discepoli*, per far brillare davanti a tutte le intelligenze gli insegnamenti di un *Dio Maestro* [...];
- perché *il Vangelo deve marciare in testa*, in modo da rendere evidente che *attraverso la Stampa Buona, specialmente il Vangelo..., passa Dio, il Maestro* cui tutti dobbiamo inchinarci» (cf UCBS 15 marzo 1925; PP 856-857).

Sottolineiamo questa espressione nuova: “Dio Maestro”, riferita a Gesù, degno d'essere portato in trionfo non soltanto nella processione eucaristica, ma anche nella sua veste di libro stampato.

Un modello esemplare di festa parrocchiale del Vangelo fu quella celebrata a Benevello ¹³⁸ e conclusa con una solenne “promessa” al Maestro Divino e con un impegno di culto di notevole rilevanza, sul quale ritorneremo fra poco.

A favorire tale culto al Libro sacro vigeva la prassi, allora ai suoi primordi, del “Congresso nazionale del Vangelo”. Nel 1925, il Congresso fu tenuto a Bologna e la relazione introduttiva fu svolta dal salesiano Don Cojazzi, noto scrittore ed educatore, sul tema “Il Vangelo come mezzo di formazione e di educazione”. La relazione, salutata con entusiasmo e ampiamente riassunta, fu proposta sul bollettino UCBS. ¹³⁹ Nell'anno successivo, 1926, il Congresso ebbe luogo a Milano, presso l'Università del Sacro Cuore, e fu seguito dai paolini con altrettanto entusiasmo (cf PP 872-873, 890).

Nel 1927 furono i Paolini ad organizzare il III Congresso nazionale, che fu celebrato in Alba il 30 giugno. ¹⁴⁰ Di quell'evento, preceduto e seguito da numerose manifestazioni culturali (fra cui spettacoli a contenuto biblico) e attività promozionali varie, fu data un'ampia ed entusiastica relazione in UCBS (cf PP 880-895).

¹³⁶ Testimonianza verbale di Sr. Luigina Borrano FSP al sottoscritto (15 ottobre 1995). – Stesso concetto espresso più tardi in *Fioretti per il Mese di Maggio*: «Nell'esercizio del mio apostolato devo... maneggiare il Vangelo col candore con cui la Madonna prestava le cure materne al Verbo incarnato» (FMM 15).

¹³⁷ Cf VP novembre 1923: “Il Vangelo in ogni famiglia”; – marzo '24: “Per il Vangelo nelle famiglie”; – aprile '24: “Copriamo il paese di Vangeli”; – ott. '24: “Perché diffondere il Vangelo?”; – nov. '24: Istituire la Festa del Vangelo”; – dic. '24: “La Società Biblica per la diffusione dei Ss. Vangeli”; – marzo '25: “È urgente la Festa del Vangelo”; – ott. '25: “Per diffondere il Vangelo: Festa del Divin Maestro”; – nov. '26: “I Gruppi del Vangelo”... – e così di seguito. Fino al 1935 ogni anno, nei mesi di febbraio o agosto o ottobre, viene proposto un articolo con programma di celebrazione per la Festa del Vangelo, o del Divino Maestro, spesso con schema tripartito secondo Via-Verità-Vita.

¹³⁸ Cronaca in UCBS 20 dicembre 1925 (PP 863-865).

¹³⁹ Cf PP 626-627, 859, 861-863, 890, 896.

¹⁴⁰ «Nell'interno del tempio in costruzione, tutto verde ed addoppi, si tenne il Congresso del Vangelo il 30 Giugno e celebrò la S. Messa Mons. Comm. Goffredo Zaccherini, Vescovo di Civitacastellana. Nell'abside grandiosa si tenne il banco di beneficenza» (UCBS 20 luglio 1927; PP 257).

Intanto, fin dalla primavera del 1925, Don Alberione aveva proposto un saggio di liturgia propria per la celebrazione del Divino Maestro, attingendo il formulario dalla domenica di Sessagesima.¹⁴¹

8. LE “PROMESSE A GESÙ MAESTRO”: UNA PROFESSIONE DI FEDE

Merita di essere segnalata la conclusione della festa del Vangelo celebrata a Benevello, a motivo della solenne “promessa” a Gesù Maestro formulata dal parroco al termine dell’adorazione eucaristica.¹⁴² Tutta la preghiera, come risulta dal testo, è strutturata secondo lo schema delle “promesse battesimali” della liturgia pasquale: un “simbolo” di fede, una dichiarazione di fedeltà al “Maestro Universale ed infallibile”, un impegno di rinuncia al “falso maestro” e una promessa di adesione al Vangelo, in tutte le sue espressioni. Non ci sfugga, in particolare, l’insistenza sul termine “discepolo” e sull’atteggiamento umile e penitente di costui nei confronti di Gesù Ostia: evidente allusione implicita al “sogno” alberioniano e alla preghiera offertoriale.

Forte di questa e di altre esperienze positive, Don Alberione volle che si riproponesse per tutte le parrocchie uno schema di celebrazione per la “Festa del Santo Vangelo o del Divino Maestro”. Tale schema suggeriva il modo della preparazione, lo svolgimento della giornata e la sua conclusione. L’idea-guida, da inculcare ai fedeli, era questa: «Deve [in ogni casa] entrare il Vangelo, e deve uscire la stampa cattiva». Conseguentemente si proponeva al parroco di esporre il Libro sacro accanto al Ss. Sacramento esposto, e distribuirne quindi le copie ai fedeli dalla balaustra «come la santa Eucaristia». La giornata doveva concludersi con una solenne adorazione, durante la quale suggerire che il Vangelo venisse degnamente esposto in ogni casa, come in parrocchia, e che tutti i fedeli esprimessero «a voce alta» la propria adesione a Gesù Cristo Maestro, mediante un formulario di “promesse”.¹⁴³ Tale formulario, in confronto con quello di Benevello, è più sobrio, ma insiste con una iterazione sulla “condanna” e l’“allontanamento” della stampa cattiva, e si arricchisce con l’accostamento del magistero del Papa a quello del Divino Maestro.

¹⁴¹ «Finché non si sia potuto diversamente e in modo maggiormente proprio provvedere, si recita come Messa del Divin Maestro quella della domenica di sessagesima: che la Chiesa romana recitava facendo stazione a S. Paolo. La diamo per parti. [Seguono i testi: *Intr.* Sal 43; *epistola* 2Co 11,19-23–12,1-9; *grad.* Sal 82 e 59; *vangelo* Lc 8,4-15; *offert.* Sal 16; *com.* Sal 42]» (PP 459-460). Successivamente, sempre in attesa della liturgia propria, fu assunto il formulario della Trasfigurazione. – Sugli sviluppi successivi del culto a Gesù Maestro si veda lo studio di D. ALBERTO FUSI, *Il Signore nostro Gesù Cristo Maestro Via Verità e Vita: Teologia biblico-liturgica del formulario della Messa...* Tesi di licenza presso il Pontificio Ateneo di Sant’Anselmo, Roma 1976.

¹⁴² «Gesù Maestro, che da quest’Ostia guardi a noi, tuoi discepoli, prostrati ai tuoi piedi, pentiti di esserci allontanati da Te, noi ti rinnoviamo stasera la promessa di essere d’ora in avanti discepoli fedeli:

1. Condanniamo ogni stampa, libro o giornale contrario al tuo Vangelo.
2. Promettiamo di leggere il tuo Vangelo.
3. Promettiamo di vivere secondo il Vangelo.
4. Promettiamo di intervenire alla spiegazione del Vangelo in chiesa e [di] mandare i figli al catechismo.
5. Promettiamo di allontanare dalla famiglia ogni stampa cattiva, come falso maestro, e [di] prendere la [stampa]

buona.

Crediamo e confessiamo che tu solo sei il Maestro Universale, infallibile, e [come] tale proclamato dal Padre: “Ascoltatelo”» (PP 864; cf nota seguente).

¹⁴³ Eccone il testo: «1. Condanniamo ogni insegnamento, libro o giornale contrario al Vangelo. – 2. Promettiamo di leggere un tratto del tuo Vangelo ogni giorno nelle nostre famiglie, e di vivere secondo il tuo insegnamento. – 3. Promettiamo di intervenire alla spiegazione del Vangelo e di mandare i figli al Catechismo. – 4. Promettiamo di allontanare dalla famiglia ogni stampa cattiva e sostenere la buona. – 5. Riconosciamo che tu solo sei il Maestro nostro e del mondo, in unione col tuo Vicario il Papa» (UCBS 20 ottobre 1926; PP 870-872).

Ancora una volta veniva formulata, come impegno di coerenza con la propria fede battesimale, l'adesione al Vangelo quale "cattedra" autentica del Maestro, che si contrappone in senso costruttivo alle fonti inquinate e negative della stampa avversa.

Alla radice di tale attività promozionale del Vangelo stava una intensa opera di mentalizzazione all'interno delle comunità paoline, sia maschili che femminili. Il mese di gennaio di quello stesso anno 1927 era stato consacrato, come d'uso, al Divino Maestro. E fu un mese particolarmente intenso: ogni giorno si apriva con una meditazione dettata dal Canonico Chiesa su Gesù Maestro. «Il frutto fu buono assai» commentava il cronista, esplicitando: «sempre maggior stima della Bibbia, del Vangelo, dell'insegnamento del Papa, e desiderio che la devozione a Gesù Maestro si allarghi tanto tanto» (cf UCBS 20 febbraio 1927; PP 464). E la domenica 30 gennaio, solenne conclusione del mese e "Festa del Divino Maestro", fu segnata dalla vestizione dei chierici, i quali – sottolineava il cronista – «fanno da *maestri* in tipografia» agli alunni più giovani (cf PP 225).

Nel corso dello stesso anno le comunità paoline ebbero fra le mani due testi di notevole importanza per la loro devozione: il volume del Canonico Chiesa su *Gesù Maestro* e il nuovo libro di *Preghiere della Pia Società San Paolo*. Del primo si dirà fra poco; del secondo basti osservare che esso documenta per la prima volta la introduzione di formule ispirate al Divino Maestro, come l'invocazione di inizio: «O Gesù, Maestro, Via Verità e Vita; – Abbiate pietà di noi».¹⁴⁴

Culmine celebrativo di quel 1927, oltre al III Congresso nazionale del Vangelo, fu la posa della prima pietra per la chiesa al Divino Maestro, in costruzione alla periferia ovest di Alba, borgata San Cassiano. Dal bollettino UCBS del 20 luglio apprendiamo infatti che, mentre sta sorgendo fra le case della Pia Società il grande tempio a San Paolo, «comincia a delinarsi anche la chiesa al Divino Maestro» la cui prima pietra sarà benedetta il 21 agosto.¹⁴⁵ E sul bollettino del 20 settembre successivo possiamo leggere la colorita cronaca dei «solenni festeggiamenti», col rito di benedizione officiato dal Vescovo, alla presenza delle autorità cittadine e del clero, e con la «lunghissima processione serale *aux flambeaux*», durante la quale «il Maestro Divino passò per la prima volta in trionfo attraverso il Borgo a lui consacrato» (cf PP 262). Non si dimentichi che, da circa due anni, tutti gli sforzi economici del Fondatore erano tesi alla costruzione del tempio a San Paolo e della attigua cartiera.

9. SAN PAOLO E LA "TESI" DEL SUO TEMPIO

Torniamo dunque al gennaio 1925. In un appello ai cooperatori affinché «si stringano [in collaborazione] per la propaganda», si paragona la Società San Paolo ad un parroco intento a «popolarizzare il Vangelo»; anzi, la si presenta come una madre che alimenta col proprio latte le sue creature. L'alimento che essa offre è la vita del Cristo «che sta in mezzo ad essa, esposto continuamente in chiesa [come Eucaristia] e nei laboratori [come Vangelo], e dice: *Io sono con voi, di qui voglio illuminare*». Ed ecco i frutti: «Quelli che ricevono le edizioni che partono da lui [Cristo], ricevono la sua luce, la sua parola, il suo Vangelo: luce che si chiama libro, bollettino, ma luce divina che dissipa le tenebre, che illumina gli uomini, che indirizza alla vita eterna» (cf UCBS 20 gennaio 1925; PP 662). Questo concetto veniva ribadito ed esplicitato alcuni mesi più tardi, a proposito del giornalismo cat-

¹⁴⁴ La punteggiatura è riportata esattamente. Si noti la virgola fra Gesù e il titolo di Maestro.

¹⁴⁵ Cf PP 257-260, e G. BARBERO, *cit.* 387-390.

tolico, inteso come “cattedra” del Maestro divino e antidoto contro il veleno delle “cattedre di pestilenza”.¹⁴⁶

La sorgente luminosa è dunque il Cristo «esposto continuamente in chiesa». Ma in quale chiesa? Non vi era allora che la piccola cappella eretta fra gli ortaggi,¹⁴⁷ in attesa del tempio che sarebbe sorto come centro di tutto il complesso paolino. Di questo tempio, nel giugno 1925, veniva anticipato il progetto grafico, precisando che esso sarebbe stato aperto al pubblico per l'adorazione perpetua, ma che servirà soprattutto alla Pia Società San Paolo, «di cui sarà il *centro di via, verità, vita*». Per questo, si aggiungeva, la chiesa «vien costruita in modo che, per mezzo di coretti e di aperture, si possa rimanere come in continua comunicazione col Divin Maestro» (cf UCBS 15 giugno 1925; PP 566).

Tale informazione serviva da invito ai festeggiamenti in onore di San Paolo, programmati per il 28-30 giugno.¹⁴⁸ Ma già nel mese di marzo era stato annunziato il tema architettonico del tempio in costruzione, il quale doveva essere «tutto fatto e ordinato ad esprimere una *tesi*». Eccola: «*Come San Paolo [conoscitore e interprete autentico del Cristo, così anche noi] raccogliamo dalle labbra del Divin Maestro, sotto l'ombra protettrice della Regina degli Apostoli, la divina Parola, che attraverso alla stampa si trasformerà in vita, via e verità per le anime*» (cf UCBS 15 marzo 1925; PP 555).

Non ci sfugga la portata di questa formula, che traduce puntualmente l'idea e la prassi di Don Alberione anche in fatto di edilizia sacra. Essa infatti contiene gli elementi essenziali della teologia alberioniana dell'apostolato: innanzitutto l'*atteggiamento discepolare* del paolino che, a imitazione dell'Apostolo, è attento all'insegnamento del Maestro; in secondo luogo, la *divina Parola* che viene attinta dalla bocca del Maestro, ma per essere *tradotta e divulgata* mediante lo *strumento editoriale*, e ciò per *trasformarsi* – terzo elemento – *in vita, via e verità* (la triplice dimensione del magistero) *per la salvezza delle anime*. Analizzando ulteriormente la formula, possiamo ravvisare in essa il nucleo centrale di quella sintesi che andrà maturandosi e precisandosi definitivamente nei tre decenni successivi.¹⁴⁹

La figura di San Paolo è determinante per la comprensione e la traduzione del magistero di Gesù, come Don Alberione non si stanca di ripetere.¹⁵⁰ Grazie a Paolo, il Cristo Maestro raggiunge tutti gli uomini, poiché egli è l'Apostolo universale. «San Paolo è un santo che esercita attrattive speciali sul cuore e sulla mente dei popoli... egli fu e resterà nei secoli una calamita potente, che attirerà dolcemente e fortemente le nazioni. Motivo? Egli si è trasformato in Cristo e partecipa quindi al suo potere». La via di tale identificazione sta nel fatto che Paolo «ha compreso gli intimi sensi del cuore e del-

¹⁴⁶ «Il giornale cattolico è cattedra di verità» che si contrappone alle «cattedre di pestilenza». È come l'antidoto al veleno, la medicina di Cristo. «Il Divin Maestro è la Verità e venne per illuminare tutti gli uomini della vera luce. Il giornale cattolico medica l'influenza del cattivo giornale» (Cf UCBS 20 ottobre 1925; PP 663ss).

¹⁴⁷ La cappella, di metri 7×14, divenne in seguito sacrestia del tempio a San Paolo (cui immetteva tramite una scala di legno) e fu poi abbattuta in parte, per far posto alla sacrestia attuale.

¹⁴⁸ Per la cronaca delle “Feste di San Paolo”, si veda UCBS 25 luglio 1925 (PP 566-568).

¹⁴⁹ Possiamo parlare di nucleo generativo di una sintesi teologica sulla evangelizzazione strumentale, i cui capisaldi, come si intravede fin d'ora, sono i seguenti: 1) Il Cristo “Maestro” è la divina sorgente; – 2) Il consacrato-paolino, come “discepolo” e poi “maestro”, ne è dapprima il recettore e poi il mediatore; – 3) La trasmissione salvifica della Parola, sotto forma di luce-energia-vita soprannaturale, avviene in forza di un “collegamento” strumentale, che potremmo paragonare a quello di un cavo “trifase”. – Questi concetti si troveranno espressi, sotto forma canonica, negli articoli 154, 177 e 224 delle Costituzioni (ed. 1949-1957). – Per le tappe dello sviluppo, dal 1936 alla piena maturità, si veda l'Appendice, pp. 129-134.

¹⁵⁰ Cf AD 64-65, 70, 159; CISP 1054-1055. – In PP i riferimenti all'Apostolo occupano due colonne e mezza nell'Indice analitico.

la mente del Divin Maestro» e, per questo, ha conquistato in modo imperituro il cuore e la mente dei popoli col Vangelo e con la grazia di Cristo (cf UCBS 25 luglio 1925; PP 566-567).

Perciò, fin dal 1922, anche all'apostolo Paolo, come al Divino Maestro, è dedicato un mese – giugno – e la sua devozione viene ripetutamente raccomandata, sia all'interno delle comunità paoline che fra i cooperatori.¹⁵¹ A tale scopo, quale strumento di catechesi e di animazione, fu pubblicato nel 1925 l'aureo libretto *Un mese a San Paolo*, frutto dello sforzo congiunto di Don Alberione e del Maestro Giaccardo.

A sottolineare l'unità di magistero fra il Cristo e il suo Apostolo, il tempio di San Paolo avrebbe dovuto ospitare al suo centro l'altare dedicato al Divino Maestro (cf PP 566),¹⁵² sul quale troneggiasse l'ostensorio per l'adorazione perpetua.¹⁵³ È infatti da esso che «il Divin Maestro diffonde i suoi raggi, che sono la Via e la Verità e la Vita [e] che formano gli apostoli della stampa...» (cf PP 558).

10. IL DIVIN MAESTRO A ROMA

Nel gennaio del 1926 avvenne la fondazione della prima casa paolina in Roma. Le cronache del tempo sono ricche di particolari (cf PP 266-281), ma ora non c'interessano che i riferimenti al Cristo Maestro e le motivazioni di Don Alberione fatte proprie dal Maestro Giaccardo, fondatore della nuova comunità insieme con Maestra Amalia Peyrolo FSP. Il Giaccardo stesso informava i fratelli albesi di come la Casa di Roma fosse «protetta in modo straordinario dal Divin Maestro», anche se si rammaricava che, mancando ancora l'altare per la cappella, «non è ancora venuto ad abitare fra noi» (cf UCBS 20 aprile 1926, PP 269, 276). Tuttavia, aggiungeva, «il Divin Maestro ci ha mandati vari settimanali diocesani, e nuovi bollettini parrocchiali» (ovviamente da stampare). E commentava: «Il Divin Maestro è la Verità... Il giornale cattolico difende la Verità e la Chiesa» (cf UCBS 20 ottobre 1925, PP 664).

Perché una casa a Roma? La ragione era presente nell'animo di Don Alberione sin dall'inizio, ma fu esplicitata nel 1954. Ed era duplice: una strategia di espansione geografica e un calcolo di valore carismatico. La prima era così formulata: «[Se] da Alba si mirava all'Italia, da Roma in modo speciale alle nazioni estere». La seconda ragione, più determinante e “chiara”, era la seguente: «Si [va] a Roma per sentire meglio che la Famiglia Paolina è a servizio della Santa Sede; per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito, l'attività di apostolato alla fonte: il Papato». E questo pensiero, precisava Don Alberione, lo portava in cuore fin dal 1911, quando «aveva potuto fermarsi a pregare presso la tomba di San Paolo» (cf AD 114-116).

Il Papato: ecco la Fonte, il sacramento visibile del divino Magistero, il criterio di autenticità e la garanzia della fedeltà dottrinale. In tal senso aveva dato luminosa testimonianza un telegramma di omaggio al Papa da parte dei membri del II Congresso nazionale del Vangelo tenuto a Milano

¹⁵¹ «Il mese di giugno è pure consacrato al culto e all'omaggio di S. Paolo Apostolo» (UCBS 4 giugno 1922). E ancora: «Da S. Paolo bisogna imparare il fervore dello zelo, ... l'amore genuino per le anime, l'amore e la fedeltà alla Chiesa, e i più profondi principi base e direttive della cristiana sociologia». Anche il mese di San Paolo del 1924 fu predicato dal Maestro Giaccardo con la spiegazione delle epistole (cf *Quaderno*, o. c., 165ss).

¹⁵² Si ricordi che tale centralità doveva essere effettiva e visibile nella collocazione dell'altar maggiore al centro geometrico della chiesa, secondo il progetto primitivo di Don Alberione, che poi venne modificato.

¹⁵³ In esso si adorerà «in tutte le ore del giorno il Divin Maestro sacramentato» (UCBS 1 aprile 1925; PP 557).

nell'autunno del 1926, che lo salutavano come «*Vicario del Maestro divino, eco e interprete vivente [del] perenne suo Vangelo...*».¹⁵⁴

Altrettanto rilievo veniva dato alla prima festa del Divin Maestro a Roma, celebrata il 30 gennaio 1927, la quale segnava l'inizio della presenza eucaristica nella comunità paolina romana (cf PP 274).

¹⁵⁴ Il Congresso si svolse, come si è detto, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal 21 al 23 ottobre 1926 (Cf UCBS 20 novembre 1926; PP 873-874).

IV. VERSO UNA SINTESI ORGANICA SU GESÙ MAESTRO

Nell'ottobre dello stesso anno 1926 il Canonico Francesco Chiesa firmava la prefazione del suo libro *Gesù Maestro*, che stava per uscire in prima edizione. Merita riportarla testualmente:

«Nella Pia Società di San Paolo si onora in modo speciale Gesù come Maestro e si dedica a questa divozione l'intero mese di gennaio. – In onore di Gesù Maestro si sta edificando nella Casa Madre un grandioso Tempio.

Ora il Rev. Sig. Teologo Alberione, fondatore e superiore della Pia Società San Paolo, avendomi fatto la proposta di un libretto su Gesù Maestro, secondo il metodo seguito nell'altro, intitolato *Gesù Cristo Re*, io stimai mio onore e mio dovere accettare la proposta.

Il presente libretto è diviso in tre parti: nella 1^a parte si tratta della necessità di un maestro. Nella 2^a si mostra come Gesù sia appunto il vero Maestro, e se ne espongono le doti, il metodo, e la materia d'insegnamento; la 3^a parte insegna il modo di trar profitto dall'insegnamento del Divin Maestro». ¹⁵⁵

Il libro rispondeva dunque a un desiderio di Don Alberione: avere una prima sistemazione organica della dottrina su Gesù Maestro, la quale servisse anche per la catechesi globale dei Paolini, da impartire particolarmente durante il mese di gennaio, a Lui dedicato. Il che avvenne a cominciare dal gennaio 1927.

1. LA SINTESI DEL CANONICO CHIESA

La materia era tripartita, ma non secondo il trinomio caro a Don Alberione,¹⁵⁶ e l'articolazione della materia lascia intendere che l'opera, pur teologicamente fondata, è di carattere spirituale-parenetico, da servire come testo di meditazione o di pedagogia apostolica. Perciò il libro consta di 31 "letture", una per ogni giorno del mese. Vediamone sommariamente il contenuto.

Nella prima parte (letture 1^a-6^a), dopo la presentazione di Gesù come il vero Maestro donatoci dal Padre, si dimostra la necessità di un Maestro; necessità derivante dalla natura dell'essere umano, dalla nostra condizione di discepoli e dalle esigenze dell'educazione. Due letture sono dedicate a una panoramica sui maestri dell'antichità e dei tempi moderni.

Nella parte centrale (letture 7^a-25^a) si espongono i titoli e le doti di Gesù come vero Maestro. Egli infatti è vero Maestro per natura, per divina vocazione, per destinazione, per accettazione, ossia per riconoscimento universale. Le sue doti magisteriali sono: la scienza, la esemplarità, la carità, l'arte didattica, la capacità di attrazione e di fascino (che l'autore definisce col termine greco di "terpetica"), e ancora: la plastica pedagogica, cioè l'arte di modellare se stesso e i propri valori nell'animo dei discepoli.

Esposte queste doti personali di Gesù Maestro, ecco i contenuti del suo insegnamento: la scienza, la morale, i canali della salvezza. Quindi si elencano i mezzi dell'insegnamento: la parola viva, i mes-

¹⁵⁵ Ecco il seguito della prefazione: «Il Rev. Sig. Teologo Alberione diede egli stesso uno schizzo del libretto, che io spero di avere svolto con fedeltà. Voglia il Divin Maestro Gesù accettare benevolmente l'umile omaggio, e degnarsi di servirsene a gloria sua e a bene delle anime. – Alba, 15 ottobre 1926. – Can. F. Chiesa».

¹⁵⁶ Il trinomio Via-Verità-Vita forse non era stato ancora integrato nel sistema mentale del Canonico Chiesa, mentre lo troveremo assunto nelle sue opere successive, come *La chiave della vita* e *Lectiones Theologiae dogmaticae: cf Bibliografia della Famiglia Paolina*, a cura di R. F. ESPOSITO, nn. 989, 1000-1003.

saggeri (apostoli e discepoli), la Chiesa docente, il Vangelo, la presenza sacramentale nell'Eucaristia. E questa seconda parte si chiude con una lettura sui frutti salvifici del divino magistero.

La terza parte (letture 26^a-31^a) tratta infine dei nostri doveri verso il Divino Maestro, che sono i seguenti: l'ascolto della predicazione, la lettura del Vangelo, l'adesione all'insegnamento di Gesù, la imitazione dei suoi esempi, la cooperazione al suo magistero mediante l'insegnamento orale e, in modo privilegiato, mediante l'apostolato della stampa.

Lo sviluppo espositivo delle singole lezioni avviene col ricorso ad argomenti biblici, patristici, teologici e filosofici, attinti soprattutto da San Tommaso d'Aquino. Alla esposizione fa poi seguito una pagina tratta dal Nuovo Testamento o dai documenti pontifici; il tutto è concluso con una preghiera ed una breve invocazione finale che chiude ogni capitolo.

Dopo avere scorso il libro, si ha la percezione che le formulazioni più vive ed originali della dottrina che c'interessa siano quelle contenute nelle preghiere conclusive dei capitoli. Queste, indirizzate a Gesù Maestro, riassumono concisamente il tema meditato e traducono in lucide formule i contenuti, il metodo e le qualità del magistero di Gesù.¹⁵⁷ Particolare notevole: l'invocazione finale di ogni capitolo o lettura è la seguente: «O Gesù Maestro, Via Verità e Vita, abbiate pietà di noi».¹⁵⁸

Questo saggio del Canonico Chiesa su Gesù Maestro costituisce dunque, se così possiamo dire, il primo libro di testo sulla nuova "devozione" che Don Alberione ha inteso proporre alla Famiglia Paolina e alla Chiesa, come uno speciale dono di Dio (cf UPS II, 243-244).

2. LA SINTESI PEDAGOGICA DI DON ALBERIONE: LA "SCUOLA DI NAZARET"

Il 31 dicembre 1929 il Papa Pio XI pubblicava la enciclica *Divini illius Magistri*, che fu considerata il manifesto della pedagogia cristiana in risposta all'orientamento laicista della scuola statale. In verità, nonostante il titolo, il documento non toccava se non lateralmente e di passaggio il nostro tema, in quanto i riferimenti al Maestro Divino sono rari e funzionali ad altre tematiche.¹⁵⁹ Due soli spunti sono rilevanti per noi: l'uno, dal sapore integralista ma perfettamente in linea col pensiero di Don Alberione, afferma che, «come non può darsi vera educazione che non sia orientata al fine ultimo, così... dopo che Dio ci si è rivelato nel Figlio suo Unigenito, che solo è Via e Verità e Vita, non può darsi adeguata e perfetta educazione all'infuori dell'educazione cristiana».¹⁶⁰ L'altro brano ribadisce la efficacia della educazione cristiana, «giacché Cristo Signor nostro, Maestro Divino, è altresì

¹⁵⁷ A titolo di esempio riportiamo due preghiere, la prima e l'ultima del libro: «O Gesù, che, in mezzo a tanti [uomini] che pretendono essere maestri, sei il solo vero Maestro dell'umanità, concedimi benignamente la grazia di essere, in tutto e per tutto, tuo vero discepolo...» (p. 14). – «O Gesù Maestro, che nella tua infinita sapienza verso gli uomini, ti sei degnato suscitare nel mezzo della tua Chiesa gli apostoli della Buona Stampa per diffondere sempre più largamente nel mondo la tua divina parola, concedi benignamente a questi tuoi apostoli la grazia che, ripieni sempre più del tuo Spirito, possano moltiplicarsi ed estendersi presto sopra tutta la faccia della terra...» (p. 432).

¹⁵⁸ Questa formula appare qui per la prima volta stampata e sarà introdotta nella seconda edizione del libro di preghiere paoline, uscito nel corso del 1927.

¹⁵⁹ Alcuni cenni tuttavia meritano di essere registrati, dal momento che Don Alberione attribuì a quella enciclica tanta importanza. Talune espressioni riguardano il magistero del Papa, come le seguenti: «Rappresentanti in terra di quel Divino Maestro il quale... mostrò di prediligere con una tenerezza specialissima i fanciulli...», e ancora: «...facendoci eco del Divino Maestro, abbiamo rivolto la parola salutare...». Altrove si riafferma il magistero infallibile della Chiesa, a partire dal mandato di Cristo: «Andate... ammaestrate...». Oppure si lamenta il proliferare di maestri o di sistemi pedagogici pretenziosi, «di infallibile efficacia» e tutti di orizzonte puramente terreno.

¹⁶⁰ Cf *Divini illius Magistri*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, ed. Dall'Oglio, Milano 1959, 845.

fonte e datore di tale vita e virtù ed insieme modello universale ed accessibile a tutte le condizioni [umane] particolarmente alla gioventù, con il suo esempio...».¹⁶¹

Con questo orientamento pedagogico del Papa, Don Alberione si sentì in perfetta sintonia, avendolo anticipato da oltre un decennio. Ma il documento pontificio lo incoraggiò nell'intento di improntare sempre più decisamente la formazione paolina sulla figura del Cristo secondo la visione tridimensionale di Giovanni e la dottrina dell'apostolo Paolo. Una catechesi sistematica in tal senso, inquadrata sul Perfetto Educatore in quanto Via e Verità e Vita, si tradusse nel volume *Donec formetur Christus in vobis*, la cui redazione fu completata fra il 1928 e il 1932.¹⁶²

Impostato nominalmente sullo schema classico dei trattati di ascetica (tipo *Via di perfezione*: via purgativa, via illuminativa, via unitiva), ma in realtà articolato sulla dossologia trinitaria – “Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito Santo” – il nostro trattatello rivela subito la fecondità della visione alberioniana: come infatti il Padre è l'origine e il traguardo di ogni perfezione, e lo Spirito Santo l'energia di ogni crescita, così dobbiamo vedere nel Cristo l'unica “Via” di tale perfezione: la via vivente, personificata e accessibile, grazie alla tridimensionalità delle sue espressioni, che rispondono alla struttura antropologica di ogni essere umano. Come Verità, Via e Vita, Cristo forma tutta la persona del discepolo; è il Maestro e formatore integrale. La perfezione consiste nella identificazione totale con lui: nella “cristificazione”.

Il principio fondamentale di questa pedagogia, come di tutta la spiritualità paolina, è il mistero della incarnazione, che deve riprodursi in ogni candidato durante il periodo della formazione: «Questo periodo deve portare in noi Gesù Cristo: Verità, Via, Vita». Intelligenza, volontà, cuore di ogni aspirante paolino devono “cristificarsi”, mediante la comunione quotidiana col Maestro: ossia con lo studio del Vangelo, con la celebrazione eucaristica e con la Visita al Ss. Sacramento. Di qui anche la tripartizione metodologica, sia della meditazione che della messa e della adorazione, secondo lo schema Verità-Via-Vita (cf DF 98-100).

Nel “preambolo”, dedicato al senso del Noviziato o di un corso di Esercizi, viene indicato un modello, “la scuola di Nazaret”, e proposta la prima norma della formazione: «La formazione deve modellarsi sul Divin Maestro: trent'anni di vita privata». Di qui l'esigenza di un ambiente ritirato, propizio all'ascolto del vero Maestro: «Ritiro dal mondo, che è scuola opposta a quella del Divin

¹⁶¹ Cf *Ivi* 871.

¹⁶² G.D.P.H., *Donec formetur Christus in vobis*, Meditazioni del Primo Maestro, Alba-1932-Roma, Pia Società San Paolo. Edizione critica a cura di Andrea Damino, Edizioni Paoline 1984. – Il frontespizio della prima edizione suggerisce alcune precisazioni: 1^a La sigla G.D.P.H. (*Gloria Deo – Pax hominibus*) indica che la redazione non è propriamente di Don Alberione, ma di un collaboratore incaricato di registrare stenograficamente le sue lezioni e trascriverle per la stampa, previa revisione e integrazione dell'Autore. Chierici paolini e Figlie di San Paolo collaborarono spesso in tal modo alla redazione delle opere alberioniane. 2^a Il titolo è tratto da San Paolo, come risulta dalla citazione di Ga 4,19: «*Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*» (it. “Figliolini miei, che io di nuovo partorisco finché sia formato il Cristo in voi”) e ciò per indicare la funzione materna dell'apostolo e del maestro-formatore, nonché l'obiettivo finale della formazione: la “cristificazione” del discepolo. 3^a Il sottotitolo “Meditazioni...”, successivamente corretto dallo stesso Alberione in “Appunti di meditazioni ed istruzioni del P. Maestro”, definiva con modestia il contenuto di quelle che in realtà erano lezioni normative non solo per gli alunni ma per gli stessi maestri formatori. Si tratta infatti di principi basilari che fondano teologicamente una spiritualità destinata a nutrire, al tempo stesso, la formazione specifica e l'apostolato paolino. – In apertura del libro, dopo i testi di tre preghiere in latino (“*Anima Christi*”, “*O Via, Vita, Veritas...*” e “*Domine Jesu, noverim me...*”), tre citazioni, anch'esse in latino, danno il tono al Preambolo e a tutta la trattazione: «*Vivit in me Christus*» [Ga 2,20], «*Conceptus est de Spiritu Sancto*» [dal Credo] e «*Si quis diligit me, ad eum veniemus*» [Gv 14,23].

Maestro» (cf DF 13). Il nutrimento quotidiano sarà la comunione con Gesù Cristo Via, Verità e Vita (cf DF 7).¹⁶³

Nel corpo del testo, Don Alberione sviluppava come centrale il tema di “Cristo Via”; ma in stretta connessione con la Verità e la Vita.¹⁶⁴ Riguardo a Gesù-Verità, ecco la sua interpretazione: «Io sono la Verità. Cioè: la verità sulla natura dell’uomo e del suo destino; sulla natura di Dio e delle sue attribuzioni; sulla natura della religione e dei nostri doveri. Egli non venne a spiegarci le scienze naturali. Ma confermò le verità trovate dalla filosofia, corresse gli antichi errori, molte verità ci apportò; molte confermò. – Lo disse: “Io sono la Verità; la dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato”; lo confermò: “Se non volete credere a me, credete alle mie opere...”. Lo credettero i discepoli, il mondo... Ed i discepoli ventotto volte lo chiamano “Maestro”, avendolo pure il Padre proclamato tale» (cf DF 129[48]-130). Da queste dichiarazioni deriva il nostro dovere morale di discepoli: «Dobbiamo seguire questo Maestro supremo: perché unico [Mt 23,10], e gli altri maestri in quanto si conformano a Lui; perché ha il più bel metodo educativo; perché è Dio e così avremo la grazia di fare quanto insegna e piaceremo al Padre per la vita della mente...» (cf DF 131). Vengono infine esplicitati dettagliatamente i contenuti del divino magistero: le verità rivelate, la vita evangelica, le scienze sacre (cf DF 129-143). Un’appendice, posta a conclusione della seconda parte, compendia la dottrina di San Paolo, del quale si afferma che, «istruito da Gesù Cristo e illuminato in ogni passo dallo Spirito Santo..., fu il più compiuto e fedele interprete del Divin Maestro» (cf DF 168-170).

Da questa sommaria descrizione di *Donec formetur* risulta evidente che all’inizio degli anni Trenta il titolo cristologico di “Maestro”, integrato dal trinomio giovanneo, era ormai giunto alla sua piena espressione. Andava ancora crescendo in chiarezza concettuale e in concretezza di applicazioni – non era ancora del tutto definito ed esclusivo, come sarà negli anni successivi –, e tuttavia già si preannunciava come principio teologico e metodologico generale, fino ad improntare di sé l’intera vita paolina: studio-formazione, spiritualità e apostolato.¹⁶⁵

¹⁶³ Il principio antropologico di fondo è così formulato: «Uscito dalle mani di Dio..., l’uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita. Il Padre stesso ha mandato il Figlio suo, Maestro, a indicare [la via]..., farsi veicolo dell’uomo; onde l’uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita...» (DF 92).

¹⁶⁴ Notevoli in proposito due preghiere al Maestro Divino, che inframmezzano la trattazione: «Maestro, la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiarà i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino del cielo. Tu sei perfetto Maestro: che dai l’esempio, insegna e conforti il discepolo a seguirti». E ancora: «O Maestro, Tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la stessa Verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri, né giudicare che secondo i tuoi giudizi, né pensare che Te, Verità sostanziale, data dal Padre a me: vivi nella mia mente, o Gesù Verità» (cf DF 101). Sono già presenti qui i temi di quella piccola sintesi “pregata” che troveremo nella “Coroncina a Gesù Maestro”, del 1942: un compendio della dottrina maturata fino allora circa la “scuola di Gesù”, espressa in termini di spiritualità da assumere e da vivere.

¹⁶⁵ «*Donec formetur Christus in vobis* apre una nuova prospettiva al mistero di Cristo. Mi sembra che proprio a partire da qui e per tutti gli anni Trenta Don Alberione arricchisca la sua visione di Gesù Maestro con una più grande interiorità, un approfondimento della vita nello Spirito Santo, della grazia e di San Paolo. Mi sembra che ciò generi un salto di qualità nella considerazione del Maestro e si passi a un vero itinerario spirituale in Lui, sempre più percepito come *abitante in noi*: “*Vivit vero in me Christus*”... Forse al riguardo può illuminare la lettura dei propositi degli Esercizi del 1930-1932, che vertono tutti su questo: “Incarnare in me e negli altri Cristo Via Verità e Vita”. Vi è dunque la “Scuola di Nazaret”, ma forse vi è anche di più... Mi sembra che vi sia una profonda continuità in crescita fra le tre espressioni “Gesù Maestro” – “Via, Verità e Vita” – “Vive in me Cristo”. Non sono tre filoni, ma tre fasi generatrici di un vero cammino spirituale, una crescita unitaria in Cristo Maestro. Quando, al termine degli anni Trenta, si dirà che l’*edere* è *dar fuori* [nel senso del mistero natalizio: “*edidit nobis Salvatorem*”], non significa forse definire la comunicazione di questa Vita “cristica” e trinitaria, che invade l’apostolo e tutta la sua attività?» (Sr. ANTONIETTA MARTINI

3. LA “MENTALITÀ TEOLOGICA”: LA FORMAZIONE INTELLETTUALE

Il 3 giugno 1930 il Canonico Chiesa firmava la presentazione del primo volume della sua opera maggiore, il *Trattato di Teologia dogmatica*.¹⁶⁶ Come affermava nella prefazione, l'autore si proponeva di rispondere alle più urgenti necessità attuali, compendiate in una triplice istanza: 1ª Conoscere la verità in se stessa; 2ª Unificare le scienze in un possibile sistema organico; 3ª Approfondire e dare concretezza alla conoscenza teologica. E ciò privilegiando nella trattazione il metodo insieme esplicativo, unitivo e pratico.¹⁶⁷

Il primo volume, corrispondente all'odierno trattato di Metodologia teologica, esplicitava fin dal titolo l'obiettivo primario: la formazione di una “mentalità teologica” capace di rispondere in modo aggiornato alle istanze del mondo scientifico europeo: l'integrazione fra obiettività e soggettività della conoscenza; l'integrazione delle varie scienze in un sistema coerente; l'assunzione sistematica di quella che sarà definita “ricerca interdisciplinare”; l'integrazione fra teoria e prassi, ecc.

Parlando ai suoi, Don Alberione proponeva lo stesso obiettivo con altre espressioni, quali “mentalità evangelica”, “mentalità di fede”, “studio del Divino Maestro” ecc. Da una parte, esigeva che nei corsi interni di Filosofia e di Teologia si seguisse rigorosamente il trattato del Canonico Chiesa; dall'altra, insisteva affinché da tutti si acquisisse l'abitudine di pensare «secondo Gesù Cristo-Verità» o «secondo il Vangelo, il Nuovo Testamento, la Chiesa...». Notevole efficacia a tal fine aveva la meditazione quotidiana secondo il metodo Via-Verità-Vita, che, ribadiva Don Alberione, «ci incorporerà sempre più in Gesù nostro Maestro».¹⁶⁸

Lo scopo essenziale cui mirano gli studi è di plasmare anime di apostoli, che assumono la figura stessa del “Maestro Via Verità e Vita” come esemplare e “metodo”, al tempo stesso, sia di crescita spirituale che di azione apostolica.¹⁶⁹

Una tappa significativa fu segnata, nel 1935, dall'iniziativa dei libri di testo per le scuole, redatti e pubblicati dai Paolini, con presentazione del Fondatore. Nelle prefazioni ai singoli testi, Don Alberione coglieva l'opportunità di esplicitare le sue idee sulle diverse discipline, intese quali vie di accesso alla “scuola di Gesù Maestro”. Ecco alcuni esempi: nella presentazione del volume *I Religiosi nella Chiesa*, compilato dai novizi dell'anno 1933-1934, egli additava il modello in Gesù Maestro, «istitutore, esempio e santificatore dei religiosi» (cf SP 15 febbraio 1935; CISP 26). Ai manuali di Storia civile secondo le diverse epoche, egli premetteva l'augurio rivolto agli studenti: «Gesù Maestro sia sempre la vostra luce nello studio dei secoli e dei popoli» (*Ivi*, CISP 27). Presentando altri manuali –

FSP, appunto dattiloscritto). – Cf anche Sac. G. BARBERO SSP, *Contributi per uno studio sulla spiritualità del sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971)*, EP, Roma 1973 e *Un uomo...* cap. XIV, 841-852.

¹⁶⁶ F. CHIESA, *Lectiones Theologiae Dogmaticae recentiori mentalitati et necessitati accomodatae*, in quattro volumi, dei quali il primo, intitolato *Tractatus de Constitutione theologiae mentalitatis*, di pp. 747, fu stampato per ultimo in Alba nel 1932.

¹⁶⁷ Don Alberione, in AD 195, parlò di quell'opera, evidentemente concordata con l'autore, come di un saggio o tentativo di sintesi della loro visione teologica, compiuto dopo aver «consultati moltissimi trattati» e prendendo a modello il “Divino esemplarismo” del Dubois. Con compiacimento misto a rammarico, il Teologo Alberione ricordava l'entusiasmo, da una parte, e l'incomprensione dall'altra, che avevano accolto quell'opera al suo apparire. Vent'anni più tardi, alcuni riconobbero che quel “tentativo” aveva prodotto una delle opere teologiche più originali uscite in Italia dal 1900 al 1950.

¹⁶⁸ Cf *San Paolo* del 1° ottobre e del 19 ottobre 1934 (CISP 11-13).

¹⁶⁹ «È proprio negli anni Trenta che il Fondatore, almeno così risulta nella predicazione alle Figlie di San Paolo, insiste tanto sul “metodo” per una crescita integrale di tutta la persona in Cristo, o meglio per trasformare la nostra mente, volontà, cuore, missione, in “dimora” di Cristo Maestro, da cui egli opera» (Sr. Antonietta Martini FSP).

di Grammatica, Lingue e Letteratura –, delineava la funzione mediatrice del sacerdote maestro e redattore: «Il sacerdote è [intermediario] tra Dio e gli uomini: è discepolo di Dio, è maestro degli uomini “*in his quae sunt ad Deum*” [Eb 5,1]... Il Divino Maestro illumini noi e i nostri [alunni] ad apprendere “*spiritu Pauli Apostoli*” la sua eccelsa scienza» (Ivi, CISP 28-29). A proposito della Geografia, ribadiva l'utilità di conoscere gli uomini e i loro paesi, al fine di «predicare il Vangelo ad ogni creatura, insegnando ciò che Gesù Cristo ha insegnato [cf Mt 28,19-20]. In questa impresa, egli concludeva: «Vi guidi il Maestro Gesù» (SP, 1° marzo 1935; CISP 30).

Come appare evidente, gli studi erano sempre finalizzati alla duplice funzione di assumere la “mente” del Divino Maestro e di predicarlo fedelmente, come San Paolo. In una espressione sintetica del marzo 1935, così Don Alberione riassumeva il suo pensiero: «Gli studi danno al sacerdote la possibilità di farsi via, verità e vita alle anime», vivendo la vera paternità e maternità apostolica, ancora come San Paolo (SP 15 marzo 1935; CISP 31).

Da tale missione non sono esclusi i fratelli Discepoli. In una circolare del 1° aprile del medesimo anno, il Fondatore ribadiva che i Discepoli del Divin Maestro hanno ricevuto una speciale chiamata alla cooperazione, che ricorda quella di San Giuseppe cooperatore del Padre celeste e formatore di Gesù. Essi infatti «partecipano all'ufficio di insegnare [ciò] che Gesù Cristo insegnò e [che] i sacerdoti insegnano». Perciò, esortava in termini di promozione vocazionale, «portiamo tante anime generose al Divin Maestro» (Ivi, CISP 32-34).¹⁷⁰

4. LA FORMAZIONE APOSTOLICA: «ESSERE LUCE DEL MONDO»

Gli studi sacri sono a servizio del Divino Maestro: tale il senso delle ripetute esortazioni di Don Alberione. Tale soprattutto il senso del libro *Apostolato Stampa*, nato dalle lezioni alberioniane e proposto come guida teorico-pratica per la formazione all'apostolato.¹⁷¹ Questo breve ma denso trattato, indubbiamente il più originale fra gli scritti del nostro Fondatore, definisce la natura, l'obiettivo, l'origine divina dell'Apostolato Stampa, inteso come “ministero” equiparabile alla predicazione orale e, come questa, dotato di efficacia sacramentale per la evangelizzazione, la formazione morale e la vita spirituale del popolo di Dio. Esso descrive inoltre le diverse espressioni concrete dell'apostolato editoriale: dalla immagine al foglio periodico, dal libro alle biblioteche parrocchiali e circolanti; le diverse fasi operative: dalla redazione alla diffusione, per concludersi con indicazioni di notevole interesse pastorale: per esempio, sul culto alla Parola di Dio e sulla “Festa del Divin Maestro”. Il breve capitolo che tratta di quest'ultima iniziativa è un esemplare compendio di quanto inse-

¹⁷⁰ In quegli stessi anni, anche numerose Figlie di San Paolo furono avviate ai corsi seminaristici, con l'aggiunta di lezioni sulla spiritualità e l'apostolato paolino, conforme alla visione di Gesù Maestro Via Verità e Vita. Una testimone del tempo ricorda che, iniziando l'anno scolastico, Don Alberione esortò le alunne: «Prendete appunti, scrivete quanto vi viene esposto, perché poi si dovrà stampare». E nacquero così i primi abbozzi di testi pubblicati successivamente o le integrazioni a opere redatte in precedenza. Questo fu il caso, per esempio, di *Apostolato Stampa*, uscito in prima edizione nel 1933 e in seconda nel 1944, col nuovo titolo di *L'Apostolato dell'Edizione*. «Le Figlie di San Paolo che hanno fatto per intero gli studi seminaristici, con gli stessi testi usati dai chierici in lingua latina, sono relativamente poche. Il primo corso, iniziato nel 1934 e terminato nel 1938, contava inizialmente venti suore. Le materie aggiunte erano: Apostolato (lezioni tenute dal Primo Maestro), Pedagogia, Catechesi, ecc. Al primo corso ne seguirono altri per gruppi più ridotti» (Sr. Luigina Borrano FSP). – Sugli studi delle Figlie di San Paolo, si veda il dossier ciclostilato *Gli Studi e la Redazione delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale (1915-1971)*, Memorie e Documenti a cura di Giovannina Boffa FSP, Segretariato Internazionale Spiritualità-Carisma, Roma 1990.

¹⁷¹ Libro che il Canonico Chiesa, revisore e amministratore apostolico della diocesi vacante, approvò con la seguente formula: «Visto, non solo si permette, ma si raccomanda vivamente la stampa. Alba, 10 Giugno 1933».

gnò e visse Don Alberione negli anni più fecondi della sua attività creativa: ovviamente in chiave propositiva e pastorale, anche quando contrapponeva drasticamente le due “scuole”, della Verità e della menzogna.¹⁷²

Dunque: prepararsi diligentemente, per essere in grado di predicare la dottrina del Divino Maestro. Anche l’arte doveva mirare a questo fine, e perciò ai giovani più dotati veniva consigliato di coltivare il gusto per la illustrazione, la grafica e la iconografia.¹⁷³ Nel 1934 Paolo Pazzaglini, allora chierico, fu incaricato di contattare il pittore Giuseppe Mezzana, al quale commissionare una icona di Gesù Maestro che servisse dapprima per le copertine dei Vangeli e successivamente per i quadri da esporre nei locali paolini, in sostituzione di quelli del Sacro Cuore.

Significative le istruzioni date da Don Alberione: Gesù Maestro deve recare ben visibile il libro aperto, sul quale campeggino le parole “*Ego sum Via Veritas et Vita*”, oppure “*Magister Via Veritas et Vita*”. Diversamente dalla tradizione iconografica, che presentava il Maestro seduto, Gesù dev’essere in posizione eretta, in piedi sul mondo, anzi nell’attitudine di chi cammina e al tempo stesso benedice.¹⁷⁴ Quella raffigurazione del Maestro Divino divenne usuale in tutti i quadri esposti negli ambienti paolini, in sostituzione – come si è detto – della tradizionale immagine del Sacro Cuore. Fu una innovazione visiva di grande impatto non solo figurativo, e venne “canonizzata” dal Fondatore, tanto da rappresentare il modulo ideale cui si dovevano ispirare tutte le successive raffigurazioni.¹⁷⁵

Nello stesso anno 1934 fu ordinato al pittore Giovanni Battista Conti di Roma il quadro alla Regina degli Apostoli, per la chiesa di San Paolo in Alba.¹⁷⁶ Il 25 marzo 1935 quel quadro fu inaugurato con una solenne cerimonia, durante la quale Don Alberione spiegò il pensiero che doveva illustrare: Maria, dopo avere «scritto Gesù in se stessa», lo presenta al mondo, divenendo ella medesima la icona di ogni autentico apostolo (cf SP 1° maggio 1935; CISP 37-38).

Ma, se in ogni locale di studio e di lavoro doveva figurare l’immagine del Divino Maestro, era perché da tutti si ricordasse che è Lui l’oggetto specifico e l’ideale dell’apostolato, a cominciare dalla redazione. Una circolare del 15 dicembre 1934 ribadiva che l’Apostolato Stampa dev’essere decisamente assunto come «predicazione, spiegazione ed applicazione delle Divine Verità alle genti», mirando non solo alla colla-

¹⁷² Cf SAC. ALBERIONE S.S.P., *Apostolato Stampa*, Alba, Pia Società San Paolo [1933], 170. Per la “Festa del Divin Maestro”, v. capo XXVII, 135ss. – A proposito di “scuole” e “cattedre” contrapposte, si noti che questo era un tema diffuso nella cultura cattolica della restaurazione anti-francese durante tutto l’Ottocento, ed è la traduzione aggiornata della dottrina ignaziana dei “due stendardi” o dei “due capitani”: Gesù Cristo e Satana.

¹⁷³ Ne sono testimoni, p.es., Don Giovanni Battista Ferrero, Don Ivo Paolo Pazzaglini e i due fratelli Giovanni e Renato Perino. – Uno scritto inedito del 1932 contiene questa esortazione: «Stiamo all’arte vera, anche nella devozione. Certe immagini non hanno né dogma né morale né culto...».

¹⁷⁴ In una circolare del 19 giugno 1933, n. 1 del *San Paolo*, Don Alberione informava affettuosamente tutti i Paolini e le Paoline, sparsi in Italia e nel mondo, che egli non li dimenticava, bensì li presentava quotidianamente al Divino Maestro, e nella messa mattutina e nelle preghiere serali, precisando: «Ogni sera vi dò la benedizione, verso le ore 9: prendetela e restituitela a me con un “Gesù Maestro, Via Verità e Vita, abbiate pietà di noi”. Benedicendo. Aff.mo M° Alberione» (CISP 9). – Questa consuetudine fu da lui conservata fino al termine della vita.

¹⁷⁵ Don Alberione stesso, nel commissionare il mosaico della casa Divin Maestro ad Ariccia e la pala di un altare laterale del Santuario Regina Apostolorum in Roma, ordinò che si seguisse il modello del Mezzana. – Per una sintesi concisa della teologia del Maestro connessa con questa icona, cf l’opuscolo di A. M. CUTRUPI FSP, *La centralità di G. M. Via Verità e Vita*, 20-21.

¹⁷⁶ La grande tela (metri 3,30 × 5,70) fu posta come pala dell’altare maggiore fino al 1945, quando fu sostituita dal gruppo marmoreo della “gloria” di San Paolo. Ora l’icona è conservata nella sacrestia dello stesso Tempio.

borazione, ma alla “direzione” dei periodici. Fu in quella occasione che il Fondatore scrisse il celebre testo sul “Segreto della Direzione”.¹⁷⁷

Questo testo classico, sottoscritto con la firma “Maestro Alberione”, rappresenta – crediamo – la carta costituzionale del magistero paolino nella sua globalità, ben oltre i limiti dell’Apostolato Stampa. Una eco successiva di quelle parole si può cogliere in una circolare del 16 febbraio 1936, nella quale il Fondatore informava i fratelli e le sorelle circa un triplice programma formativo, che la Famiglia Paolina doveva affrontare «onde corrispondere ai disegni di Dio: la famiglia degli scrittori, la famiglia degli insegnanti per gli studi superiori, le scrittrici delle Figlie di San Paolo» (cf CISP 53-56).

A proposito di tale formazione, Don Alberione dichiarava: «La Congregazione deve specializzarsi in questo [= la redazione], che forma una delle principali ragioni di esistenza. Facciamoci penna e bocca di Dio per Gesù Cristo nostro unico Maestro» (cf CISP 53).¹⁷⁸ E sempre in materia di formazione apostolica, egli richiamava i sacerdoti su due concetti degni di essere evidenziati: innanzitutto che gli studi sacri, come tutte le realtà sacramentali, sono composti di “materia” e “forma”: la *materia*, quasi il “corpo” del sapere, è costituita dalle singole discipline; la *forma*, o l’anima di tali studi, è la “pastoralità”. Il secondo concetto era un invito a considerare il Maestro Divino come “scientiarum Dominus”: il Signore delle scienze, Colui che assicura una formazione intellettuale e morale completa, grazie ai suoi tre attributi: di Verità, Via e Vita. Ispirandosi a Lui, ogni candidato e discepolo trova l’equilibrio interiore fra tutte le sue facoltà, arricchendosi di verità, di grazia e di bontà (SP 1° marzo 1936; CISP 56-58).

5. IL TESTAMENTO DI ALBA: LA “PRIMA DOMENICA DEL MESE”

A conclusione di una precedente circolare sugli studi sacri, datata 1° giugno 1935, Don Alberione suggeriva alcuni “ossequi al Maestro Divino” per sottolineare l’atteggiamento religioso che deve accompagnare sempre la ricerca della verità (cf CISP 41-43). In successivi interventi, riflettendo sul te-

¹⁷⁷ «Il segreto della Direzione è null’altro che il dirigere: cioè una mente, un’anima, un cuore sacerdotale che risolutamente camminano verso il cielo e indicano la via, e innovano e trascinano appresso una turba di anime. Una mente ben illuminata illumina come una lucerna posta in alto per risplendere a quanti sono nella casa del Padre; un cuore pieno di grazia tutti penetra e fermenta i cuori, come il lievito evangelico messo in una massa di farina; una vita tutta di Dio, ardente, realizza l’augurio-comando del Maestro, e risplende innanzi agli uomini che vedono le opere buone e ne glorificano il Padre Celeste. [...]

Dirigere davvero; al modo di Gesù Cristo, interamente, facendoci Via, Verità, Vita! poiché questo non è un metodo, una filosofia, una morale, ma è il metodo, la filosofia, la morale, l’Apostolato, il segreto, secondo l’uomo e secondo la rivelazione, secondo la natura e secondo la grazia.

Siamo non dei fiorai, ma dei giardinieri; siamo l’*Alter Christus*, non l’*æsonans*; siamo il sale, non i venditori di sale; siamo la luce, non dei riflettori...; siamo dei motori, non dei rimorchiati...

Dirigere davvero il periodico, la scolare, il reparto..., è il buon segreto umano-divino del sacerdote...

O sacerdoti scrittori, scriviamo dopo la S. Messa e facciamoci canali per cui il Sangue di Gesù passi dal suo Cuore, riempi il nostro, e per troppo pieno versi nei lettori. Intendiamo tutti i desideri, sospiri, spirito, sete di Gesù per gli uomini e diventiamo la sua voce ardente che chiami, che insista, che sgridi, che scongiuri in ogni pazienza e dottrina.

O scrittore Sacerdote, il frutto dipende più dalle tue ginocchia che dalla tua penna! Più dalla tua Messa che dalla tecnica! Più dal tuo esame di coscienza che dalla tua scienza!

Lo scrittore laico farà riflessi di luce; tu devi anche segnare la via, comunicare la vita. Grida, non cessare; ma come S. Giovanni Battista, come S. Paolo, richiama dal peccato, mostra le virtù a tutti, comunica la forza dell’esempio e dello Spirito Santo» (CISP 19-20).

¹⁷⁸ Tale obiettivo giustificava il grande sforzo che la Congregazione stava affrontando, e per il quale il Fondatore chiedeva a tutti pazienza e impegno: «A Roma – egli informava – il Maestro Giaccardo opera per questi scopi; Casa Madre vive di sacrifici e di speranze; i fratelli delle case lontane allargano il campo di apostolato; ... le Pie Discepole vigilano in preghiera con i Discepoli presso il Divin Maestro» (CISP 54).

ma degli esercizi spirituali, confidava: «Prego il Signore e Maestro Gesù che in tutto e sempre, ma specialmente in tali giorni sia per noi Via, Verità e Vita, per la gloria di Dio e pace degli uomini» (cf CISP 44). Egli informava inoltre che per i suoi esercizi individuali aveva scelto come argomento «Gesù Maestro, Via-Verità-Vita nel santo Vangelo e negli Atti degli Apostoli» e, quale risultato, registrava la scoperta di essere portatore di una duplice missione: la sua propria e quella di Gesù Maestro (cf CISP 63-64).

Durante il medesimo corso di esercizi, Don Alberione assunse una decisione che si rivelò determinante per il successivo corso della sua vita: quella di trasferirsi definitivamente a Roma, e di costituire al suo posto il Maestro Giaccardo quale «Vice Superiore di tutta la nostra piccola Famiglia Paolina».¹⁷⁹

Separandosi da Alba, il Fondatore volle lasciare un primo testamento a quella città-madre, associando il nome e la devozione del Divino Maestro all'ultima chiesa là costruita, in borgata San Casiano, presso la nuova sede delle Figlie di San Paolo.¹⁸⁰ A quella chiesa restano indissolubilmente legati alcuni valori carismatici, che meritano di essere riscoperti e rivalutati: il primo è la identificazione dello specifico “dono” alberioniano nel Cristo Maestro Via Verità e Vita;¹⁸¹ il secondo valore è la “Prima Domenica del Mese dedicata al Divin Maestro”.

Ecco, in proposito, il brano conclusivo di una celebre lettera di Don Alberione al Maestro Giaccardo, scritta da Roma il 29 ottobre 1936: «Proponiamo di dare la prima domenica del mese al Divino Maestro; questa pratica viene dalla divina volontà; ne abbiamo segno fisico, sensibile all'occhio, all'udito, al tatto. – Appena arrivi questa lettera, prego i sacerdoti, i professi, le professe a volere ricevere questo caldissimo invito da parte di Gesù Maestro e per quanto possibile cominciare subito ad eseguirlo. Modo: Sostanzialmente, deve onorare Gesù Maestro Via, Verità e Vita; ed unirci a Lui con tutta la mente, la volontà e il cuore. Ottima cosa se si farà in tal giorno il Ritiro mensile; diversamente istruzione evangelica, Messa solenne, ora di adorazione dedicata all'esame del mese ed ai propositi. Ove sia possibile: solennità esterna farla coincidere [con] feste, esposizione solenne, processione, solennità di canto, suono e addobbo. Il Divino Maestro verrà tra i suoi figli e discepoli con luce, conforto ed effusione di grazie. In Gesù Cristo Via Verità e Vita. M° Alberione».¹⁸²

6. LA “VIA MATERNA”: «PER MARIA MAESTRA A GESÙ MAESTRO»

L'8 settembre 1895, un mese prima che Giacomo Alberione undicenne entrasse in seminario, il papa Leone XIII aveva pubblicato l'enciclica *Adjutricem populi christiani*, nella quale affermava: «Con piena verità Maria dev'essere considerata Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli Apostoli, ai quali impartì anche quei divini oracoli ch'Ella conservava nel suo cuore». Queste parole si impres-

¹⁷⁹ «Don Alberione si trasferì stabilmente a Roma nel mese di giugno 1936. La lunga circolare pubblicata sul *San Paolo* del luglio 1936 (cf CISP 63-65) ne esprime i motivi e stabilisce la nuova organizzazione sia della Casa Generalizia in Roma che di Casa Madre in Alba, alle dipendenze quest'ultima di Don Giaccardo come “vice superiore”» (G. BARBERO: cf *Un uomo...*, cit. 515ss.).

¹⁸⁰ Don Giaccardo, firmando il *San Paolo* del 15 settembre 1936, informava: «Il 25 ottobre, festa di Gesù Cristo Re, S. E. Mons. Vescovo benedirà solennemente la seconda chiesa della Pia Società San Paolo, il tempio al Divino Maestro..., lode perenne a Gesù “Maestro degli Apostoli”» (CISP 70).

¹⁸¹ «Sono uomo carico di debiti» scriveva Don Alberione chiedendo aiuti per la chiesa al Divino Maestro in Alba; ma prometteva di ricambiare: «Non ho né oro, né argento, ma vi dono di quello che ho: Gesù Cristo: Via, Verità, Vita» (SP 1° aprile 1936; CISP 62-63).

¹⁸² Originale dattiloscritto nell'Archivio Storico di Casa Generalizia SSP.

sero nella mente del piccolo seminarista e guidarono la formazione della sua futura mariologia. In quei tre titoli – “Madre”, “Maestra” e “Regina” che ben rispondevano al trinomio cristologico – si poteva vedere quasi una versione femminile del magistero plenario di Gesù.

Nel 1959 Don Alberione riprese quelle parole come punto di partenza del suo opuscolo *Maria Discepolo e Maestra*, che si proponeva di offrire ai “maestri” di formazione una via di accesso al Divino Modello. Eccone l’inizio: «La nostra devozione verso Gesù Divino Maestro verrà perfezionata se preparata e preceduta dalla devozione a Maria Maestra». Quindi, dopo aver citato la suddetta affermazione di Leone XIII, l’autore proseguiva: «Dunque “Maestra” [è] Maria. E se si dice “*Per Mariam ad Jesum*”, sarà pure degna [di considerazione] la frase: “*Per Mariam Magistram ad Jesum Magistrum*”».¹⁸³

L’opuscolo merita la massima attenzione, perché riassume tutta la dottrina e la spiritualità mariana di Don Alberione fin dall’inizio degli anni Venti, quando decise di dare un orientamento definitivo alla pietà dei paolini, indicando loro quali obiettivi essenziali e figure emblematiche il Divino Maestro e la Regina degli Apostoli, oltreché San Paolo.¹⁸⁴

In Maria, il Fondatore venerava Coi che, fattasi prima “alunna” del Verbo e poi Maestra nel suo Spirito, accompagna tutta la Chiesa all’incontro col suo Figlio e l’introduce alla sua scuola.¹⁸⁵ Ella ci fa anzitutto comprendere l’esatto concetto di Maestro e di discepolo; si fa “via a Cristo” e “via di Cristo”. Si propone quindi a noi come “esempio di santità”, come “libro di tutte le virtù”. Diviene “vita” grazie all’efficacia delle sue preghiere e alla sua mediazione di grazia. Ella è “Maestra” per l’autorità del suo magistero: come Madre del Buon Consiglio e Sede della Sapienza, come educatrice di Gesù e Maestra della Chiesa. E in tale funzione ella è il sostegno ed il modello di ogni educatore, il quale deve ispirarsi a lei per essere un degno rappresentante del Divino Maestro.¹⁸⁶

¹⁸³ Sac. G. ALBERIONE, *Maria Discepolo e Maestra* (MDM), 1959; 2ª ed. Roma 1987, Ed. Archivio Storico Gen. della F.P., a cura di S. De Blasio, 7. – L’autore riprendeva un tema a lui caro, espresso nelle parole con le quali aveva aperto l’opuscolo *Via humanitatis: «Per Mariam in Christo et in Ecclesia»* (Natale 1947).

¹⁸⁴ Già nei primi anni di sacerdozio Don Alberione aveva caldeggiato tra i confratelli la necessità della “collaborazione femminile” improntata alla devozione mariana; chiamato a organizzare le conferenze di pastorale, le aveva poste sotto il patrocinio della “Regina degli Apostoli” e, iniziando a scrivere e a pubblicare per la stampa, volle «iniziare con Maria» dedicandole il volumetto sulla storia del piccolo santuario delle Grazie in Cherasco (Alba 1912). È vero che i titoli mariani più ricorrenti fino al 1920 erano quelli di “Immacolata” e di “Madre del Buon Consiglio”, ma venivano intesi con un chiaro significato “apostolico”, in riferimento alla ortodossia dottrinale, da difendere contro le ideologie del tempo. L’Immacolata era Coi che da Lourdes aveva smentito le eresie moderne, come da Efeso aveva «sbaragliato tutte le eresie» antiche; era la “condottiera” dei nuovi evangelizzatori, la ispiratrice dei nuovi apostoli, secondo le encicliche di Leone XIII e di San Pio X (cf p.es. la preghiera “O immacolata Maria”). Altrettanto si dica per il titolo “Madre del Buon Consiglio”, che richiamava la figura di Maria presente nel Cenacolo fra gli Apostoli, non solo come orante in attesa della Pentecoste, ma come consigliera e madre della comunità apostolica, della Chiesa missionaria. Il passaggio al titolo di Regina degli Apostoli avvenne fra il 1919 e il 1922: partendo da una esplicita interpellanza dei giovani paolini al Fondatore: «I chierici del seminario diocesano venerano Maria come Immacolata o come Madre del Buon Consiglio. E noi, sotto quale titolo?». Cui Don Alberione rispose: «Noi la invocheremo come “Regina degli Apostoli”». A confermare questa scelta intervenne una catechesi sistematica, con l’aiuto delle nuove “Preghiere” composte per i paolini (cf *Le preghiere mariane di Don Alberione*, Ed. dell’Arch. Storico F.P.) e delle nuove immagini fatte eseguire dallo stesso Fondatore, raffiguranti Maria in atteggiamento di presentare al mondo Gesù, il piccolo Maestro.

¹⁸⁵ Molto significativa in proposito la bella preghiera a Maria “Ricevimi, o Madre Maestra e Regina...”, composta da Don Alberione nel 1937-1938 per i novizi e poi destinata a tutti i consacrati, sempre “in formazione” e bisognosi di una “raccomandazione” materna per essere ammessi alla “scuola di Gesù” (cf *Le preghiere mariane di Don Alberione*, Storia e commento, Ed. Archivio Storico F.P., Roma 1988, 48-51).

¹⁸⁶ «Ogni maestro vero e completo ha in Maria luce, esempio, protezione, conforto. Vi sono legami preziosi tra Maria e ogni cristiano; ma i legami che corrono tra Maria e il maestro-educatore superano assai i legami comuni; tanto più se si tratta di un maestro formatore di religiosi e sacerdoti» (MDM, 18).

Tali concetti, che troviamo espressi fin dai primi interventi scritti di Don Alberione e del Maestro Giaccardo (fra il 1920 e il 1924, cf PP 468-498), guidarono la formazione dei primi gruppi e, in un certo senso, ispirarono la fondazione stessa degli istituti femminili. Di qui la insistenza del Fondatore sulla importanza della devozione a Maria, connessa con la missione magisteriale della Famiglia Paolina.

Questa devozione, come amava ricordare Don Alberione, è perfettamente “paolina”, anzi è parte essenziale dello “spirito paolino”, grazie alla sua ministerialità rispetto alla Parola e alla sua coerenza col carisma specifico della predicazione strumentale. Una felice formulazione di tale realtà Don Alberione l’espresse nella seguente preghiera, che chiudeva un appunto su Dio-Editore: «O Maria, che avete édito il divin Verbo incarnato; che siete la Regina degli Editori e delle edizioni; che siete la vita di ogni apostolo..., benedite questo lavoro che compirò con voi e in voi» (Vad *919).

Maria “editrice del Verbo” è anche il tema conduttore del Santuario Regina Apostolorum in Roma, come il Fondatore volle sottolineare nella festa della sua dedicazione: «Gli editori hanno, sul piano umano, la missione che sul piano di Dio ebbe Maria: ella ha captato il Dio invisibile e lo ha reso visibile ed accessibile agli uomini, presentandolo in carne umana». Esemplare compendio di una “teologia delle edizioni” e, insieme, una spiritualità attuale per quanti operano nel difficile campo della comunicazione sociale (cf CISP 595-600).

Ritornando all’aureo opuscolo su Maria educatrice, consideriamo illuminanti e di viva attualità alcune conclusioni suggerite dall’autore, dopo aver contemplato la figura di Maria Discepola e Maestra. Esse possono riassumere compiutamente quanto esposto finora.

«La Famiglia Paolina ha la missione di far conoscere, imitare, vivere Gesù Cristo in quanto Maestro; compirà santamente questa privilegiata missione facendo conoscere, amare, pregare Maria Maestra: [poiché ella] *dedit orbi Magistrum Jesum, qui est benedictus fructus ventris sui*». ¹⁸⁷

«Il Magistero paolino sarà immensamente più efficace se ispirato, guidato, confortato da Maria... Nessuno vorrà privarsi di un così grande aiuto. – Il Discepolato paolino va tutto innestato in Maria, che formerà Gesù Cristo in ogni aspirante: ciò significa diventare cristiani, apostoli, santi» (MDM, 17).

¹⁸⁷ «Qual è la nostra missione mariana? È quella di far conoscere Maria Regina degli Apostoli, farla imitare, farla pregare». E spiegava: «La prima divozione che troviamo nella Chiesa è la divozione alla Regina degli Apostoli come la troviamo nel Cenacolo [quale consiglia, maestra ed ispiratrice]. Tale visione si è un po’ affievolita e oscurata col trascorrere dei secoli. A voi il dolce incarico di raccogliere i fedeli attorno a Maria Regina degli Apostoli; a voi risvegliare questa divozione; a voi compiere questo dolcissimo ufficio nella Chiesa. Significa risvegliare gli apostolati, eccitare vocazioni. Torniamo alle sorgenti! Alle sorgenti troviamo Maria Regina degli Apostoli» (*Haec meditare* [HM] VIII, 80). In questo appello alle “sorgenti”, cioè alla funzione di Maria nel cuore della comunità apostolica, Don Alberione non era originale: altri fondatori di congregazioni missionarie lo avevano preceduto. La sua originalità consistette nell’aver identificato il cuore della enciclica *Adiutricem populi* nelle parole sopra citate, inquadrando nella visione tridimensionale di Cristo: in modo che la triplice funzione di Maria Maestra, Regina e Madre, corrispondesse alla triplice funzione del Maestro Verità, Via e Vita, e ne costituisse come la simmetrica immagine femminile. Conseguentemente, altra peculiarità alberioniana, l’aver espresso al femminile la tensione missionaria di San Paolo, associando la donna a tutta l’azione apostolica della Chiesa. Come Maria. «Maria [infatti] è l’Apostola, la Regina degli Apostoli, l’esemplare di ogni apostolato; la ispiratrice di tutti gli apostolati e di tutte le virtù apostoliche».

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Al termine del nostro “excursus” possiamo sintetizzare alcuni risultati dell’esplorazione con le seguenti osservazioni.

1. È evidente nel cammino alberioniano un processo di crescita, sia sul piano della dottrina che su quello della vita:

a) Un processo di esplicitazione dottrinale: dalle prime affermazioni recepite dai vangeli, alla chiara esposizione del significato e dei contenuti del titolo di Maestro, e alla teorizzazione del magistero di Gesù Cristo quale unica ed autorevole “cattedra” di verità, fino a diventare quadro mentale, sintesi e metodo, per una visione globale della storia e del cosmo.

b) Un processo di assimilazione vitale, come “devozione” e spiritualità: adesione al Maestro sul piano della fede, della vita e dell’apostolato, fino alla identificazione con Cristo o “cristificazione”: divenire «alter Christus, alter Magister». Una crescita in profondità umana e in esperienza teologica.¹⁸⁸

2. Tale crescita è avvenuta parallelamente sui due filoni: magisteriale e giovanneo, tuttavia con ritmi, tempi e motivazioni diversi:

a) Il trinomio “Via Verità e Vita” risale alla *Tametsi futura* di Leone XIII (1900) e rispondeva al bisogno di «non frazionare il Cristo» (ricerca di integralità). Dal punto di vista cronologico, l’acquisizione del Cristo integrale precede quindi la scoperta del titolo di “Maestro”. Essa rimase tuttavia latente per due decenni, pur operando inconsciamente nell’animo di Don Alberione come quadro implicito di integralità.

b) Dal punto di vista esperienziale, lo sviluppo della tematica legata al titolo di “Maestro”, risalente alla crisi di smarrimento intellettuale nello scontro fra le due “cattedre” di fine secolo, precede la piena comprensione del trinomio stesso. Il titolo “Gesù Maestro” ricorre nella predicazione e negli scritti personali fin dai primi del Novecento, mentre il trinomio “Via Verità e Vita” comincia ad apparire dopo il 1922. E solo nel 1923-1924 le due linee si incontrano nell’unica formulazione «Gesù Maestro Via Verità e Vita». – Da tale sviluppo risulta comunque evidente che il titolo di “Maestro” è strettamente legato al concetto di insegnamento autentico, di predicazione, di diffusione del Vangelo, di Buona Stampa: sicché le celebrazioni di “Gesù Maestro” sono al tempo stesso “Giornate del Vangelo e della Buona Stampa”.

c) La “devozione”, come adesione vitale a Gesù Cristo Maestro, precede cronologicamente la comprensione riflessa e lo sviluppo dottrinale (riflessione teologica), secondo l’adagio scolastico: «Prima si vive e si sperimenta, poi si teorizza e si fa teologia».

3. Negli anni della giovinezza alberioniana e della Famiglia Paolina, sono presenti tutti i semi della dottrina e della spiritualità che troveremo pienamente sviluppati negli anni successivi, sia sul piano dei principi che su quello delle opere apostoliche. Si può documentare uno sviluppo lineare, non caotico né disorganico, dei temi principali cristologico-apostolici legati alla figura di Gesù Maestro, nonché di Maria Regina degli Apostoli e di San Paolo. Fattori efficaci di sviluppo sono stati:

¹⁸⁸ Già anziano, Don Alberione si considerava ancora «un semi-cieco, che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché sempre possa avanzare...» (AD 202).

a) la prassi della Visita eucaristica quotidiana secondo il metodo tripartito Verità-Via-Vita: con la prima parte dedicata alla lettura ispirata e alla riflessione sugli insegnamenti di Cristo Maestro;

b) il “Mese del Divino Maestro”, con le sue quotidiane meditazioni orientate ad illustrarne e approfondirne tutti gli aspetti.

Tali pratiche produssero una crescita dottrinale, analoga alla crescita della teologia patristica, determinata dalla prassi delle omelie liturgiche e della catechesi: come infatti la necessità di predicare sui misteri dell’anno liturgico produsse le prime sintesi dei Padri, così nella Famiglia Paolina avvenne per la “devozione” a Gesù Divino Maestro.

4. La devozione a Gesù Maestro fu, a sua volta, preceduta cronologicamente dalle devozioni a San Paolo e a Maria Immacolata-Regina degli Apostoli. Benché primaria in importanza, venne da esse integrata e arricchita nelle sue espressioni concrete ed apostoliche.

Una interessante prova in tal senso è lo sviluppo tematico delle “preghiere” a Gesù Maestro, cronologicamente anticipate e preparate da quelle a San Paolo e a Maria Regina degli Apostoli, come si può documentare dalle successive edizioni del manuale paolino.

Tali preghiere, nella loro brevità e densità dottrinale, esprimono i temi essenziali della visione alberioniana del Maestro. Per questo si è voluto allegare al presente “excursus” una raccolta delle formule più significative e spesso meno considerate.

5. In tutto il discorso sul Divino Maestro, portato avanti da Don Alberione lungo il corso della sua vita, si percepisce una continuità di ispirazione, che ben risponde alla coscienza del Fondatore stesso: «La mano di Dio sopra di me dal 1900 al 1960» (UPS I, 374). Questa affermazione, attinta da Ezechiele (1,3), rimanda alla medesima esperienza di Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me...», fatta propria dallo stesso Gesù nella Sinagoga di Nazaret (cf Is 61,1-2 e Lc 4,16).

Don Alberione si sentì guidato dallo Spirito come Gesù e i Profeti, per tutto l’arco della sua vita: ciò risulta con particolare evidenza nei suoi cenni al patrimonio carismatico ricevuto da Dio e trasmesso alla Famiglia Paolina, soprattutto circa la devozione al Divino Maestro (cf CISP 539).

6. Confrontando la nostra situazione attuale con quella degli inizi del Novecento, constatiamo che si ripropone l’esigenza culturale ed apostolica di «opporre cattedra a cattedra»: non nel senso polemico e apologetico della contrapposizione frontale, ma in quello di una chiara proposta evangelica.

a) La “scuola del Divino Maestro” interpretata da San Paolo, che suggeriva a Don Alberione di «parlare sì di tutto, ma di tutto cristianamente», suggerisce anche a noi di dare risposte cristianamente ispirate all’attuale bisogno di unità interiore. Le rassegne editoriali della cultura contemporanea (p.es. la rivista *Letture*) documentano lo smarrimento dottrinale, sia sui principi che sui comportamenti morali, in cui si dibattono i nostri contemporanei: smarrimento cresciuto a dismisura rispetto al primo Novecento, e dal quale emerge angosciosa la nostalgia di un Maestro “divino” fra tanta plètora di maestri inaffidabili.

b) Ciò suggerisce l’urgenza di proporre con chiarezza un criterio di verità, che permetta un giudizio obiettivo di valore di fronte al pluralismo delle voci e delle idee. Il quale consenta pure il superamento del qualunquismo, dell’agnosticismo, della indifferenza dottrinale ed etica, regnante nell’attuale cultura di massa. Il rispetto per tutte le idee non significa condivisione di tutte.

c) La proposta di Gesù Maestro, oggi più che mai, può significare la riproposta di un tale criterio obiettivo di verità, riscontrabile nell'insegnamento ufficiale della Chiesa, assunto come guida fraterna, non dogmatica ma sicura, per tutti i nostri fratelli che aspirano alla Verità e alla Luce.

7. Uno dei campi di scontro dell'attuale dibattito ideologico è quello della Scuola, con le sue espressioni complementari o alternative: comunicazione e spettacolo. La situazione culturale e religiosa del popolo, soprattutto dei giovani, mette in evidenza l'importanza fondamentale della educazione, sia quella istituzionale (strutture scolastiche di ogni livello e appartenenza), sia quella di massa (TV, manifestazioni artistiche e ludiche, ecc.).

A queste scuole, spesso inquinate e dissacranti a causa dei loro cattivi maestri, quale cura specifica contrapporre se non quella del Cristo Maestro Via Verità e Vita, espressa in forme nuove? Rispondere con rimedi specifici ai mali della cultura attuale, offrendo risposte appropriate alle domande che salgono dalle masse, sarà il compito sempre più urgente di coloro che sono chiamati ad essere "maestri", rappresentanti del Maestro per antonomasia.

A tutti si impone la conclusione tratta da Don Alberione, dopo l'analisi delle proprie esperienze: «La prima cura della Famiglia Paolina sarà la santità della vita, la seconda la santità della dottrina» (AD 90).

E per tutti noi vale come augurio la confessione-testamento registrata in un suo taccuino intimo del 1946: «Sono ogni giorno più confermato nella divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. – Su quanti la praticeranno: abbondanza di grazie e consolazioni, facilità a farsi santi, efficacia nell'apostolato».¹⁸⁹

Appendice: Cronistoria degli approfondimenti sulla dottrina del Divino Maestro dopo il 1936

Lasciata la Casa Madre di Alba nelle mani del Maestro Giaccardo, per insediarsi definitivamente a Roma, nell'estate 1936 Don Alberione iniziò quella fase della vita paolina che possiamo considerare di consolidamento delle sue istituzioni e approfondimento del suo carisma. Questo secondo impegno, sul duplice versante spirituale ed apostolico, trovava il suo perno nella figura del Maestro Divino Via Verità e Vita. Esponiamo qui di seguito i passi determinanti di tale cammino.

1936 (autunno) — Don Alberione affida ad alcuni sacerdoti-scrittori e ad alcune maestre Figlie di San Paolo il compito di iniziare una ricerca specifica su Gesù Divino Maestro. A Maestra Luigina Borranò, incaricandola di rivedere ed ampliare il libro *Apostolato Stampa* (1933) per una nuova edizione (*L'Apostolato dell'Edizione*, 1944), le raccomanda di partire dai fondamenti dottrinali: «Devi studiare i fondamenti filosofici e teologici della nostra devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita. Mettiti in contatto con Don Lamera, Don Pelliccia e Don Dragone: incontratevi e parlatene fra voi. Poi dovremo provvedere a una pubblicazione». Sulla fondatezza della devozione a Gesù Maestro egli nutriveva un'assoluta certezza, ma non riusciva a trasmetterla con altrettanta evidenza: «Quanto vi ho inse-

¹⁸⁹ Don Alberione *intimo*, dai suoi appunti personali, EP, dic. 1974, 22.

gnato sul Divino Maestro, e quanto si dovrà ancora scoprire, è assolutamente certo. Ti posso assicurare che è così, ne sono certissimo; ma non so dirti perché. Anche gli altri fondatori non hanno saputo spiegare il loro spirito e le ragioni delle loro opere; cosa che hanno fatto i teologi venuti dopo: p.es. San Bonaventura ha spiegato teologicamente lo spirito di San Francesco; San Tommaso ha spiegato quello di San Domenico; San Roberto Bellarmino ha spiegato quello di Sant'Ignazio. Anche tra di noi verranno i teologi e le teologhe che spiegheranno quello che io non sono riuscito a spiegarvi» (Testimonianza verbale di M. Luigina Borrano, 15 ottobre 1995).

— Nella stessa linea, Don Alberione aveva scritto la prefazione al trattato di Don Desiderio Costa *Via Verità e Vita* (tre volumi, Alba 1933), ribadendo la necessità che la figura del Divino Maestro venga illustrata e proposta, non solo come oggetto della devozione principale della Famiglia Paolina, ma anche come condizione di un vero apostolato (cf CISP 40-41).

1936 (*San Paolo*, 28 ottobre) — Lettera al Maestro Giaccardo: «Proponiamo di dare la prima domenica del mese al Divino Maestro, per divina volontà... con segno fisico, sensibile...» (Cf CISP 77).

1938 (Giugno) — Corso di esercizi predicato in Alba, da cui è nato il libro *Sectamini fidem* (poi *Mihi vivere Christus*), con importanti riferimenti autobiografici e normativi, sia per la vita spirituale che per l'apostolato paolino.

— Nello stesso anno, con la fondazione della congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle), la figura di Gesù Maestro si arricchisce di una particolare connotazione pastorale, e alle Sorelle propone la devozione a Gesù "Buon Pastore", a Maria "Madre del Buon Pastore" e ai santi apostoli Pietro e Paolo.

1942 — Redazione della *Coroncina a Gesù Maestro* e di un notevole articolo sul significato della devozione a Lui, pubblicato su *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (Luglio 1942), in occasione della indulgenza concessa dalla Santa Sede per la recita della invocazione «O Gesù Maestro, Via Verità e Vita, abbiate pietà di noi».

1944 — Pubblicazione del libro *Gesù Maestro* di Giovannina Boffa FSP (v. *Studi e redazione delle FSP...*, 85).

— Nuova edizione delle Preghiere Paoline, con la *Coroncina a Gesù Maestro*.

1946 — Don Alberione fa comporre, dal P. Vittorio Genovesi SJ, celebre innografo pontificio, i cinque inni al Divino Maestro (*Verbum Patris, Unus est Magister vester, Ego sum Veritas, Ego sum Vita, Ego sum Vita*), di esemplare chiarezza e densità teologica.

1947 — Presentazione alla Santa Sede, per l'approvazione liturgica, di uno schema per la celebrazione della *Messa del Divino Maestro*, con elementi di chiara impronta alberioniana (*Intr.* Gv 13,13-15; *epist.* Eb 1,1-8; *grad.-all.* Sal 26,1; Mt 17,5; Mt 28,8-10; *vang.* Gv 13,1-15; *pref.* proprio); schema al quale la S. Congregazione dei Riti preferì il formulario proposto dall'Università di Comillas e approvato per tutta la Chiesa il 5 maggio 1973.

1948 (24 gennaio) — Morte del Maestro Giaccardo: Don Alberione ne esalta la figura come di un vero rappresentante del Maestro Divino (cf CISP 396-397).

— Opuscolo *Appunti di predicazione su Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, 32 schemi di predicazione proposti da Don Alberione.

1949 — Pubblicazione del libro *Gesù Maestro Via Verità e Vita*, di Don Stefano Lamera, con introduzione di Don Alberione.

— Nello stesso anno vengono pubblicate le prime *Costituzioni della Pia Società San Paolo*, recentemente approvate dalla Santa Sede, i cui articoli 154 e 177 canonizzano come principio fondamentale della spiritualità e della formazione paolina la visione di Gesù Maestro Via Verità e Vita (cf AD 96-98).

— Inizio dei viaggi intercontinentali di Don Alberione, così da lui motivati: «Disse Gesù: “*Ego sum lux mundi – vos estis lux mundi*”. La Pia Società San Paolo deriva e ricava la sua dottrina, la sua pietà, il suo apostolato dal Maestro Divino. La luce che parte da Lui riguarda tutta la scienza, la rivelazione, l’insegnamento della Chiesa maestra...» (cf CISP 1031-1032, 1037).

1952 — Fondazione della rivista catechistica *Via Verità e Vita*. Essa «porta [questo titolo] per esprimere meglio, in modo più completo, i tre punti fondamentali della dottrina cristiana che essa deve illustrare: dogma, morale, culto, ed anche in ossequio al Maestro Divino che ha definito se stesso con tale trinomio» (cf CISP 841-842).

1953-1954 — Redazione della “Storia carismatica della Famiglia Paolina”, pubblicata dapprima col titolo *Io sono con voi* e poi con quello di *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, opera fondamentale, che ha come filo conduttore la esperienza fondante della vita paolina nella luce di Gesù Maestro.

1954 — Pubblicazione del volume “*Mi protendo in avanti*”, commemorativo del 70° anno di vita di Don Alberione e del 40° di fondazione: notevole raccolta di saggi, che tentano per la prima volta una riflessione sul Fondatore, sulla sua opera e su Gesù Maestro, “chiave di volta” della intera istituzione paolina (cf in particolare il saggio di G. Roatta).

— 20 agosto: celebrazioni in Alba per il 40° di fondazione. Notevole il discorso di Don Alberione ai visitatori della Mostra paolina, con confidenze autobiografiche (circa il “sogno” e le parole del Divino Maestro) e la conclusione: «Nella devozione a Gesù Maestro sta tutto: dogma, morale, culto...» (cf CISP 145-149).

— 28 novembre: in Roma, Dedicazione del Santuario alla Regina degli Apostoli, con la solenne preghiera alberioniana di consacrazione e la esposizione della teologia mariana dell’apostolato (cf CISP 595-600).

— Pubblicazione dell’opuscolo “*Amerai il Signore con tutta la tua mente*”, con affermazioni luminose circa la verità, il magistero, l’apostolato delle edizioni, la funzione di “Gesù Divino e unico Maestro, Via Verità e Vita”, per la fondazione di una nuova antropologia cristiana (cf CISP 1123-1194).

1955 — “ANNO DEDICATO AL DIVIN MAESTRO”: una serie di articoli mensili, con proposte di catechesi sistematica, di particolari celebrazioni in onore di Gesù Maestro (tra cui la “Festa dei Maestri”) e la introduzione della causa di beatificazione del Maestro Giaccardo, indicato come specchio esemplare del magistero cristologico e paolino (cf CISP 1195-1207).

— Libro di Don G. Roatta su *Gesù Maestro Via Verità e Vita*, con notevole sintesi patristico-teologica, raccomandata da Don Alberione allo studio di tutti i Paolini.

1956 — Nuova proposta di celebrazione liturgica del Divino Maestro a raggio ecclesiale, e consultazione dell’Episcopato da parte di Don Alberione (cf CISP 1216-1217).

1957 (primavera) — Primo Capitolo Generale della Società San Paolo (seguito dalle altre congregazioni femminili): «Compito dei sacerdoti è essere Maestri...; i discepoli sono uniti nel medesimo apostolato... Il superiore è come Gesù Maestro Via Verità e Vita... Il governo è in Cristo Maestro Via e Verità e Vita... La pietà dev'essere secondo Gesù Maestro Via e Verità e Vita» (cf CISP 158-163).

— 29 giugno: messa giubilare per il 50° di sacerdozio di Don Alberione, con omelia-testamento: «L'ufficio sacerdotale è questo: di essere *Alter Christus*... Maestro, Via e Verità e Vita» (cf CISP 180).

— Programma redazionale per un periodico di attualità [*Orizzonti*]: «Tutto il mondo, tutta la nazione, tutta l'opera della Chiesa [sia oggetto di notizia e commento]: sempre vedendo [la realtà] nella luce del Maestro Gesù» (cf CISP 882).

— Programma apostolico per una missione africana [Zaire], con la celebre dichiarazione: «Tutto sta qui: vivere Gesù Cristo Via Verità e Vita; e fare la carità del Cristo a quelle popolazioni che ne sono prive ed affamate..., dando di fatto il Cristo totale, Via, Verità e Vita. Così che i Nostri possono dire: “Non abbiamo né oro, né argento; vi diamo invece ciò che abbiamo: Gesù Cristo, la sua dottrina, la sua morale, i mezzi di grazia e vita soprannaturale» (CISP 862).

1958 — Ricordando la *Tametsi futura*: «Una “sacra eredità”: Rifarsi agli inizi ed ai principi...» Riletura dei “tre principi”. Gesù Cristo «Via Verità e Vita», assunto nella pietà, nello studio, nell'apostolato, nella vita, è il criterio per «essere paolini», apostoli della verità come l'Apostolo (cf CISP 1218-1225).

1959-1965 — Concilio Vaticano II: Proposte di Don Alberione, fra le quali la costituzione di una Congregazione pontificia “*Verbum Dei*” che promuova la Verità cattolica da predicare con i nuovi mezzi: per onorare Gesù Maestro, Via Verità e Vita, e faccia da propulsore dell'insegnamento catechistico, biblico, liturgico... (cf CISP 312-313, e *Don Alberione al Concilio* di A. Damino).

1959 — Proposta di una “ENCICLOPEDIA DEL DIVINO MAESTRO”: progetto e schemi di una sintesi generale – la “*Summa Vitæ*” – sulla Rivelazione scandita in quattro “manifestazioni”: Creazione cosmica, Rivelazione biblica, Vita di Cristo nella Chiesa, Parusia (cf CISP 1225-1253).

— Prefazione all'opera monumentale di Don Dragone *Gesù Maestro Via Verità e Vita*, in tre volumi (1961-1962).

1960 (aprile) — Mese di Esercizi spirituali ad Ariccia, con “istruzioni” normative e testamentarie del Fondatore sul patrimonio carismatico della Famiglia Paolina. Testo fondamentale: *Ut perfectus sit homo Dei* (UPS, voll. I-IV). In particolare su Gesù Maestro: I, 368-369; II, 148-161; 190-191, 243-244; III, 228-229, 240-241 (il Maestro Giaccardo); IV, 45-58 (sintesi di D. Tomatis); 91-95 (Giornate del D.M. e Settimane del Vangelo); 187-201 (lo spirito del Discepolo D.M.); 234-244 (Maria Discepola e Maestra).

1961 — Giornate per i Maestri formatori (cf CISP 784).

1962 — Giornate per i Discepoli (cf CISP 368-369).

— Secondo Corso di Esercizi spirituali ad Ariccia (cf CISP 202).

1964 (80° anno di Don Alberione e 50° di fondazione) — Risposta al Card. Antoniutti: «In questo momento mi sento carico di debiti *pro beneficiis*: per aver, dall'anno 1900, praticato e predicato la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita...» (CISP 539).

— Spiegazione dello Stemma paolino: «...L'Ostia santa che irradia su tutto... è Gesù Cristo Divino Maestro, Via Verità e Vita... La luce divina, il Libro-Bibbia...» (cf CISP 207-210).

1966 (18 marzo) — Prima messa celebrata da Don Alberione nella cripta del Tempio del Divino Maestro, eretto in Roma (Via Portuense), durante la quale il Fondatore affida alle suore Pie Discepole la seguente intenzione: «che veramente da tutta la Famiglia Paolina si capisca e si segua il Maestro Divino» (APD [1966] n. 149). — Notevole la decorazione dell'aula superiore, con le sue venti vetrate che illustrano la “Via Humanitatis” (cf *La Via dell'Umanità raccontata dalle vetrate della chiesa Gesù Maestro*, opuscolo a cura di Sr. M. Micaela Monetti PD, 29 ottobre 1995).

1968 (19 marzo) — *Testamento spirituale*: «...Di infinito valore, come vita e devozione, Gesù Cristo, Divino Maestro, Via e Verità e Vita; che illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato... «Sempre seguire San Paolo Maestro e Padre... e Maria Madre Maestra e Regina Apostolorum».

1969-1971 — Capitolo Generale Speciale. Riespressione del carisma (cf *Documenti Capitolari*).

1973 — Antologia alberioniana di Don G. Roatta: su Gesù Maestro, *Punti di riferimento della nostra vita spirituale: III, Via Verità e Vita* (ciclostilato).

1984 — SEMINARIO INTERNAZIONALE: “Al Centro sta Gesù Cristo Via Verità e Vita” (cf *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*).

NOTA FINALE: «Se togliessimo dagli scritti di Don Alberione ciò che si riferisce al Divino Maestro Via Verità e Vita, non resterebbe che una serie di buchi. Non si capirebbe più nulla di lui» (Don G. Roatta, *Corso paolino sulla Preghiera*, Settembre 1983). *

* Nella presente relazione c'era un'“Appendice II”, dove si raccoglievano varie preghiere composte da Don Alberione, a partire dal 1922 fino al 1955. Molte di queste preghiere, sebbene con formulazioni cambiate, si possono trovare nell'attuale *Libro delle Preghiere della FP*. Per questo e per ragioni di spazio detta Appendice II non viene pubblicata in questo volume.